

# Rassegna Stampa

17/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 17 novembre 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriereconomia	38	IL PUBBLICO PAGA (POCO)	1
Il Sole 24 Ore	10	GARANZIA GIOVANI SENZA UN GESTORE UNICO	2
Il Sole 24 Ore	34	DISMISSIONI SOCIETARIE, GARA ENTRO IL 6 MARZO	3
La Repubblica Affari E Finanza	52, 53	TROPPE LEGGI SBAGLIATE E GLI ERRORI COSTANO UN EURO OGNI 10 MINUTI	4

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	10	NIENTE PASSWORD, BASTA UN'IDENTITÀ	5
Il Sole 24 Ore	20	L'ITALIA DIGITALE AVANZA AL NORD	6
Il Sole 24 Ore	20	IL SISTEMA MIGLIORA MA L'EUROPA È LONTANA	7
La Repubblica Affari E Finanza	40	BANDA LARGA SBLOCCA ITALIA FLOP LA CAMERA BRUCIA 6 MILIARDI	8

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	2	SCOLMATORI PER LE PIENE E BARRIERE CONTRO IL DISSESTO 7.6 MILIARDI	9
Corriere Della Sera	3	«PRONTI A FARE CREDITO SE E È LA GARANZIA UE»	10
Il Mattino	20	LE PARTECIPATE PALLA AL PIEDE DEL NUOVO ENTE	11
Il Mattino - Salerno	18	«CONTROLLI RIGOROSI DE LUCA CHIARIRÀ»	12
La Repubblica	2, 3	MALTEMPO, LE REGIONI ATTACCANO RENZI: "I CONDONI LI HANNO SEMPRE FATTI I GOVERN"	14
La Repubblica	3	PISAPIA: "MILANO È VITTIMA DELL'INCURIA DI TUTTO IL NORD L'ALTRA SERA ERO IN LACRIME"	15
La Repubblica	2	BURLANDO: "BASTA BATTUTE PER AVERE FACILI CONSENSI TOCCA AL PREMIER DARE LA SVOLTA"	16
La Repubblica	4	LO SCARICABARILE SULLE ALLUVIONI NELL'ITALIA CHE NON SA FERMARE IL CEMENTO	17
La Repubblica Affari E Finanza	51	NELLE CITTÀ DEL FUTURO AUTO CONNESSE E PARLANTI	19

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	34	FERIE IN DODICESIMI A INIZIO E FINE CARRIERA	20
----------------	----	--	----

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Corriereconomia	1	L'IMPOSSIBILE IMPRESA DI SEMPLIFICARE L'ITALIA	21
-----------------	---	--	----

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	34	LE MASSIME	22
Italiaoggi 7	14	P.A., NIENTE PIÙ RIPENSAMENTI	23

## SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	7	AGEVOLAZIONI FISCALI NEL LABIRINTO DELLE SOGLIE DI REDDITO	24
Il Sole 24 Ore	7	L'ISEE SI FA IN SEI PER IL DEBUTTO E SI «ADEGUA» ALLE PRESTAZIONI	26

## TRIBUTI

Asfel		LA SPESA DI PERSONALE NEL TRIENNO	27
Corriereconomia	31	TASSE IL FISCO SERVE IL SUPER ACCONTO	28
Il Sole 24 Ore	9	OLTRE LE TASSE, LA DIFFICOLTÀ DI SCRIVERE BUONE REGOLE	29
Il Sole 24 Ore	34	L'IFEL: «ANCHE SULTIMU DEL 2012 ACCERTAMENTI TUTTI COMUNALI»	30

Il Sole 24 Ore	34	SU TOSAP E PUBBLICITÀ EVITIAMO PASTICCI	31
Il Sole 24 Ore	34	LA RISCOSSIONE È «SERVIZIO PUBBLICO»	32
Il Sole 24 Ore	9	IL FISCO PESA SULLE COSTRUZIONI	33
Italiaoggi 7	9	IMU-TASI, BATOSTA SULLE IMPRESE	35
La Stampa	7	CASA, RISCHIO SALASSO CON LA LOCAL TAX	36

### **ENERGIA**

Corriereconomia	13	ENEL DEBITO E CESSIONI, LA DIETA FORZATA DI STARACE	37
Il Sole 24 Ore	19	GLI ONERI APPESANTISCONO LA BOLLETTA	38

### **CRONACA**

Il Sole 24 Ore	2, 3	I REATI DENUNCIATI AUMENTANO DEL 2,6%	39
----------------	------	---------------------------------------	----

### **AGENDA**

Asmel	1	INVITO-GLI APPALTI DEI COMUNI	44
-------	---	-------------------------------	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Il Messaggero	4	STATALI, IL GOVERNO TENTA L'APERTURA SU MOBILITÀ E CARRIERE	45
---------------	---	---	----

Idee Accordi locali per sveltire le pratiche

## Il pubblico paga (poco)

Amministrazioni ancora in ritardo

**C**inquantasette sono i miliardi finora stanziati dal ministero dell'Economia e delle Finanze per il pagamento dei vecchi debiti della pubblica amministrazione, scaduti a fine dicembre 2013. Di questi, però, al 30 ottobre, erano stati erogati agli enti debitori poco più di 40 miliardi di euro, mentre alle imprese ne sono stati effettivamente liquidati 32,5. Dunque, rispetto allo stanziamento complessivo, mancano all'appello, quasi 17 miliardi. Di certo, quelli ceduti agli istituti di factoring dalle imprese, ammontano a 13 miliardi di euro. «Indubbiamente — dice Alessandro Carretta, segretario generale Assifact, l'associazione italiana del factoring (nella foto) — con tali erogazioni, si è fatto un notevole passo avanti, con effetti positivi, facilmente riscontrabili sul sistema imprenditoriale, ma il problema è ancora lontano dalla soluzione definitiva». Perché? «Al di là delle inefficienze interne alla pubblica amministrazione — prosegue Carretta —, la domanda di certificazione dei crediti da parte delle imprese, procede a rilento; sebbene nell'ultimo periodo ci sia un'accelerata, la piattaforma non funziona a pieno regime, perché sono ancora in fase di rilascio le ultime implementazioni e, in ogni caso, la procedura resta molto macchinosa».



Del resto, la certificazione, a mezzo piattaforma, è una delle condizioni indispensabili per poter cedere i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione agli istituti di factoring, nella formula pro-soluto. L'altro requisito è che l'impresa, sia in regola con i pagamenti contributivi e fiscali. Solo così, per i debiti scaduti a fine dicembre 2013, si potrà beneficiare di condizioni speciali: un costo pari all'1,6% sul valore fino a 50 mila euro e all'1,9% per importi superiori. Gli operatori del factoring, sono già da tempo pronti per assorbire i flussi che si attendono copiosi. Al 10 novembre scorso, sulla piattaforma, c'erano quasi 88 mila richieste di certificazioni per un controvalore di oltre nove miliardi di euro, avanzate da oltre ventimila imprese. Di fronte a tale situazione, per sveltire ulteriormente lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti locali, Assifact, sta definendo dei protocolli d'intesa direttamente con Regioni e Comuni. Ne sono già stati firmati tre: con il Comune di Aosta e con le regioni Lombardia e Toscana. In particolare, per quest'ultima, il *plafond* a disposizione per finanziare i crediti delle imprese fornitrici del sistema sanitario, negli ultimi giorni, è cresciuto (passato da 300 a 650 milioni di euro), grazie all'adesione di altre società di factoring al protocollo.

PA. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLITICHE PER IL LAVORO

# Garanzia giovani senza un gestore unico

di Giampiero Falasca

La Garanzia Giovani è un progetto di politica attiva del lavoro che farà parlare di sé per molti anni. Purtroppo, dai segnali che arrivano in questi mesi, le discussioni non saranno incentrate sui risultati positivi conseguiti ma, piuttosto, sulle ragioni che hanno portato a un nuovo fallimento della nostra organizzazione dei servizi per l'impiego.

Per inquadrare correttamente la questione, dobbiamo prima di tutto ricordare che cosa vuol dire «Garanzia giovani».

Con questa espressione si fa riferimento a un piano, finanziato dall'Unione Europea, che ha l'obiettivo di aiutare i giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti *Neet, Not in education, employment or training*). L'Unione Europea mette a disposizione ingenti risorse - per l'Italia 1,5 miliardi di euro - da utilizzare in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento

al lavoro, destinate a loro.

Questa è la teoria, molto affascinante, che si legge nei documenti comunitari e nazionali che fanno da cornice al progetto. La pratica ci dice, purtroppo, ben altro.

Ci dice che la Garanzia Giovani non sta funzionando, nonostante la mole poderosa di risorse disponibili. I giovani iscritti al programma sono 294.677, ma, a sei mesi dall'avvio (il 1° maggio scorso), soltanto 89.979 (il 30%) sono stati presi in carico e «profilati».

Le opportunità di lavoro complessive pubblicate sul sito ufficiale dall'inizio del progetto sono 22.535. Si tratta di offerte poco chiare e qualitativamente molto modeste.

Sul versante dei giovani, le adesioni sono molto ridotte, e chi si iscrive al portale spesso lamenta di non ricevere le prestazioni promesse.

Questo fallimento era, purtroppo, abbastanza annunciato, perché il sistema italiano dei servizi per l'impiego soffre di carenze strutturali che non possono

essere risolte con un aumento delle risorse, ma che richiedono un cambio del modello utilizzato.

La Garanzia Giovani non funziona perché è attuata dentro un sistema dove manca quello che gli esperti di organizzazione chiamano «il padrone del processo». Con la riforma del Titolo V della Costituzione sono state distribuite su tanti enti diversi le competenze sul lavoro, con il risultato che manca un soggetto capace di gestire e coordinare le politiche attive del lavoro per tutto il territorio nazionale. Il Jobs Act interviene sul tema, prevedendo la costituzione dell'agenzia nazionale per il lavoro. L'idea è buona, perché è assolutamente necessario superare questa assurda frammentazione.

Un altro problema che ha indebolito l'efficacia della Garanzia Giovani è il tema irrisolto della collaborazione tra pubblico e privato. Ogni Regione ha definito regole diverse per la partecipazione dei privati, con risultati a volte davvero anacronistici. In tutti i paesi europei più efficienti, ci si preoccupa di regolare il servi-

zio (questo sì, pubblico), e questo può essere erogato da chiunque ne è capace (pubblico o privato che sia), secondo un meccanismo che legale risorse ai risultati. Chi ha seguito questo approccio (ad esempio la Regione Lombardia) ha avuto, non a caso, i risultati migliori nell'attuazione della Garanzia Giovani.

Anche il Jobs Act va in questa direzione, ma le idee contenute nella legge delega dovranno essere sviluppate correttamente nei decreti attuativi per poter funzionare davvero.

In conclusione, la Garanzia Giovani ha prodotto l'unico risultato che un sistema mal costruito poteva produrre. È auspicabile che questa esperienza serva da insegnamento, e faccia capire che per far funzionare i servizi per l'impiego non bisogna solo aumentare le risorse, ma anche avere qualche idea nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Partecipate Dismissioni societarie, gara entro il 6 marzo

**Stefano Pozzoli**

La nuova spinta alle dismissioni introdotta dall'ultima legge di stabilità (comma 569 della legge 147/2014) rischia di generare confusione e conflitti tra **Comuni ed enti partecipati**. In sostanza, innovando l'articolo 3, comma 29 della Finanziaria del 2008, si ammette la possibilità di richiedere, a determinate condizioni, la liquidazione della quota, come previsto dall'articolo 2437-ter del Codice civile, da parte della società, che dovrà pagarne il valore al Comune.

L'intento è certo condivisibile: si cerca di individuare una strada per ottenere la liquidazione della quota quando i Comuni dimostrino di non essere in grado di trovare un acquirente. Si deve ricordare, peraltro, che molto spesso il singolo ente o perfino la parte pubblica nel suo complesso detiene quote irrisorie: nel "Programma Cottarelli", si parla di circa 1.900 società in cui i soci pubblici hanno una partecipazione, tutti insieme, comunque inferiore al 10% del capitale.

Va chiarito, però, che questa procedura non può essere percorsa per tutte le società che il Comune decida di cedere ma solo e soltanto, come recita il comma 29, per «le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 27».

In altre parole il Comune può decidere di cedere qualsiasi partecipazione, ma il comma 569 della legge di stabilità 2014 sarà applicabile solo alle aziende che siano incompatibili con le finalità istituzionali dell'ente e quindi, in sostanza, per le sole società commerciali.

Il comma, dunque, prevede una procedura straordinaria, che consiste in una sorta di nuova causa di recesso del socio, che si aggiunge a quelle già previste dal Codice civile e dallo statuto della società. Ovvia-

mente, limitando i diritti patrimoniali dei terzi, non può che avere ambito di applicazione circoscritto e trovare giustificazione in un superiore interesse di carattere generale; in ogni caso occorre seguire un iter ben definito dal legislatore.

Anzitutto si dovrà esperire, entro il 6 marzo 2014 (cioè 12 mesi dall'entrata in vigore della norma) una procedura di evidenza pubblica e questa, ovviamente, dovrà presentare una base d'asta stimata come congrua e dovrà essere rispettosa delle previsioni statutarie e degli eventuali patti di sindacato in vigore.

Ammesso quindi che si possa procedere nei termini alla gara e alla sua conclusione, e solo se questa fallisce, si potrà avanzare la richiesta di liquidazione della propria quota alla società, che dovrà adempiere all'obbligo in questione entro i 12 mesi successivi, nel rispetto della procedura di determinazione del valore dei propri titoli (articolo 2437-ter del Codice civile).

Il Codice civile prevede che i soggetti legittimati a determinare il valore di liquidazione siano unicamente gli amministratori della società, previo parere del Collegio sindacale e del soggetto incaricato della revisione legale dei conti. Il Comune, quindi, "subisce" la valutazione e, se non si giudica congruo questo valore, non può che fare istanza, entro 90 giorni dall'esercizio del diritto di recesso, al tribunale (il quale disporrà anche su chi pagherà le spese) per la nomina di un esperto.

L'intento della norma è giusto, ma la procedura individuata è complessa e che può rivelarsi troppo costosa proprio per quelle micropartecipazioni "vietate" di cui sarebbe giusto liberarsi al più presto, mentre resta inadatta quando le quote in mano pubblica siano rilevanti, perché in questi casi la richiesta di liquidazione della partecipazione

può condurre alla scioglimento di società magari ben funzionanti. Sarebbe utile, quindi, pensare a una procedura semplificata, in cui la valutazione della quota sia convenzionalmente quella del patrimonio netto e consentire una dilazione del pagamento proporzionata all'impegno che si richiede alla società.

# Troppe leggi sbagliate e gli errori costano un euro ogni 10 minuti

IL BELPAESE È 81ESIMO PER GRADO DI EFFICACIA DELLE NORME E 56ESIMO NELLA STIMA DI QUANTO È RESA FACILE LA VITA ALLE AZIENDE. IL DECALOGO PROPOSTO DAGLI ARTIGIANI PER PROVARE A CAMBIARE TRAMITE SEMPLIFICAZIONE E CONTROLLO COSTANTE DEI PRIVATI SULLE REGOLE

**Giovanni Marabelli**

*Milano*

**R**iformare il Titolo V della Costituzione, per superare la legislazione concorrente e affidare i livelli minimi di semplificazione e informatizzazione delle amministrazioni pubbliche all'autorità centrale. Istituire un'agenzia che valuti la qualità delle leggi e il loro impatto su cittadini e imprese, coinvolgendo anche i soggetti privati, come esistono negli Usa, in Germania, nel Regno Unito. Rivedere in maniera profonda e sistematica lo stock della legislazione economica, per abrogare le norme complesse e disorganiche, adottando testi unici e codici snelli e chiari.

Sono le tre richieste in cima al decalogo della Cna per "liberare l'Italia": dieci proposte per la semplificazione, altrettante regole chiare, certe e trasparenti per riportare alla crescita le piccole imprese, e il Paese, anche attraverso il miglioramento della qualità delle leggi. Nella classifica che misura la qualità delle norme l'Italia è 81esima, la Germania 18esima. Una strada ritenuta obbligata dalla Cna per salvare il sistema Italia dalla "bestia" famelica, la macchina burocratica farraginoso e autoreferenziale che soffoca, quotidianamente, le imprese e le Pmi in particolare. E quasi certamente ha danneggiato l'apparato produttivo, e la voglia di fare impresa, come se non di più della stessa crisi economica.

Un piano di interventi, straordinari e strutturali, scaturito dalla convinzione che un Paese in crisi di produttività e competitività acuta e annosa, come l'Italia, non può permettersi più l'ulteriore fardello di una burocrazia meno efficiente di quella dei partner europei.

La burocrazia, secondo i calcoli del Centro Studi della Cna, costa a quattro milioni e mezzo di piccole imprese un euro ogni dieci minuti, sei euro all'ora, 48 euro a giorno lavorativo, 11 mila euro l'anno. Per arrivare complessivamente alla sbalorditiva somma di cinque miliardi di euro l'anno sull'intera platea. Un "contributo" che nessuno invidia all'Italia, un macigno sicuramente determinante nella sconsigliata posizione ottenuta dal Paese nell'indice "Doing Business 2015", l'ultima, e recentissima, graduatoria della Banca Mondiale dei Paesi dov'è più (o meno) facile "fare impresa". Una radiografia di 189 Stati nella quale l'Italia è scesa al 56esimo posto, dietro sia alle principali economie europee sia agli Usa e al Giappone, oltre a numerosi Paesi outsider che poi, non a caso, stanno scavalcando il nostro per sviluppo economico.

Il freno allo sviluppo rappresentato dalla burocrazia, nel "Doing Business 2015", è evidente, più ancora che nel risultato finale, in alcune delle statistiche settoriali che contribuiscono a realizzare l'indice. L'Italia, a esempio, è 116esima al mondo per facilità di ottenere licenze edilizie. È 141esima sulle modalità, i tempi, la chiarezza del sistema fiscale: solo per pagare le tasse una impresa media spreca 269 ore l'anno. È addirittura 146esima per i tempi necessari a ottenere il rispetto dei contratti. Pesante e più o meno visibile, la burocrazia "all'italiana", caso unico al

mondo fra i grandi Paesi sviluppati, appare insomma come un "mostro" che ruba tempo e risorse all'imprenditore, ai suoi dipendenti, all'intero sistema. E viene percepita, quindi, come un forte limitatore di crescita e di sviluppo che blocca al confine le iniziative economiche provenienti dall'estero e, spesso, fa scappare via quelle già insediate.

Altrettanto significative e d'impatto, nella logica della semplificazione amministrativa, sono le successive sette proposte contenute nel decalogo della Cna per "liberare l'Italia". Si comincia da tre leggi annuali, a scadenza fissa, che possano aiutare le micro, piccole e medie imprese a ripartire grazie a un'accelerazione della semplificazione e della concorrenza e a un provvedimento rivolto alle loro specifiche esigenze, individuate nel corso dell'anno. Si passa per l'istituzione di un'agenzia dedicata al coordinamento delle attività di ispezione e di controllo sulla falsariga del "Better Regulation Delivery Office" britannico, un'esperienza di successo nata dall'esigenza di sfrondare l'eccesso di verifiche cui erano sottoposte le imprese del Regno Unito. Rendere pienamente operative le Agenzie per le imprese per facilitare l'avvio delle attività imprenditoriali e alleggerire il peso economico e amministrativo della Pubblica amministrazione è il sesto gradino.

Settimo è la valorizzazione degli sportelli unici per le attività produttive, una rivoluzione rimasta a metà, attraverso la standardizzazione di sistemi informatici, modulistica e procedimenti. L'ottavo punto del decalogo della Cna prevede l'integrazione dei sistemi informatici pubblici, un mare magnum dove convivono 82 sistemi di grandi dimensioni e

27 mila intermedi, per realizzare il sistema pubblico di connettività: una operazione che, oltre a facilitare e velocizzare gli adempimenti delle imprese, prevede potenziali risparmi di spesa valutati dal Politecnico di Milano tra i 25 e i 31 miliardi l'anno. Rendere più efficiente e snello il sistema giudiziario civile rappresenta il successivo passo, che prevede: il potenziamento della mediazione, la valorizzazione delle sezioni specializzate per le imprese (incluso tra le competenze anche le controversie relative alle società di persone), l'attuazione del processo civile telematico.

A completare il piano della Cna: l'introduzione di un credito d'imposta per portare in capo alla Pubblica amministrazione i costi sostenuti dai privati allo scopo di assolvere una serie di incomprensibili oneri burocratici e amministrativi.

## E-GOVERNMENT

Niente password,  
basta un'identità

di Antonello Cherchi

**D**ietro quell'acronimo da nome di supereroe - Spid - che invece significa più prosaicamente "sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale", si nasconde un obiettivo non da poco: sostituire tutte le username e password che oggi ci servono per usufruire dei servizi della pubblica amministrazione e dei privati con soltanto una credenziale di accesso. Che non deve necessariamente identificarsi in una stringa di lettere e numeri, ma può essere altro. Ovvero, ciò che la tecnologia mette di più moderno e sicuro a disposizione in quel momento. Il Governo l'ha pubblicizzata come la novità del "Pin unico", espressione non ineccepibile tecnicamente, ma che rende bene l'idea.

Progetto utopistico, destinato ad arenarsi come diversi altri, tipo quello sulla carta di identità elettronica, annunciata come strumento anch'esso in grado di farci dialogare più facilmente con gli uffici pubblici e invece finita in un vicolo di perenne sperimentazione? Difficile dirlo ora. Di certo c'è che lo Spid, inserito nel codice dell'amministrazione digitale dal decreto legge del Fare (il Dl 69 del 2013) sta per tagliare il primo traguardo: a fine ottobre la presidenza del Consiglio ha inviato alla Corte dei conti per la registrazione il decreto che definisce le caratteristiche del nuovo sistema. Entro il prossimo mese il provvedimento, dunque, finirà sulla «Gazzetta Ufficiale» e da lì potrà iniziare il cammino dello Spid, che per potersi dire pienamente operativo avrà ancora bisogno di altri tre regolamenti, ma tutti in un buono stato di avanzamento. Dunque, entro la primavera del 2015, secondo il cronoprogramma che il Governo si è dato, il progetto potrebbe tradursi in realtà.

Il regista dell'operazione è l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), che ha già scritto gli altri provvedimenti necessari a completare il mosaico: le regole tecniche dello Spid, le modalità di accreditamento dei soggetti che utilizzeranno il sistema, le procedure per il rilascio dell'identità digitale. Il primo provvedimento dovrà vedere la luce entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto ora all'esame della Corte dei conti e gli altri due dopo 60 giorni. Tutti e tre sono già stati inviati all'esame del Garante della privacy.

Il tema è, infatti, di quelli particolarmente sensibili dal punto di vista della riservatezza, dato che tutto ruota intorno all'identità digitale di ciascuno di noi. Sarà quell'identità a sostituire username e password e consentirci di utilizzare i servizi di tutte le pubbliche amministrazioni - che saranno obbligate a "tararsi" sulle procedure di Spid - nonché dei privati che vorranno entrare nella stessa orbita.

Come funzionerà il nuovo sistema? Iniziamo col dire che l'identità digitale, cioè il futuro strumento di accesso ai servizi, non avrà una fisionomia prestabilita: potrà continuare a essere configurata come una password, come una smart card, come un token, una chiavetta, e via dicendo. Saranno i soggetti certificati a rilasciare l'identità digitale - soggetti che dovranno accreditarsi presso l'Agid: in lizza ci sono soprattutto gli operatori di telecomunicazione e le banche - a decidere quali supporti adottare. «Sarà la tecnologia del momento - spiega Francesco Tortorelli dell'Agid - a guidare la scelta, che sarà poi sottoposta alla nostra valutazione».

A ogni diverso dispositivo di accesso sarà associato un livello di sicurezza. Il decreto in arrivo indica, sulla base di

disposizioni europee, tre livelli di sicurezza, a seconda dei servizi a cui si vorrà accedere. Per esempio, per un pagamento online sarà, presumibilmente, previsto il livello più alto, non necessario, invece, per altri tipi di servizi. Va da sé che con un'identità digitale super-sicura si potrà "navigare" dappertutto. Detto in altri termini, sarà sufficiente un'identità digitale di livello 3 per accedere a tutti i servizi. Niente vieta, però, di chiedere più identità digitali: per esempio, una molto sicura per gli acquisti online, un'altra per l'accesso a portali con propri dati personali, un'altra ancora per visitare siti con servizi più generalisti. Questo dipenderà unicamente dalle preferenze dell'utente. «È molto probabile - aggiunge Tortorelli - che il livello di sicurezza più diffuso sarà il 2».

Il sistema è congegnato per ridurre al minimo il rischio di furto di identità digitali, fenomeno sempre più diffuso. Oggi, infatti, lasciamo tracce dappertutto quando ci muoviamo sul web e il pericolo di sosia indesiderati è molto alto. Lo Spid, invece, affida le identità digitali a soggetti certificati, i quali dovranno dimostrare di possedere sistemi di protezione dei dati efficienti e a prova di intrusioni.

C'è poi un altro obiettivo, di lungo respiro ma essenziale per la crescita del Paese: incentivare con Spid l'uso dei servizi online. L'Italia è molto lontana dalle altre realtà più sviluppate. L'idea è che uno strumento di accesso duttile (non legato necessariamente alla presenza di un computer, ma utilizzabile, per esempio, anche da smartphone o altri dispositivi) e di immediato utilizzo avvicini i cittadini al mondo dei servizi online. La sfida è iniziata.

**Tecnologie.** Ricerca MM One sul grado di utilizzo di imprese, cittadini e pubblica amministrazione

# L'Italia digitale avanza al Nord

## Con lo sblocca-Italia obbligo di dotazioni avanzate nelle abitazioni

**Antonello Cherchi**

L'Italia delle tecnologie dell'informazione si muove a due velocità: il Centro-Nord va a un passo decisamente più sostenuto di alcune aree del Meridione. Ed è probabilmente questo scarto che relega il nostro Paese nella parte bassa delle classifiche europee relative alle infrastrutture e dotazioni digitali e agli investimenti per svilupparle.

Lo dimostra l'analisi del centro studi della web agency MM One group, che elaborando una serie di dati Istat ha fotografato il grado di informatizzazione di ciascuna regione italiana in tre ambiti: quello imprenditoriale, della pubblica amministrazione e dei cittadini. Sono stati presi in considerazione vari fattori. Tra gli altri: la disponibilità di personal computer; gli accessi a internet; l'uso della rete sia per la vendita, sia per l'acquisizione di informazioni o l'accesso a servizi; il dialogo online con la pubblica amministrazione; la titolarità (questo soprattutto per imprese e uffici pubblici) di siti. Il risultato, seppure con alcuni distinguo, è sempre lo stesso: ai posti alti delle tre classifiche si situano le regioni centro-settentrionali, mentre a fare da fanalino di coda sono le realtà del Sud.

Il dato è eclatante riguardo, in particolare, al livello di informatizzazione raggiunto da aziende e famiglie. In relazione al primo ambito, l'elaborazione assegna infatti i primi cinque posti a regioni del Nord: primo il Trentino Alto Adige, secondo il Friuli Venezia Giulia, terza la Lombardia, quarta l'Emilia Romagna, quinto il Veneto. A voler proseguire nella classifica, al sesto posto c'è la Toscana, al settimo il Piemonte e all'ottavo la Sardegna.

Di contro, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria occupano, rispettivamente, le ultime quat-

tro posizioni, anche se poi per trovare l'ultimissima in classifica bisogna risalire al Nord, dove la Liguria fa registrare performance poco lusinghiere in tutti e tre i settori: ventesima nella graduatoria riservata alle aziende, diciottesima in quella dei servizi digitali della Pa, dodicesima nell'informatizzazione delle famiglie.

La Liguria non è l'unica regione del Nord a scivolare nelle parti basse della classifica. Per esempio, si può registrare un quattordicesimo posto della Valle d'Aosta nella graduatoria relativa alle imprese, così come una tredicesima posizione del Piemonte in quella riferita ai cittadini, nonché la maglia nera della provincia autonoma di Trento nella digitalizzazione della Pa, scavalcata solo dal Molise. Tra le regioni del Nord, la

Liguria è però quella che non riesce mai a riscattarsi. Il Trentino, per esempio, oltre al primo posto della graduatoria relativa alle imprese, si situa al sesto in quella che riguarda i cittadini, dove la Valle d'Aosta agguanta la terza posizione.

Lo stesso discorso non si può, invece, fare per le regioni meridionali, che non brillano in nessuna delle tre classifiche: non si va più in là di un settimo posto conquistato dalla Puglia nell'informatizzazione della pubblica amministrazione.

Diventa, pertanto, urgente colmare il divario e portare tutte le regioni a viaggiare a velocità simili. Anche perché l'economia generata da internet assume sempre più valore, è in grado di generare posti di lavoro, di ridurre determinati costi (come quelli delle transazioni commerciali) e di creare servizi più efficienti.

L'imperativo è, dunque, accelerare nell'applicazione dell'agenda digitale. Gli ultimi Governi ci hanno provato in diverse riprese, ma i risultati sono stati finora scarsi e poco coordinati. Sull'argomento è tornato, da ultimo, il decreto legge sblocca-Italia (DL 133/2014, convertito dalla legge 164) con la norma che impone, a partire dal 1° luglio prossimo, la realizzazione di infrastrutture digitali tanto negli edifici di nuova costruzione che in quelli ristrutturati. In particolare, si chiede che siano realizzati punti di accesso per i servizi in fibra ottica a banda ultralarga. In questo modo gli immobili potranno beneficiare - ai fini della cessione, dell'affitto o della vendita - dell'etichetta, volontaria e non vincolante, di "edificio predisposto alla banda larga", patente che dovrà essere rilasciata da un tecnico abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### A due velocità

Le classifiche regionali sul livello di digitalizzazione



#### IMPRESSE

- 1 Trentino Alto Adige
- 2 Friuli Venezia Giulia
- 3 Lombardia
- 4 Emilia Romagna
- 5 Veneto
- 6 Toscana
- 7 Piemonte
- 8 Sardegna
- 9 Lazio
- 10 Umbria
- 11 Basilicata
- 12 Marche
- 13 Molise
- 14 Valle d'Aosta
- 15 Abruzzo
- 16 Campania
- 17 Puglia
- 18 Sicilia
- 19 Calabria
- 20 Liguria

#### CITTADINI

- 1 Friuli Venezia Giulia
- 2 Lombardia
- 3 Valle d'Aosta
- 4 Emilia Romagna
- 5 Veneto
- 6 Trentino Alto Adige
- 7 Lazio
- 8 Sardegna
- 9 Toscana
- 10 Marche
- 11 Umbria
- 12 Liguria
- 13 Piemonte
- 14 Abruzzo
- 15 Basilicata
- 16 Molise
- 17 Puglia
- 18 Sicilia
- 19 Calabria
- 20 Campania

#### UFFICI PUBBLICI

- 1 Toscana
- 2 Emilia Romagna
- 3 Umbria
- 4 Valle d'Aosta
- 5 Sardegna
- 6 Veneto
- 7 Puglia
- 8 Lombardia
- 9 Friuli Venezia Giulia
- 10 Marche
- 11 Piemonte
- 13 Calabria
- 14 Sicilia
- 15 Lazio
- 16 Abruzzo
- 17 Campania
- 18 Liguria
- 19 Basilicata
- 21 Molise
- \* Trentino Alto Adige

\* Provincia autonoma di Trento 20° posto, provincia autonoma di Bolzano 12° posto  
Fonte: Elaborazioni MM One Group su dati Istat (dati 2013 per imprese e cittadini, 2012 per la Pa)



### Agenda digitale

● È stato, da ultimo, il decreto legge 179/2012 (convertito dalla legge 221/2012) a indicare la strada perché l'Italia diventi sempre più informatizzata. Il provvedimento ha previsto che l'agenda digitale si applichi a partire da alcuni settori chiave: l'amministrazione, la scuola, la sanità, la giustizia, i pagamenti, l'identità come chiave di accesso ai servizi in rete (si veda anche il servizio a pagina 10). Il braccio operativo dell'operazione è l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid, ex Digit-Pa). Esiste anche un'agenda digitale europea, lanciata nel 2010.

## Il confronto internazionale. L'I-Com Broadband Index

# Il sistema migliora ma l'Europa è lontana

**Andrea Biondi**

Il miglioramento fra un anno e l'altro c'è stato. Ma l'alba di una nuova era digitale per l'Italia è ancora ben lontana, mentre il Paese arranca e guarda dal basso i vicini europei. A dare un'istantanea nitida dell'inverno dello scontento «2.0» dell'Italia è l'I-Com Broadband Index (Ibi), realizzato da I-Com (Istituto per la competitività) e contenuto nel "Rapporto 2014 sulle reti e i servizi di nuova generazione" che sarà presentato mercoledì prossimo a Roma. E così, stando all'Ibi, pur a fronte di un punteggio finale migliorato (passando da 42,4 del 2012 a 49,1 del 2013), l'Italia non va oltre il terz'ultimo posto nel ranking europeo, seguita da Grecia (che per il 2012 era davanti all'Italia) e Cipro.

Insomma, non un buon viatico visto che l'indice messo a punto da I-Com mette a sistema dati relativi a copertura 4G, accesso quotidiano a internet, diffusione dell'e-commerce, velocità di trasmissione, sviluppo della banda larga. Se può consolare, un punto di cui andare orgogliosa l'Italia ce l'ha, ed è la crescita del numero di abitazioni connesse alla banda larga, passate dal 55% del 2012 al 68% del 2013. Si è trattato della performance relativa migliore a livello europeo. Andando a scorporare questo dato per regione, l'Emilia-Romagna ha la percentuale più alta (75%), seguita dalla Provincia di Bolzano e dal Veneto (74%) e dall'Umbria (73%). Le regioni del Sud sono in fondo alla classifica - dal 60% di Campania e Puglia al 58% della Sicilia - ma la Basilicata è quella con la maggior crescita nazionale (dal 43% del 2012 al 65% di abitazioni connesse nel 2013). «Il miglioramento dell'indice è una buona notizia - commenta Stefano da Empoli, presidente I-Com - ed è il segnale che qualcosa si sta muovendo. È chiaro però che la realizzazione degli obiettivi

dell'Agenda digitale è subordinata ai progetti del Governo per un sostegno efficace della domanda, da una parte, e per l'infrastrutturazione a banda larga e ultralarga dall'altro».

Per ora, andando ad analizzare la classifica nel suo complesso, Svezia, Finlandia e Olanda occupano i primi tre posti, distinguendosi in particolare per la velocità delle connessioni e per la penetrazione della banda larga mobile. In Italia il dato più disarmante è invece proprio quello sulla velocità delle connessioni:

solo lo 0,6% va oltre i 30 Mbps. A livello europeo il dato medio è 21,2% e l'Italia è in ultima posizione. Infine, stando all'ultima Digital scoreboard agenda, migliore della media Ue (99% contro 97%) è la copertura a banda larga, ma l'Italia insegue sia come copertura (21% delle abitazioni contro 62% europeo) sia nelle penetrazioni: la banda larga ultra-veloce ad almeno 30 Mbps in Italia è utilizzata da meno dell'1% della popolazione contro una media europea del 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica

L'I-Com Broadband Index (IBI)

Paesi	2013	Ranking 2013	Var. % vs 2012
1 Svezia	92,3	1	0
2 Finlandia	85,5	2	0
3 Olanda	82,8	3	1
4 Regno Unito	81,8	4	1
5 Danimarca	81,5	5	-2
6 Germania	71,8	6	1
7 Lussemburgo	71,5	7	-1
8 Belgio	70,0	8	0
9 Francia	68,1	9	3
10 Polonia	64,6	11	-1
11 Estonia	64,0	10	1
12 Irlanda	63,1	12	-3
13 Malta	62,3	13	4
14 Portogallo	61,5	14	-1
15 Lettonia	61,1	15	0
16 Austria	60,0	16	-2
17 Slovenia	58,7	17	5
18 Slovacchia	58,3	19	-3
19 Spagna	57,7	18	5
20 Bulgaria	57,3	20	-1
21 Ungheria	55,6	21	-3
22 Repubblica Ceca	54,1	23	-3
23 Lituania	54,1	24	-3
24 Romania	51,8	22	2
25 Croazia	51,5	25	1
26 Italia	49,1	26	1
27 Grecia	48,6	27	-2
28 Cipro	45,4	28	0

Fonte: elaborazione I-Com

# Banda larga, Sblocca Italia flop la Camera "brucia" 6 miliardi

L'ALLARME DI ASSTEL: IL TESTO EMENDATO IN PARLAMENTO SNATURA IL MECCANISMO DEGLI INCENTIVI, BLOCCA I PIANI DI INVESTIMENTO DELLE TELCO PENALIZZA LE RETI MOBILI E LA STESSA TELECOM E FA UN NUOVO REGALO A INFRATEL

**Stefano Carli**

«Così si bloccano 6 miliardi di investimenti che le telco, soprattutto gli operatori mobili ma anche quelli di rete fissa, si apprestavano ad attivare per accelerare sulla banda larga. Ma ora invece, visto il testo modificato, approvato e convertito in legge lo scorso 5 novembre, possiamo dire che il decreto Sblocca Italia, sul tema della banda larga sarà quasi sicuramente un flop». Non usa mezze misure Cesare Avenia, presidente di Asstel, la Confindustria del settore tlc, che raccoglie e rappresenta dalle telco all'industria delle reti, dai *system integrator* agli installatori. «Avevamo fatto un lavoro proficuo con la presidenza del Consiglio - continua - e il testo portato alle Camere era uno strumento che aveva raccolto la fiducia di tutti gli operatori. E la fiducia avrebbe sbloccato gli investimenti. Invece il testo convertito in legge ha smontato tutto. Ha fatto ripiombare il settore nell'incertezza delle regole di sempre. Ed è fatto smonta completamente il meccanismo dei crediti di imposta».

Quello che è accaduto è che il tritarne parlamentare degli emendamenti e le correzioni apportate dai relatori (in questo caso uno solo, Chiara Braga del Pd alla Camera, visto che il Senato non ha aggiunto modifiche) con poche pennellate passaggi ha smontato quello che doveva essere un meccanismo virtuoso. Può essere istruttivo seguirne la vicenda. L'articolo 6 dello Sblocca Italia istituiva un credito di imposta del 50% sugli investimenti incrementali per portare la banda larga a 30 o a 100 meganelle cosiddette Aree Bianche, ossia a fallimento di mercato. Chi investe dove nessun operatore andrebbe, si vede riconosciuto la metà dell'investimento in credito di imposta. La misura vale solo per il 2015. Avrebbe attratto soprattutto operatori mobili per la velocità dell'investimento (la fibra ha tempi tecni-

ci più lunghi ma non è esclusa). Sarebbe stata una spinta in termini di Pil (il valore degli investimenti) e di competitività territoriale in aree che possono così attrarre nuove imprese. In tempi rapidi. Ecco invece che cosa è uscito dalle Camere. Al netto del labirintico italiano dei legislatori.

1 - La copertura progettata deve avere «fattore di contemporaneità per almeno il 50% della popolazione dell'area»: criterio sconosciuto finora e che è fatto apposta per determinare contenziosi sulle modalità di calcolo. E evidentemente penalizza le reti mobili.

2 - Si riconosce l'incentivo alla costruzione e posa di cavidotti, cavi ottici e armadi di terminazione ma non agli «apparati tecnologici» per collegare gli utenti: si viene così meno agli obiettivi dell'Agenda digitale che parla di percentuali di popolazione «connessa» e non di fibra spenta. Questo aspetto scoraggia perfino gli operatori di rete fissa e sembra solo una ciambella di salvataggio per Infratel, la società pubblica che è una specie di Metroweb delle aree senza mercato.

3 - La quota di 50% di credito di imposta diventa un «limite massimo»: potrebbe essere anche di meno. Ma chi decide? E con quali criteri? Non è detto ma si introduce un ruolo del Cipe.

4 - Il testo originario agevolava gli investimenti riducendo gli oneri pubblici per gli operatori alla sola concessione, proibendo altri tipi di tasse o indennizzi, a partire dall'occupazione di suolo pubblico. La Camera ha introdotto un «possono» che lascia agli enti locali la possibilità di togliere questi oneri, ma non certo l'obbligo.

5 - Il decreto in principio istituiva un sistema nazionale federato di banche dati sulle infrastrutture del sottosuolo: una mappa completa di tutti i cavidotti, tubature, condutture di acqua, gas, elettricità, tlc in modo da utilizzare al massimo ciò che già c'è. La Camera ha lasciato il sistema nazionale, ma dentro ci saranno le sole tlc. Che già si parlano e le rispettive infrastrutture le conoscono già.

Infine le antenne per l'Lte: a distanza di due anni si attendono ancora le linee guida del ministero dell'Ambiente sui nuovi modi di calcolare le emissioni delle anten-

ne (perso nei meandri della direzione generale guidata da Mariano Grillo). Se non arriveranno bisognerà costruirne 50 mila in più. Con buona pace dell'ambiente.

# Presentati a Bruxelles 1.956 progetti per i rischi idrogeologici

## Scolmatori per le piene e barriere

### Contro il dissesto 7,6 miliardi

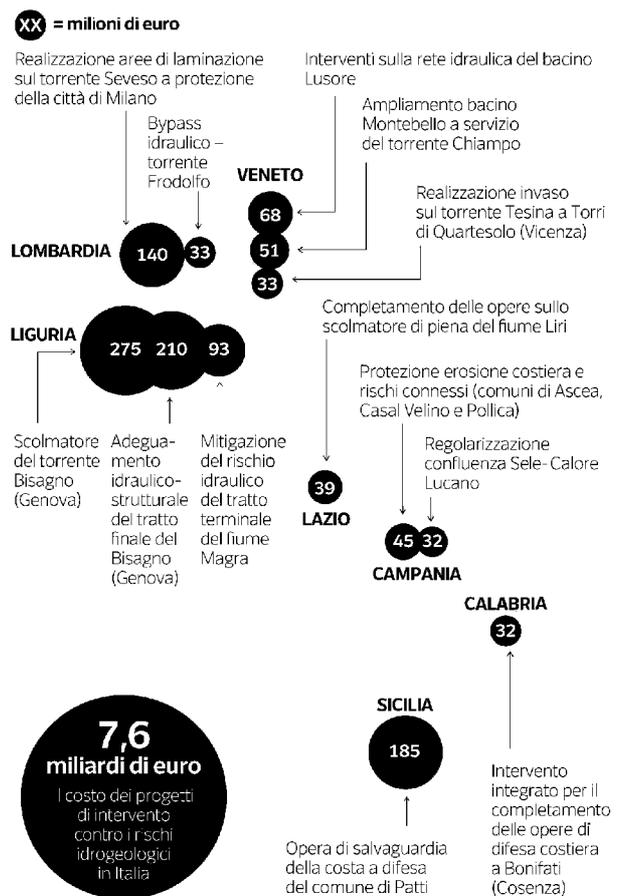
**ROMA** L'esondazione del Seveso, due giorni fa, sotto i temporalisti che hanno tormentato il Nord Italia non era certo prevista ma era nell'arco delle possibilità visto che negli ultimi due mesi è successa altre 8 volte e visto, soprattutto, che il progetto per la «realizzazione di aree di laminazione sul torrente a protezione della città di Milano», valore 140 milioni, è nel pacchetto di interventi che l'Italia ha chiesto a Bruxelles di finanziare con i fondi europei. Quelli del cosiddetto piano Juncker da 300 miliardi che dovrebbero essere suddivisi tra i Paesi della Ue per rilanciare gli investimenti. Quegli investimenti che con la crisi sono crollati un po' ovunque in Europa, ma sono necessari per ritrovare la strada della crescita economica.

L'Italia chiede in tutto 40 miliardi per 2.204 progetti che ne valgono all'incirca il doppio ma che prevedono anche il supporto finanziario della Bei, Banca europea degli investimenti, e della Cassa depositi e prestiti. I più importanti per valore riguardano le infrastrutture, l'energia e i trasporti mentre i più numerosi — 1.956 — proprio la prevenzione dei rischi idrogeologici, cioè i dissesti, le frane, le esondazioni, le piene che da settimane stanno provocando danni enormi in Liguria, in Lombardia ma non solo e purtroppo anche vittime, 12 negli ultimi 70 giorni. I progetti, sempre che il piano italiano sia integralmente accolto dalla Commissione europea, saranno attivabili comunque nel prossimo triennio e dovranno essere avviati, con l'apertura dei primi cantieri nel corso del 2015.

## La manutenzione del territorio

I progetti di intervento nel settore della difesa dai rischi idrogeologici, nel piano del governo, sono tantissimi ma non sono tra i primi per valore. Sono definiti, anzi, dei micro finanziamenti che tutti assieme hanno un potenziale finanziabile di 7,6 miliardi, di cui la metà col supporto della Bei e il resto, appunto con le risorse europee, di cui il 48% riguardano il Nord, il 13% il Centro e il 39% il Sud. Le percentuali cambiano se si fa riferimento al loro numero: le richieste di finanziamento, presentate principalmente dalle Regioni, sono maggiori per il Sud, circa il 50%, e si equivalgono, il 25%, per il Centro e per il Nord. E si tratta soprattutto di progetti mirati a delimitare il più possibile le esondazioni dei torrenti in piena. Tra gli interventi più consistenti spiccano quelli previsti in Liguria dove si propone di finanziare lo «scolmatore» del torrente Bisagno, nel comune di Genova, dal valore di 275 milioni, il completamento dell'«adeguamento idraulico-structurale» del tratto terminale del torrente Bisagno, valore 210 milioni nonché, con tre progetti distinti, la «mitigazione del rischio idraulico» del tratto terminale del fiume Magra, per un

Alcuni degli interventi nelle aree più colpite



valore complessivo di 93 milioni.

In Lombardia spunta tra gli altri il progetto di bypass idraulico del torrente Frodolfo in provincia di Sondrio — 33 milioni di valore — mentre la realizzazione dell'«invaso sul torrente Tesina, in diversi tratti, è preso in carico da due Regioni, la competente autorità fluviale dell'Alto Adige che ha programmato anche interventi sulla rete idraulica del bacino Lusore per un costo di 68 milioni, e il Veneto che progetta anche di esten-

dere l'invaso Montebello a servizio del torrente Chiampo. Scendendo lungo l'Italia è sul fiume Liri e allo «scolmatore di piena» che è destinato un progetto da 39 milioni della Regione Lazio mentre la Campania si preoccupa della protezione dall'erosione costiera e dei rischi in particolare che corrono i comuni di Ascea, Casal Velino e Pollica (45 milioni) oltre che della regolarizzazione della confluenza tra i fiumi Sele e Calore Lucano. Al Sud, tra i numerosi micro interventi, spicca il completamento delle opere di difesa costiera a Bonifati, in provincia di Cosenza, proposto dalla Regione Calabria (32 milioni) e le opere di salvaguardia della costa a difesa del comune di Patti progettate dalla Sicilia che chiede per questo 185 milioni di finanziamento.

## Agenda digitale

La manutenzione del territorio che promette l'apertura di molti cantieri è, come si è detto, il programma più ricco di progetti presentato dall'Italia a Bruxelles, alla task force, composta dai rappresentanti della Commissione, della Bei e degli stessi Paesi dell'Unione; che a sua volta presenterà un rapporto all'Ecofin di dicembre, il quale dovrebbe avviare la procedura di selezione e approvazione. Ma vi sono altri programmi omogenei nel piano di investimenti dell'Italia: c'è quello per l'Agenda digitale dove trova posto il progetto della digitalizzazione della scuola che richiede un investimento di 670 milioni (è previsto anche un piano da 100 milioni per i dottorati industriali) e anche quello da 108 milioni per la bonifica dei siti contaminati. Non mancano le proposte per l'E-Health né per le metropolitane. Vengono presentati, fra gli altri, i progetti per l'aeroporto di Catania e per l'autostrada Ragusa-Catania, e per lotti di Tav.

## Infrastrutture

I progetti più consistenti riguardano però i settori delle infrastrutture e delle telecomunicazioni, dove il piano per la banda ultralarga dovrebbe assorbire 7,2 miliardi di finanziamenti; nonché quelli dell'energia, dove trovano posto i piani di stoccaggio di gas in Lombardia e in Basilicata e il finanziamento per il Fondo per l'efficiamento energetico nazionale dei trasporti e dell'ambiente. Si tratta in tutto di 115 progetti di grossa entità, in grado a loro volta, dopo aver ottenuto le risorse europee, di attivare altrettanti finanziamenti privati. Dovrebbe essere, se l'Italia riuscisse a farsi accettare la gran parte delle sue proposte, una spinta significativa per gli investimenti, che è l'unico motore in grado di funzionare per trainare la crescita e fare uscire il Paese dalla recessione prima e dalla palude della stagnazione poi.

**Nord e Sud**  
Sono classificati come micro finanziamenti: il 48% riguardano il Nord, il 39% il Sud

Corriere della Sera

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Pronti a fare credito se c'è la garanzia Ue»

Bassanini, Cassa depositi e prestiti: «Ora devono essere applicate le clausole di flessibilità  
Ci servono progetti realizzabili in tre anni, che spingano la crescita e attirino risorse private»

## L'intervista

di **Stefania Tamburello**

**ROMA** Il piano europeo di investimenti da 300 miliardi, il cosiddetto piano Juncker, è molto importante ma potrebbe non bastare per far ripartire la crescita, in particolare in Italia. Ci vuole anche altro. A dirlo è Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti che ha partecipato al gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, incaricato di definire il pacchetto di investimenti italiani da proporre a Bruxelles. Secondo lui servirà un impegno aggiuntivo per attrarre gli investimenti privati, riforme strutturali, nuove regole e strumenti e anche un'applicazione meno penalizzante delle regole di bilancio europee.

«Si dovrebbe ritornare all'origine del patto di Stabilità e crescita» e rendersi conto che «in tutta Europa servono molti più investimenti». Per l'Italia in particolare poi, «la lunga recessione, certo straordinaria, la quasi deflazione e da ultimo l'intensificazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico dovrebbero suggerire l'applicazione delle clausole di flessibilità previste nei trattati» che «darebbero più spazio finanziario per gli investimenti dilatando i tempi di riduzione di debito e deficit».

**L'Italia dovrebbe chiedere dunque deroghe alle regole previste per tutti i Paesi dell'Unione Europea?**

«No, non si tratta di deroghe ma di applicare regole già previste nel patto di Stabilità. E di interpretare in modo più ragionevole la correzione per il ciclo ai fini del calcolo del pareggio strutturale. Nel frattempo l'Italia — come altri Paesi europei — deve fare le riforme per attirare investimenti privati. Mi riferisco per esempio al Jobs act, alla semplificazione amministrativa e burocratica, alla riforma

ma della giustizia: occorre accelerarne l'approvazione e soprattutto l'attuazione. In questo ambito entra anche la stabilità delle regole (tributarie e non solo), perché gli investitori vogliono certezze. Ma so che il governo sta preparando un provvedimento dedicato proprio ad incentivare e attrarre investimenti in Italia».

**E i fondi del piano Juncker, che l'Italia ha chiesto di utilizzare per 40 miliardi così da finanziare progetti per 78 miliardi, che impulso potranno dare alla crescita?**

«Molto significativo, ma forse non sufficiente. Bisogna vedere innanzitutto quanti fondi del piano andranno a noi e in che tempi. L'importante è privilegiare tre obiettivi nella scelta dei progetti da finanziare: la concreta realizzabilità nei prossimi 3 anni, e soprattutto l'apertura dei cantieri già nel 2015; la capacità di contribuire alla crescita e al recupero di competitività; la possibilità di attrarre quote importanti di risorse private».

**Nel pacchetto di progetti presentati a Bruxelles, la maggior parte sono micro investimenti largamente dedicati al recupero del dissesto del territorio. Anche qui potranno intervenire i privati?**

«In questo caso si tratta di interventi tipicamente riservati allo Stato e agli enti locali perché difficilmente i privati potrebbero ricavarne un reddito. Così anche nel settore dell'istruzione. Invece nel campo delle infrastrutture — dall'intervento per lo sviluppo delle reti di telecomunicazioni di nuova generazione, alle autostrade, porti e aeroporti, allo stoccaggio di gas — l'interesse dei privati può essere consistente e l'apporto di capitali e finanziamenti privati potrebbe liberare risorse pubbliche da destinare alla manutenzione del territorio e alla scuola».

**In questa prospettiva quale sarà il ruolo della Cassa depositi e prestiti?**

«Un ruolo comunque centrale. È bene chiarire che la Cassa, la cui attività tradiziona-

le è finanziare gli investimenti dello Stato e degli enti locali, utilizza non soldi pubblici ma il denaro dei risparmiatori, che comprano i suoi prodotti (libretti e buoni fruttiferi) allo sportello postale, e la raccolta fatta sui mercati con l'emissione di obbligazioni. Dunque debiti che deve restituire con gli interessi. La Cdp, che lavora spesso assieme alla Bei, la Banca europea di investimenti, può fare però da volano o catalizzatore per i prestiti privati».

**In che modo?**

«Prendiamo per esempio le risorse del programma europeo. Mettiamo che lo Stato decida di mettere 500 milioni di fondi europei in un Fondo di garanzia costituito ad hoc a cui le società di telecomunicazioni possono accedere, se presentano progetti meritevoli di accedere al credito d'imposta, previsto dal decreto sblocca Italia: bene, per finanziare questi progetti, potrebbero utilizzare la garanzia pubblica per ottenere prestiti a lungo termine a condizioni molto favorevoli dalla Bei, dalla Cdp ed eventualmente dalle banche. Con 500 milioni di risorse europee si potrebbero attivare dai 5 ai 10 miliardi di investimenti».

**Ma nel caso degli interventi sul territorio?**

«È difficile coinvolgere i privati, ma se si ottengono fondi europei, la Cdp potrebbe anticipare i finanziamenti, con la garanzia dello Stato, in modo da far partire subito i cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Città metropolitana Le partecipate palla al piede del nuovo ente

## In rosso le aziende della Provincia La Reggia di Portici eredità positiva

### Luigi Roano

Un esercito di dipendenti, una marea di compiti, strutture di pregio e finanche una pinacoteca di tutto rispetto, con 300 quadri dal valore enorme a cominciare dai dipinti di Giacinto Gigante. Dal primo gennaio, la Città metropolitana riceverà in eredità dalla Provincia - che scomparirà - tutto questo e molto di più. I numeri in questi casi sono il miglior modo per fotografare l'eredità stessa e rendersi conto di come il sindaco metropolitano, oggi è lo stesso di Napoli Luigi de Magistris, e il consiglio metropolitano, quale mole di responsabilità e di lavoro dovranno affrontare.

Partiamo dalla macchina amministrativa, il numero dei dipendenti - a oggi - della Provincia è di 1290 unità così composto: un segretario generale, 29 dirigenti e 1260 dipendenti diciamo così semplici e tra questi vanno considerati anche i funzionari. Una macchina imponente alla quale va aggiunto un altro motore, quello delle aziende partecipate o per intero della Provincia che sono 24. All'interno delle quali lavorano altri 1616 stipendiati dell'ente di Piazza Matteotti. Complessivamente si arriva a 2876 unità. Tra le partecipate 4 rappresentano il core business dell'ente: l'Armena, acronimo che sta per «Agen-

zia di sviluppo dell'area metropolitana»; lo Ctp, la Compagnia di trasporti pubblici provinciali, la Sapna che si occupa della gestione dei rifiuti e la «Social innovation service» società in liquidazione. Queste 4 società sono al cento per cento di proprietà della Provincia. Con risultati di gestione diversificati. La Compagnia dei trasporti è quella che sta più inguaiata da un punto di vista finanziario, ha chiuso gli esercizi dal 2011 al 2013 con perdite rispettivamente di 26, 21 e 18 milioni di rosso e con i suoi 951 dipendenti è anche la più pesante di tutte le aziende sotto il profilo degli stipendi.

Nel pianeta metropolitano che si appresta tra poco a impattare con il capoluogo ci sono da segnalare molte altre cose. Incredibilmente vasto - e anche di pregio - è il patrimonio immobiliare. Al netto dei 17 centri per l'impiego di cui 3 collocati a Napoli, vanno segnalati tra i gioielli di famiglia il complesso di Santa Maria la Nova, lo stesso palazzo di Piazza Matteotti, la Reggia di Portici, il palazzo dell'Asl in via Don Bosco a Napoli. A proposito della Reggia di Portici sarà il luogo dove prenderà posto il museo della Provincia con le sue 300 opere, una pinacoteca che diventerà attrazione importante a un passo dal miglio d'oro delle ville vesuviane. Quadri che oggi sono depositati nella pinacoteca del Pio Monte della Pietà di Napoli. Si parla di cultura e non possono mancare le scuole. La Provincia gestisce - e fra un mese lo farà la Città metropolitana - la bellezza di 340

istituti superiori dislocati nei 94 comuni che assecondano il capoluogo.

Prima di elencare compiti e altri tesori, occorre ribadire che dal primo gennaio il neonato ente della Città metropolitana si ritroverà con zero euro nelle casse. Basta dare un'occhiata all'ultimo bilancio della Provincia per capire che i conti non tornano. E che l'avventura comincia in salita. Tagli record, fondi bloccati in cassa, servizi essenziali a rischio. E la scure non ha risparmiato neppure il teatro San Carlo. Quelli sui tagli sono i numeri più clamorosi del bilancio 2014, curato dal presidente Antonio Pentangelo che sta per passare il testimone nelle mani del sindaco metropolitano de Magistris. Perché dal 2010 ad oggi la spesa corrente dell'ente di Palazzo Matteotti è scesa da circa mezzo miliardo a 333 milioni: ciò soprattutto a causa dei mancati trasferimenti dallo Stato, 155 milioni. Con il paradosso che ci sono 115 milioni in cassa ma non possono essere spesi per la tagliola del patto di stabilità. Dal primo gennaio bisognerà mantenere ben 818 chilometri di strade e dare risposte sui tematiche complesse che toccano nel vivo i circa 3,5 milioni di cittadini che popolano l'area metropolitana: ambiente, politiche sociali, edilizia scolastica pianificazione territoriale trasporti e patrimonio.

## I conti pubblici

# «Controlli rigorosi De Luca chiarirà»

Caldoro: scrupolose le verifiche dei giudici contabili  
Celano e Adinolfi rilanciano: «Situazione allarmante»

### Clemente Ultimo

Non si è fatta attendere la reazione degli esponenti del centrodestra all'indomani della diffusione dei contenuti della relazione stilata dal magistrato istruttore della Corte dei Conti in vista dell'udienza che, giovedì prossimo, vedrà il Comune di Salerno chiamato a rispondere su ben sedici rilievi e contestazioni mossi dalla magistratura contabile a seguito delle verifiche effettuate a palazzo di città. Tema delicato, quello dei controlli della Corte dei Conti, come sottolinea il governatore della Campania Stefano Caldoro, che sollecitato, non affonda il colpo contro Vincenzo De Luca, uno dei probabili avversari in occasione della prossima tornata elettorale per il rinnovo dell'amministrazione regionale.

«Ho letto il giornale - ha detto Caldoro -, ho solo queste informazioni. L'azione della Corte dei Conti è scrupolosa come sempre. Capisco le difficoltà dei comuni, è un momento difficile per tutti. Si impone serietà e lavoro duro. Sono certo che l'amministrazione De Luca fornirà tutti i chiarimenti del caso». Toni pacati quelli del governatore che non manca di sottolineare la scrupolosità del lavoro della Corte dei Conti. Decisamente più combattivi i toni utilizzati dai consiglieri comunali di opposizione Roberto Celano e Raffaele Adinolfi, da tempo impegnati a palazzo di città in una logorante battaglia politico-amministrativa sul tema dell'eccessivo indebitamento del Comune di Salerno e del possibile rischio di bancarotta per le casse comunali. «I rilievi della Corte dei Conti, che rispettiamo e non intendiamo strumentalizzare in alcun modo, - dico-

no Celano, esponente di Ncd, ed Adinolfi, consigliere di Pdl-Principe Arechi - dimostrano che il nostro allarme e la nostra preoccupazione dichiarati pubblicamente in consiglio Comunale erano fondati. Salerno è in una condizione di deficit strutturale». Valutazione, già di per sé, «pesante», ma cui i due esponenti di centrodestra ne aggiungono. In particolare in merito alla presunta sottovalutazione che dei rilievi mossi dalla Corte dei Conti sarebbe stata fatta dall'amministrazione De Luca e dalla maggioranza che la sostiene.

«Dispiace - prosegue Celano e Adinolfi nella nota congiunta diffusa nella giornata di ieri - che ci sia chi continui a minimizzare la gravità della situazione finanziaria e delle alchimie contabili da noi denunciate; dispiace che si continui a non fornire riscontro alle nostre istanze di accesso agli atti ed a non fornire la giusta informativa al consiglio comunale esponendo ingiustamente i colleghi di maggioranza a improprie responsabilità».

Un tema, quest'ultimo, che inizia a destare qualche preoccupazione tra i consiglieri comunali di maggioranza. Se da un lato, infatti, tutti si dicono certi che alla fine la documentazione prodotta dal Comune di Salerno farà pienamente chiarezza su tutti i punti messi sotto la lente d'ingrandimento dalla Corte dei Conti, dall'altro non sono in pochi a iniziare a nutrire qualche preoccupazione per possibili azioni di rivalsa a proprio carico. Timore, ovviamente, espresso a mezza voce e solo in via strettamente confidenziale. Al momento l'unica presa di posizione ufficiale da parte dell'amministrazione comunale è quella espressa dall'assessore al Bilancio Alfonso

Buonaiuto. «Affronteremo l'appuntamento del prossimo venti novembre con grande serenità - ha dichiarato Buonaiuto nell'intervista rilasciata al Mattino - sia perché siamo certi di poter fornire in quella occasione tutti i chiarimenti ed i documenti necessari a superare dubbi e perplessità, sia perché siamo convinti che buona parte, almeno il 50%, delle nuove richieste di precisazioni sono assimilabili a quelle già formulate in passato. Osservazioni cui abbiamo già dato ampiamente risposta in occasione della prima interlocuzione con la Corte dei Conti».

In particolare l'assessore al bilancio ha sottolineato come «dopo la prima segnalazione da parte della Corte dei Conti abbiamo messo in campo azioni in grado di incidere effettivamente nei punti indicati. Nel fare questo abbiamo anche potuto utilizzare leggi e strumenti normativi nuovi, così da avere la possibilità di effettuare interventi mirati ed incisivi, in particolare in campi sensibili come i debiti fuori bilancio e il rapporto con le partecipate». Il riferimento è, nello specifico, al decreto 35 sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: grazie a questo provvedimento il Comune di Salerno ha ottenuto 170 milioni di euro per saldare i debiti maturati nei confronti dei suoi fornitori, categoria entro cui sono comprese anche le società partecipate da palazzo di città.

Proprio il rapporto tra Comune di Salerno e società partecipate costituisce uno dei capitoli più corposi della relazione elaborata dal magistrato istruttore della Corte dei Conti in vista della convocazione di giovedì. In particolare nella relazione si legge che, a dispetto delle precisazioni fornite dall'amministrazione co-

munale, "non è possibile superare i rilievi in quanto permangono disallineamenti tra crediti e debiti dell'ente e degli organismi partecipati (Salerno Solidale, Salerno Mobilità, Parco scientifico e tecnologico). In particolare l'ente conferma il disallineamento, in relazione a Salerno Solidale e Salerno Mobilità, per i crediti vantati da tali società a titolo di interessi moratori, nonché il disallineamento, in relazione al Parco scientifico e tecnologico, per crediti non ben identificati». Altro richiamo è relativo alle perdite subite dagli organismi partecipati. «Non è chiaro - si legge nella relazione - allo stato degli atti se l'ente abbia messo in atto, oltre che la valutazione del ricorrere dei presupposti di legge per il ripiano delle perdite e/o della ricapitalizzazione, anche la verifica delle ragioni di efficacia, efficienza ed economicità cui deve rispondere la gestione degli organismi partecipati, al fine di evitare che tali partecipazioni possano costituire un serio rischio per il permanere degli equilibri di bilancio».

## Lo scontro

# Maltempo, le Regioni attaccano Renzi: “I condoni li hanno sempre fatti i governi”

Dalla Toscana alla Puglia: “Noi fermiamo il cemento, lui no”  
E dopo le polemiche Palazzo Chigi frena: “Ora pensiamo ai danni”

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. Ci sono vent'anni di politica del territorio da rottamare, ha detto il premier Matteo Renzi. «Anche in regioni del centrosinistra». Con il sole che torna a scaldare la Liguria dopo cinque giorni di pioggia, il presidente della Regione Claudio Burlando è il primo a rispondergli: «Il problema del territorio è legato anche ai condoni edilizi. Non li ha fatti il premier e non li abbiamo fatti noi, sono stati fatti a Roma. Tre condoni in trent'anni». La Liguria è devastata. «Abbiamo danni per un miliardo. Come enti locali potremo arrivare a cento milioni, poi deve intervenire il Patto di stabilità». L'assessore ligure al Bilancio, Pippo Rossetti, propone a Renzi: «Deve chiedere un intervento finanziario straordinario dell'Unione europea, i trattati lo consentono. E deve chiedere di togliere dai vincoli di bilancio dello Stato cento miliardi per un piano straordinario nazionale di difesa del suolo».

È duro con il premier anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi: «Noi abbiamo già rottamato», assicura, «abbiamo approvato la legge che blocca il nuovo consumo di suolo, fatto la legge per il divieto di costruire nelle aree a rischio idraulico, approveremo a breve il piano del paesaggio. La Toscana è un esempio, non mi sembra si possa dire altrettanto della proposta avanzata dal ministro Lupi». Rossi si riferisce al contestato Sblocca Italia che finanzia autostrade, trafori e allenta i vincoli ambientali sulle nuove opere. Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, dice di non sentirsi toccato: «Sono alla guida della Regione da quattro mesi, i problemi sono parecchi e sto provando a risolverli, anche proponendo di sfiorare il Patto di stabilità».

I governatori leghisti non vogliono fare polemica. Luca Zaia, alla guida del Veneto: «L'Italia ha bisogno di un piano Marshall sulla tutela dal dissesto idrogeologico. In Veneto in quattro anni abbiamo messo in piedi 925 cantieri per realizzare i grandi bacini di laminazione. In un momento di emergenza servirebbero poteri speciali ed esclusivi ai governatori, più

risorse ai territori». Quindi Roberto Maroni, presidente della Lombardia: «Tutti hanno responsabilità e Renzi ha un'occasione per dare una risposta concreta. Il governo deve finanziare le vasche per contenere le piene del fiume Seveso a Milano. Ci sono venti milioni della Regione e dieci del Comune, mancano gli ottanta promessi dal governo». Nichi Vendola, dalla Puglia: «Non ci sentiamo chiamati in causa dalle parole del presidente Renzi, il monitoraggio della task force di Palazzo Chigi sul rischio idrogeologico ci dava fra le regioni che avevano realizzato la quasi totalità degli interventi. Questa tipologia di lavori, molto complicata, andrebbe ripensata. Molti interventi di competenza del ministero dell'Ambiente sono bloccati e le parole di Chiamparino sono vere: gli investimenti per la messa in sicurezza del territorio dovrebbero stare fuori dal Patto di stabilità».

In serata Renzi ha voluto fermare il conflitto istituzionale, ma ha ribadito che in alcune regioni si è costruito troppo e male: «Non parlino di condoni a me che da sindaco ho fatto un piano strutturale a volumi zero». Il premier ha poi ricordato di avere appena varato l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico: «Ora mettiamo a posto i danni e poi cambieremo le regole». Il verde Angelo Bonelli ha difeso Renzi e ricordato che il presidente della Regione Liguria, Burlando, «ha approvato un piano casa che riempie di cemento la Liguria e ridotto il limite di edificazione dai fiumi a tre metri». Beppe Grillo attacca sul suo blog: «Tra un po' Genova scivolerà in mare e nessuno avrà alcuna responsabilità. Renzie (come chiama il premier) e Alfano hanno morti di pioggia sulla coscienza». Oggi il sottosegretario Graziano Delrio e il prefetto Franco Gabrielli saranno a Genova, Alessandria e Milano.

## L'INTERVISTA / 2 IL SINDACO

# Pisapia: "Milano è vittima dell'incuria di tutto il Nord l'altra sera ero in lacrime"

ALESSIA GALLIONE

**MILANO.** Giuliano Pisapia, come è possibile che a ogni pioggia intensa Milano vada sott'acqua?

«Bisogna chiarire due cose. Uno: non è la pioggia su Milano che manda la città sott'acqua. Milano è il collettore dell'acqua che arriva da tutto il Nord. Seveso e Lambro scaricano le loro piene sulla città. Due: il problema delle esondazioni riguarda tutto il Nord e non solo. C'è stato un cambiamento radicale del clima che ha determinato una situazione critica in un territorio fortemente urbanizzato, dove si è costruito troppo e dove la qualità dell'acqua è stata compromessa dagli scarichi senza valutare i danni che si sarebbero provocati. Paghiamo le conseguenze di anni di politiche ambientali dissenate e di un fenomeno meteorologico nuovo. Tanta acqua così, con i fiumi impazziti, da noi non si era mai vista».

**Chiederete lo stato di calamità?**

«Sto preparando la richiesta in questo momento. Per serietà, però, voglio vedere cosa succede stanotte (ieri ndr) e nei prossimi giorni per conoscere i danni a Milano e nella Città metropolitana».

**Per l'esondazione di luglio, su 88 milioni chiesti in Lombardia da Roma ne sono arrivati solo 5.**

«Allora ci eravamo impegnati a dare un contributo ai cittadini per i danni. Pur tra mille difficoltà di bilancio, il Comune ha trovato sin d'ora 2 milioni che cercheremo di aumentare».

**Il Comune ha fatto tutto quello che poteva fare? E c'è qualcuno che non lo ha fatto?**

«Per anni si è lavorato a una soluzione, il canale scolmatore, che poi si è rivelata inadeguata, e si è passati al piano delle vasche di laminazione. Il Seveso negli ultimi 50 anni è esondato centinaia di volte, ma quando l'acqua rientra negli argini sembra sempre che l'emergenza sia finita e nessuno si è impegnato a superare le ribellioni dei comuni coinvolti e a convincerli ad accettare lavori impegnativi per i loro territori. Adesso però non è più possibile rinviare e sperare nella clemenza del tempo».

**Nel suo programma prometteva un cambio di passo sul Seveso: tre anni dopo, il problema rimane. Perché?**

«Abbiamo cambiato passo. E abbiamo messo le basi perché si parta davvero. Ora c'è un piano definito, il progetto Seveso, che costerà 100 milioni. Dopo decenni, siamo riusciti a mettere insieme Comune, Regione e Governo. La soluzione dei problemi idrogeologici spetta alla Regione, ma noi abbiamo stanziato 20 milioni per spingere anche gli altri a farlo sul serio. Siamo l'unico Comune in Italia a impe-

gnarsi su emergenze che non sarebbero di nostra competenza. La Regione ha messo 10 milioni; il Governo finora 50 e ho appena avuto conferma dal ministro del loro impegno. Rivendichiamo il merito di avere avuto un ruolo propulsore e di avere fatto la regia di un'operazione istituzionale. Ai milanesi dico: questa volta ce la faremo».

**Cosa risponde ai cittadini esasperati che si sentono prigionieri in casa?**

«Che stiamo facendo tutto il possibile per limitare oggi i disagi e per risolvere definitivamente il problema. Il sindaco e gli assessori hanno passato giorno e notte a Palazzo Marino, nella sala operativa della protezione civile e sul territorio, e confesso che a vedere quello che stava accadendo mi veniva da piangere. Tutti hanno fatto il massimo».

**L'opposizione, però, le chiede di scusarsi con la città.**

«La richiesta di scuse non può certo venire da chi ha governato per 20 anni Milano senza riuscire a trovare una soluzione definitiva né risposte all'emergenza momentanea. Lo scorso luglio, nonostante mancasse l'allerta dalla Regione, ho ritenuto di chiedere scusa. Questa volta, abbiamo compiuto tutti i passi che dipendevano da noi. In questi casi, poi, contano i fatti, non le parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA / 1 IL GOVERNATORE

# Burlando: "Basta battute per avere facili consensi tocca al premier dare la svolta"

**MASSIMO CALANDRI**

**GENOVA.** «Vent'anni di politica del territorio da rottamare, anche in alcune regioni del centro sinistra». Straripano i fiumi e Renzi ce l'ha con lei, Claudio Burlando.

«Se è così, ancora per poco. Il mandato sta per scadere. E non mi ricandido più, state tranquilli».

**Era ora. Sono quasi trent'anni che è al potere, tra Genova e Liguria.**

«Ero più giovane del premier, quando ho cominciato anch'io a "rottamare" vecchi pregiudizi portare idee nuove. Mi permetto un paio di suggerimenti, a chi oggi si mette in gioco. Primo: per cambiare ci vuole un grande coraggio. Secondo: i problemi complessi non si risolvono con semplici esternazioni».

**Renzi parla solo per guadagnare consenso nell'immediato: è questo che vuole dire?**

«Quel consenso evapora presto, se non si affrontano i problemi a fondo. Non voglio fare polemiche, ne ho appena parlato col sottosegretario Delrio: preferisco contribuire a una riflessione seria. Mi prendo le critiche di Renzi, ho la pelle dura. Ma rilancio: se il problema è la politica del territorio fatta dalla Regioni, perché il governo non elabora subito una legge urbanistica nazionale? Che valga per tutti, che fissi dei principi in-

derogabili. Conservazione del territorio, riqualificazione degli immobili».

**Le istituzioni locali ci starebbero?**

«Di corsa. Il vero problema in questi vent'anni sono stati i condoni: e quelli li hanno fatti i governi, sbugiardando i sindaci. Tra condoni e piani casa, da Roma sono venute solo spinte alla deregulation. Dopo questo ennesimo disastro naturale, Renzi potrebbe finanziare la messa in sicurezza ma assicurarsi anche che si ricominci da zero. Secondo regole chiare, scritte con la collaborazione delle Regioni e dell'Anci. Per rimettere a posto, e impedire che si facciano danni futuri. Io ci sto».

**Il territorio si sbriciola, ma lei ancora parla di costruire.**

«Costruire sul costruito. Riqualificare gli immobili, a parità di volumi ma con impatto diverso e funzioni nuove. Rammentare le periferie, come dice Renzo Piano. Con incentivi, aiuti fiscali. A Genova è dal 2008 che il settore edilizio è fermo. Paralizzato. Le poche concessioni non vengono ritirate dai titolari perché non hanno i soldi per pagare gli oneri».

**La terra si ribella, non lo capisce?**

«Non facciamo confusione tra il disastro dell'alluvione nelle città e nel resto del territorio, che soprattutto soffre dell'ab-

bandono di chi lo coltivava fino a pochi anni fa. L'altro giorno incontro la Puppato che mi dice: "Bisogna naturalizzare". Ma le nostre città sono figlie della ricostruzione post-bellica, del boom economico. Sarebbe bello liberare dal cemento la foce del torrente Bisagno. Però siamo a Genova, non in Cina: non posso deportare diecimila abitanti. Ma posso fare uno scollatore per deviare le acque. E mi hanno promesso che i soldi stanno arrivando».

**Confessi: erano suoi i "risoloni" denunciati dal premier quando ha messo su l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico.**

«Perniente. Questo è il primo governo che vuole fare una vera politica ambientale. Ecco perché dico che è arrivato il momento di una svolta. Però ci vuole coraggio».

**Genova e la Liguria sono di nuovo in ginocchio, il Governatore sotto accusa.**

«Abbiamo fatto una prima stima dei danni, si arriva quasi ad un miliardo di euro. Ci sono due-tremila imprese sul lastrico. Famiglie disperate, paesi franati. Questo è come un terremoto. Serve un aiuto pubblico, straordinario. Serve il governo. Renzi parla di ripresa, ma a questa gente bisogna darla, l'opportunità di riprendersi. Altrimenti sono solo parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La polemica

# Le cause del dissesto

Dalla Liguria al Veneto, mezzo secolo di delirio edilizio che ha mangiato oltre 5 milioni di ettari di campagna. E mentre il Paese frana sotto la pioggia, passa la legge voluta dal governo che sblocca i nuovi cantieri

# Lo scaricabarile sulle alluvioni nell'Italia che non sa fermare il cemento

**TOMASO MONTANARI**

**L**ASCIA interdetti lo scaricabarile tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Liguria sulle responsabilità del dissesto del territorio italiano. E non solo perché è indecoroso mettersi a discutere mentre i cittadini e la Protezione civile lottano contro il fango: ma anche perché la questione è troppo maledettamente seria per liquidarla a colpi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni tagliate con l'accetta.

Andrà scritta, prima o poi, la vera storia della cementificazione dell'Italia. Quella storia che oggi ci presenta un conto terribile. Andranno identificati, esaminati, valutati i giorni, le circostanze, i nomi, le leggi nazionali e regionali, i piani casa, i piani regolatori, i condoni, i grumi di interesse che — tra il 1950 e il 2000 — hanno mangiato 5 milioni di ettari di suolo agricolo. E che solo tra il 1995 e il 2006 hanno sigillato un territorio grande poco meno dell'Umbria, in un inarrestabile processo che oggi trasforma in cemento 8 metri quadrati di Italia al secondo: come ci ricorda un prezioso libretto di Domenico Finiguerra.

Per dare un titolo a questa brutta storia, negli anni Settanta Giorgio Bocca, Indro Montanelli e Antonio Cederna parlarono di "rapallizzazione": perché Rapallo e tutta la Liguria erano il luogo simbolo della distruzione del paesaggio e della deformazione delle città. Per sapere che quel-

la regione non ha cambiato verso, non importa leggersi le statistiche che ci dicono che, tra il 1990 ed il 2005, in Liguria si è massacrato il territorio più che in Calabria e in Campania: basta accendere la televisione.

Ma è stato tutto il Nord a pensare che lo sviluppo fosse perfettamente sinonimo di cemento. E continua a pensarlo.

Quando, nel maggio scorso, un cittadino di nome Gabriele Fedrigo ha esposto fuori dalla sua finestra due striscioni con su scritto «Basta cemento» e «Acqua e aria sane», il suo Comune lo ha diffidato, perché avrebbe attentato al decoro urbano. Il comune era Negrar, in Valpolicella: quello che ha dato origine alla parola "negrarizzazione", che vuole dire «urbanizzazione speculativa, e al di fuori di ogni controllo» (Dizionario Treccani).

È stato l'architetto veronese Arturo Sandrini a coniare questo termine, in un articolo del 1997 in cui invitava a ribellarsi al processo che ha trasformato Negrar, la Valpolicella e tutto il Veneto «quasi in un'unica immensa area urbanizzata, dov'è difficile trovare qualche zona non interessata da quel *delirium* edilizio, fatto di orridi capannoni prefabbricati, naturalmente uno diverso dall'altro, di ville, villette e villone, ovviamente non quelle venete, che giacciono invece impietosamente abbandonate». Sandrini non era solo. Quando Fedrigo (che non scrive solo slogan, ma ha anche pubblicato il libro di riferimento sulla *Negrarizzazione. Speculazione edilizia, agonia delle colline e fuga della bellez-*

za, 2010) è stato diffidato, la Valpolicella si è riempita di identici striscioni. Ne è comparso uno perfino sulla villa Serego Alighieri: la residenza che nel 1353 fu comprata dai figli di Dante, Pietro, e che dopo ventuno generazioni è ancora di proprietà dei discendenti diretti del poeta.

Ma se questa storia diventa esemplare, se si può parlare di una "negrarizzazione" dell'Italia intera, è proprio perché la sua morale risponde in modo concreto alle domande di queste ore: di chi è la colpa? A Negrar non c'è stato un singolo mostro, l'orco speculatore. Né c'era una povertà da cui riscattarsi di colpo. E non c'è stato nemmeno l'abusivismo: non c'è un solo edificio fuori della legge, a Negrar. La Valpolicella aveva una bellezza naturale struggente, aveva la storia, aveva un vino spettacolare: un'economia solida. Ma questo non è bastato: era troppo lento. La speculazione edilizia è come una droga: tutto corre più veloce. E allora una comunità — senza che nessuno la costringesse — ha deciso di eleggere politici disposti a corrompere le leggi, perché le leggi corrotte permettessero di corrompere l'ambiente. Legalmente. Il motto del ventennio berlusconiano — "padroni in casa propria" — è stato applicato nel modo più radicale e devastante: fino a distruggere la casa stessa. E infatti il sinonimo perfetto di "negrarizzazione" è "irresponsabilità": l'idea bestiale che non importa chi sarà a pagare il conto. Anche se saranno i nostri figli: anzi noi stessi, solo qualche anno — o qualche temporale — dopo. E non siamo usciti da questa storia: basta vedere quante resistenze, e quanto violente, sta incontrando l'ottimo Piano Paesaggistico della Regione Toscana, finalmente vicino all'approvazione.

Allora vorremmo che il Presidente del Consiglio pensasse al futuro, e non al passato. Che invece di sostituirsi ai giornali e agli storici nella ricerca delle responsabilità, egli si chiedesse cosa può e deve fare il suo governo. Che invece di pensare alle leggi regionali, pensasse a quelle che sta firmando lui.

Veziò De Lucia ha spiegato (*Nella Città dolente*, 2013) che la storia del cemento cominciò davvero quando la Democrazia Cristiana rinnegò Fiorentino Sullo e la sua ottima legge urbanistica, che ci avrebbe lasciato un'Italia diversa. Era il 1963: cinquant'anni dopo il governo di Matteo Renzi fa lo stesso errore, approvando lo Sblocca Italia di Maurizio Lupi, che è una legge fatta per portare a compimento la "negrarizzazione" dell'Italia. Una legge che bisognerebbe avere il coraggio di ripensare radicalmente anche se è appena uscita sulla Gazzetta Ufficiale. Anzi, una legge che bisognerebbe avere il coraggio di rottamare.

## LE TAPPE

**1985**

Febbraio 1985, governo Craxi I. Pochi mesi prima dell'approvazione della legge Galasso sulla tutela del paesaggio, il primo condono edilizio. Poi la sanatoria

**1994**

Dicembre 1994. Arriva il secondo condono con il governo Berlusconi I. Successivamente sarà accompagnato da 14 decreti legge tuttavia mai convertiti in leggi

**2003**

Nell'agosto 2003 terzo e ultimo condono: governo Berlusconi II. Si passa per la legge patrimonio e la riforma del demanio statale

**2002**

Nel marzo 2002 c'era già stata la Legge demanio: le aree demaniali possono essere trasferite ai Comuni che potranno venderle ai privati

**2009**

Il governo Berlusconi IV vara il piano casa: si può aumentare il volume degli edifici. Regioni aderiscono, altre si oppongono

**2009**

Per i mondiali di nuoto di Roma e il G8 alla Maddalena ampie deroghe urbanistiche, paesaggistiche e sui corsi d'acqua

# Nelle città del futuro auto connesse e parlanti

ECCO I PROGETTI PER UN NUOVO SISTEMA OPERATIVO DELLA MOBILITÀ. LI HA RACCOLTI L'AUD. CHE HA PREMIATO QUELLO REALIZZATO PER CITTÀ DEL MESSICO. DE MEO: «LA SFIDA È TROVARE STANDARD E PIATTAFORME TECNOLOGICHE COMUNI PER IL DIALOGO TRA VETTURE E INFRASTRUTTURE»

**Marco Scafati**

*Berlino*

«Dobbiamo abbattere qualsiasi tipo di muro, sia nel business che nella politica». Queste le parole di Rupert Stadler sotto la Porta di Brandeburgo, alla cena di gala per il 25esimo anniversario della caduta del muro di Berlino il 9 novembre, mentre una folla multietnica e festante occupava le strade della capitale tedesca. Dichiarazioni, quelle del numero uno di Audi, che vanno più o meno maliziosamente lette in un paio di direzioni. La prima riguarda la creazione di standard per l'omologazione di auto tra Europa e Stati Uniti (un bacino economico di oltre 800 milioni di utenti) ancora in alto mare. Per un'Audi, o qualsiasi altra macchina europea, negli Usa le regole su emissioni e crash test (ma anche su dettagli come il colore degli indicatori di direzione, ad esempio) sono diverse, «e regole diverse complicano le cose, perché sono molto costose dal punto di vista industriale».

La seconda, meno prosaica e più di "vision", riguarda le città del futuro. Sempre più strabordanti, se è vero che dal 2050 vi abiterà il 70% della popolazione, e vi si produrrà il 75% della ricchezza mondiali. Numeri che pongono quesiti inquietanti sulla vivibilità e sul rapporto tra cittadini e automobili, ma anche sul modo in cui verrà vissuta la mobilità individuale.

Ascanso di equivoci, per Audi la soluzione non è cedere al car sharing, perché «chi guida un'auto premium non vuole condividere quest'esperienza con altri». Nell'opinione della casa di Ingolstadt l'alternativa dovrà invece venire da una stretta collaborazione tra le aziende e architetti, urbanisti e scienziati. In modo da mettere la tecnologia al servizio di esigenze che presto saranno imprescindibili. Una visione del genere, che preveda cioè condivisione e interdisciplinarietà, è quanto meno insolita per un mondo come quello dell'automotive, che tende ad essere abbastanza autoreferenziale. Ed è certamente un fattore per Audi, che dal 2010 la porta avanti non solo a parole ma con i fatti. Nello specifico con un premio, lo Urban Future Award, che viene assegnato ai team di esperti di

tutto il mondo che presentino progetti con soluzioni tangibili ai problemi che si prospettano. «Il tema forte è quello delle auto che interagiscano con l'uomo e le infrastrutture», spiega il responsabile marketing e vendite Audi Luca De Meo, «tenendo ben presente le tre tendenze che ci troviamo ad affrontare: l'elettrificazione della trazione, la guida autonoma e la connettività. La sfida è quella di trovare standard e piattaforme tecnologiche comuni per il dialogo delle auto tra loro e con le infrastrutture». E anche quella, di conseguenza, della condivisione delle informazioni tramite reti. Non è un caso se i progetti che i quattro team (Città del Messico, Berlino, Boston e Seoul) hanno presentato all'edizione di quest'anno, pur nella loro diversità, hanno tutti questo filo conduttore. Come non lo è che alla fine il premio di centomila euro se lo sia aggiudicato quello che ha proposto una sorta di "sistema operativo" della mobilità, ovvero la squadra di Città del Messico. Metropoli tra le più popolate (21 milioni di abitanti) e congestionate al mondo (5,4 milioni di veicoli), dove i pendolari passano anche tre ore al giorno nel traffico. «Per riappropriarsi del proprio tempo e della propria libertà di movimento», dice il team leader José Castillo, architetto e urbanista, «abbiamo immaginato e implementato una sorta di donazione dei dati da parte di ciascun cittadino dotato di smartphone. Così le info sul traffico e gli itinerari alternativi, ma anche sugli spostamenti personali, possono essere condivise e usate. In pratica, saranno le stesse auto a rimediare ai loro danni».

Insomma, le megacity intelligenti di domani sono quelle che sapranno integrare la libertà di movimento coi servizi e la tecnologia digitale. Facile a dirsi, più complicato a realizzarsi. In fondo è per questo che Audi, così come altre case automobilistiche, si sta attrezzando per tempo. Conclude Stadler: «Negli ultimi anni abbiamo appreso molto, e conoscere le tecnologie significa conoscere il segreto per fare un buon investimento. Essendo produttori di mobilità, se sapremo gestire il caos delle aree urbane, vinceremo anche dal punto di vista commerciale». Più chiaro di così.

## Personale. Le indicazioni dell'Aran

# Ferie in dodicesimi a inizio e fine carriera

**Arturo Bianco**

Gli incarichi di posizione organizzativa possono essere conferiti a dipendenti di categoria D, posizione giuridica 1, anche se nell'ente vi sono dipendenti di categoria D posizione giuridica 3. In questo caso non matura neppure il diritto al riconoscimento delle mansioni superiori. Le ferie maturano in dodicesimi solo nel primo e nell'ultimo anno di attività, mentre in tutti gli altri anni possono essere godute senza questa limitazione.

Possono essere così riassunte le più recenti indicazioni dettate dall'Aran nella applicazione dei **contratti collettivi dei dipendenti degli enti locali**.

Il contratto del 31 marzo 1999 stabilisce che gli incarichi di posizione organizzativa siano conferiti a dipendenti di categoria D, senza operare distinzioni tra le posizioni giuridiche di inquadramento iniziale.

Molto opportunamente l'Aran ricorda che le amministrazioni devono comunque essere molto prudenti nell'applicazione della disposizione contrattuale. Il che vuol dire in concreto che si devono applicare in modo "rigoroso" i criteri che le amministrazioni si devono preventivamente dare, sulla base delle previsio-

ni dettate dal contratto nazionale. In questa sede gli enti possono darsi delle specifiche regole, anche per quanto riguarda il conferimento degli incarichi a dipendenti di categoria D1 o D3. E ancora l'Aran chiarisce che, nel caso in cui l'incarico di posizione organizzativa sia conferita ad un dipendente di categoria D1, non si debbano conferire allo stesso mansioni superiori.

Le ferie non devono essere ordinariamente godute per dodicesimi, quindi solamente dopo che esse sono maturate nel corso dell'anno. Per il personale del comparto Regioni ed enti locali le disposizioni contrattuali, che sono contenute nell'articolo 18 del contratto del 6 luglio 1995, impongono infatti il godimento in dodicesimi solamente nel primo e nell'ultimo anno, per cui -in assenza di una specifica disposizione- nella gran parte del periodo lavorativo i dipendenti possono godere delle ferie dell'anno anche se le stesse non sono ancora maturate.

L'Aran ritiene cioè che non vi sia un principio legislativo di carattere generale dettato dalla legislazione, ma che la materia sia compresa tra quelle contrattuali, quindi con la possibilità di avere regole differenziate tra i vari comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Sulla «Gazzetta Ufficiale» si pubblica una norma. Che si modifica poche pagine dopo...

## L'impossibile impresa di semplificare l'Italia

DI SERGIO RIZZO

**S**emplificare, semplificare, semplificare. Da anni non sentiamo parlare, da parte di chi sta al governo, che di «semplificazioni». Dal berlusconiano ministero «per la semplificazione normativa» al montiano decreto «semplifica Italia», al renziano dicastero per la «Semplificazione e la pubblica amministrazione».

Ma quando i poderosi apparati semplificatori passano dalle parole ai fatti la musica è, alimoi, assai diversa. Prendete lo «sblocca Italia», un provvedimento appena approvato dal parlamento, che nonostante il proposito

di rendere la vita più facile per la realizzazione delle opere pubbliche contiene un guazzabuglio di norme scritte talvolta in modo così astruso da risultare incomprensibili, ne abbiamo la certezza, perfino ai mandarini che devono averle scritti.

Prova ne sia un fatto che in qualunque altro Paese europeo avrebbe dell'incredibile. Lo stesso giorno che la legge di conversione dello «sblocca Italia» viene pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, l'11 novembre, ecco che compare sempre sulla medesima *Gazzetta* un decreto legge intitolato «Nuove norme per le bonifiche

dei siti inquinati» che modifica due norme dello stesso «sblocca Italia» reperibile qualche pagina prima. Inutile leggerlo, se non siete ipertecnici: non ci capirete un'acca.

Ma quello che c'è dentro qui importa poco. È il fatto in sé: ricorda da vicino quello che accadde a Natale del 2006, quando si stava approvando la prima legge finanziaria del secondo governo di Romano Prodi. Un altro guazzabuglio condensato in un unico articolo di quasi 1.400 commi, nel quale si scoprì una norma che mirava a tagliare le unghie alla Corte dei conti.

Quando lo seppa, il gior-



**Semplificazione**  
Il ministro Marianna Madia

no prima dell'approvazione, Prodi intimò di toglierla dal testo. Ma era stata scritta in modo talmente indecifrabile che la cercarono tutta la notte ma non riuscirono a trovarla. E il giorno dopo, mentre il parlamento votava

la finanziaria con dentro quella irreperibile norma avvelenata, il governo fu costretto a fare in fretta e furia un decreto legge per abrogarla.

Pagò il funzionario che era stato inutilmente incaricato di scovarla, rispedito dal Tesoro agli uffici di provenienza. L'autore del comma incriminato era un senatore, Pietro Fuda, eletto in Calabria nella lista appoggiata dai movimenti dei consumatori. In quel momento, per ironia della sorte, aveva l'incarico di presidente della commissione parlamentare per la Semplificazione normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUTONOMIE LOCALI**

Le massime

**RISCOSSIONE****Competenza al Consiglio**

Sono illegittimi gli atti del dirigente che ha stabilito le regole sulla riscossione dei tributi: questa competenza spetta al Consiglio.  
(Consiglio di Stato, sezione V, 27 ottobre 2014, n. 5284)

■ Serve una delibera di natura regolamentare sul servizio pubblico di riscossione (articolo 42, lettera e, del Tuel).

**SANZIONI PECUNIARIE****Se manca l'oggetto sono nulle**

È nulla la sanzione pecuniaria per violazione edilizia se non sono specificati l'oggetto dell'abuso e il tipo della sanzione.  
(Tar Calabria - Reggio Calabria, sezione II, 28 ottobre 2014, n. 608)

■ La sentenza ha dichiarato la nullità in base all'articolo 21-septies della legge 241/90.

**LAVORO****Dirigenti, incarichi senza motivazione**

Gli incarichi dirigenziali nella Pa sono disciplinati dal diritto privato, non sono soggetti alla legge 241/90 e non necessitano di motivazione.  
(Cassazione, sezione Lavoro, 30 ottobre 2014, n. 23062)

■ La sentenza ha richiamato l'articolo 2, comma 1, del Dlgs 29/93 (ora articolo 2, commi 2 e 3, del Dlgs 265/2001).

**PROCEDIMENTO****Ordinanze urgenti, niente «avviso»**

Le ordinanze d'urgenza, anche se adottate in ritardo, non richiedono la

comunicazione dell'avvio del procedimento agli interessati.  
(Consiglio di Stato, sezione V, 27 ottobre 2014, n. 5308)

■ La sentenza ha precisato che la situazione di pericolo deve essere valutata nel momento in cui il sindaco adotta l'ordinanza.

**CONCESSIONE EDILIZIA****Commissione, parere facoltativo**

Il parere della commissione edilizia è necessario soltanto se è previsto espressamente da una norma.  
(Consiglio di Stato, sezione V, 29 ottobre 2014, n. 5336)

■ La sentenza ha precisato che in assenza di una norma, il parere deve essere considerato facoltativo.

**CONCORSI/1****I requisiti degli «esperti»**

La qualità di «esperto» comporta un'approfondita conoscenza della materia, con attività professionale accademica o di servizio.  
(Consiglio di Stato, sezione V, 29 ottobre 2014, n. 5341)

■ Non è necessario che siano prodotti eccezionali titoli culturali o pubblicazioni scientifiche e la competenza deve essere rapportata al caso concreto.

**CONCORSI/2****No all'esclusione per gli spazi vuoti**

È illegittima l'esclusione di un candidato che ha redatto la prova scritta con «spazi vuoti» e con «scrittura fuori dai margini».  
(Tar Campania - Napoli, sezione V, 3 novembre 2014, n. 5621)

■ La sentenza - che solleva qualche perplessità - ha ritenuto che queste modalità di scrittura non sono «segni di riconoscimento».

A CURA DI  
**Vittorio Italia**

[www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com](http://www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com)  
I testi delle sentenze

Più tutele per le imprese con le modifiche alla legge sul procedimento amministrativo

# P.a., niente più ripensamenti

## Uno scudo su Scia, revoca e annullamento d'ufficio

Pagina a cura  
di ANTONIO CICCIA

**P**iù tutele per le imprese, messe al riparo da brutte sorprese da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di modifiche alla legge generale sul procedimento amministrativo (n. 241/1990), che intervengono sulla Scia, sulla revoca e sull'annullamento d'ufficio, attuate dal decreto Sblocca Italia, convertito nella legge n. 164 pubblicata sul S.O. della G.U. n. 262 dell'11/11. Il senso degli interventi è bloccare il ripensamento dell'amministrazione e consolidare la posizione dell'impresa, che non può essere messa fuori gioco all'improvviso. Così viene alzato uno scudo a protezione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che non può essere revocata o annullata a meno che non vi siano pericoli per rilevanti interessi pubblici e sempre che non si possa rimediare con qualche accorgimento e senza bloccare l'attività in corso. Qui siamo di fronte a un perfezionamento di uno strumento di semplificazione del procedimento amministrativo. La revoca degli atti amministrativi, poi, potrà avvenire solo sopravviene un mutamento imprevedibile della situazione: la pubblica amministrazione è sempre nella condizione di cambiare idea e prendere una nuova decisione in una situazione che è cambiata, ma solo se la modifica non potesse essere prevista; mai la revoca potrà toccare benefici economici e solo per un ripensamento della p.a. sulla valutazione degli interessi pubblici.

### SCIA

### REVOCA/1

### REVOCA/2

### ANNULLAMENTO

Limitata l'autotutela della p.a. ai casi di pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, la salute, la sicurezza o la difesa e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi

Per mutamento della situazione di fatto è possibile solo se il mutamento fosse «non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento»

In caso di nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, è esclusa la revoca per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici

Non sono annullabili d'ufficio i provvedimenti «sostanzialmente legittimi», il cui contenuto non sarebbe stato diverso, nonostante i vizi di procedimento o di forma o la mancata comunicazione dell'avvio del procedimento; rimangono ferme le responsabilità per l'adozione, e anche per il mancato annullamento, del provvedimento illegittimo

Qui siamo di fronte non a una semplificazione, ma a una norma di garanzia che argina la discrezionalità amministrativa. A volte la valutazione modificata dell'interesse pubblico deriva da differenti scelte d'indirizzo politico. La norma vuole proteggere le imprese da prese di posizione che potrebbero rappresentare l'arbitrio. La manovra sull'annullamento d'ufficio blindava gli atti amministrativi illegittimi, ma che prendono una decisione di fatto corretta. La norma si concentra sul risultato dell'attività amministrativa, mettendo in un angolo i cavilli da leguleio. Se l'atto prende la giusta decisione non potrà essere azzerato, solo per un vizio di forma o di procedura. La direzione complessiva del decreto è quella del giusto procedimento amministrativo, con una riduzione dell'ambito

di vigilanza e controllo, da riservare solo al merito dei problemi (e non alla forma degli atti). D'altra parte nei casi di atti formalmente invalidi, ma sostanzialmente corretti, non è neppure possibile l'annullamento in sede giurisdizionale. Ora l'atto viziato nella forma o nella procedura non può essere annullato né dai Tar né dalla p.a. che lo ha adottato. **Scia.** La Scia, Segnalazione certificata di inizio attività, nei casi in cui è ammessa, consente di avviare immediatamente l'attività, anche se all'amministrazione è riservata la possibilità di intervenire per bloccare o impedire la prosecuzione (articolo 19 della legge 241/1990). Il decreto Sblocca Italia interviene a limitare la possibilità per l'amministrazione di assumere determinazioni in via di autotutela e cioè per stoppare

la Scia. In base alle nuove norme, questo potrà avvenire solo in presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente. In base all'articolo 19 della legge 241/1990 la pubblica amministrazione ha 60 giorni di tempo per disporre il divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti e ha, senza limiti di tempo, il potere di revoca e di annullamento di ufficio (cosiddetta autotutela). La norma in esame limita la possibilità della autotutela alle ipotesi di pregiudizio per rilevanti interessi, ma solo dopo avere escluso che l'atti-

vità possa continuare, anche se seguendo alcune specifiche precauzioni, che sta alla stessa amministrazione di indicare.

**Revoca.** La legge 241/1990 stabilisce la facoltà di revoca del provvedimento amministrativo a efficacia durevole, da parte della p.a. (articolo 21-quinquies). In particolare la p.a. può tornare sui propri passi e revocare l'atto precedente solo in tre casi: 1) mutamento della situazione di fatto; 2) insorgenza di un nuovo interesse pubblico; 3) riconsiderazione dell'interesse pubblico originario. Il decreto Sblocca Italia prevede che la revoca per mutamento della situazione di fatto è possibile solo se tale mutamento fosse «non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento»: questo significa che la p.a. non può revocare nel caso in cui l'evoluzione fosse prevedibile. Inoltre, per quanto riguarda le ipotesi di una nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, il decreto Sblocca Italia esclude la revoca per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici. Questo significa che i vantaggi economici rimangono fermi, nonostante la rivalutazione dell'interesse pubblico. Rimane fermo che la revoca, quando ancora possibile, espone l'amministrazione all'obbligo di indennizzare economicamente il privato che patisce pregiudizio per effetto del nuovo provvedimento. Se, poi, la revoca incide su un rapporto contrattuale (per esempio la revoca di una concessione), l'indennizzo è parametrato al danno emergente (senza considerare la perdita di lucro).

# Agevolazioni fiscali nel labirinto delle soglie di reddito

Dal bonus bebè a quello degli 80 euro i limiti variano dai 90mila euro ai 2.840,51

**Luca De Stefani**

Un labirinto di criteri e di importi. Sono molte le norme che concedono agevolazioni fiscali ai soggetti sotto la soglia di "povertà fiscale". Peccato però che questo limite varia dai 90mila euro, previsto per il reddito del nucleo familiare ai fini del bonus bebè per gli anni 2015-2017, ai 2.840,51 euro, al di sotto dei quali si è considerati a carico di un proprio familiare, garantendo a questi ultimi delle detrazioni Irpef. Per il fisco, quindi, si è considerati poveri per un incentivo e ricchi per un altro.

È netta l'impressione che tutte queste norme, nate in anni diversi e senza coordinamento tra loro, abbiano spostato in alto o in basso l'asticella della "povertà fiscale", in base all'esigenza di gettito che si aveva nel momento in cui sono state approvate, quando invece un sistema tributario dovrebbe stabilire degli scaglioni di reddito, anche ampi, al crescere dei quali diminuiscono tutti gli sconti fiscali.

## Bonus bebè

In base alla legge di Stabilità 2015, approvata dal Governo e ora in discussione in Parlamento, il bonus bebè dovrebbe spettare ai genitori che, nell'anno solare precedente alla nascita del figlio hanno avuto un reddito del nucleo familiare assoggettabile a Irpef (articolo 2, comma 9, decreto legge 13 marzo 1988, n. 69) complessivamente non superiore a 90mila euro. Questo limite di reddito, però, non opererà se il figlio, nato o adottato, è il «quinto o ulteriore per ordine di nascita o ingresso nel nucleo familiare». L'agevolazione spetterà «per ogni figlio nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017» e consisterà in un «assegno

di importo pari a 960 euro annui, erogato mensilmente (80 euro al mese) a decorrere dal mese di nascita o adozione» e «fino al compimento del terzo anno d'età ovvero del terzo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito dell'adozione». Per avere l'assegno sarà necessario presentare apposita domanda all'Inps.

## Baby sitter e badanti

Se per il bonus bebè si deve avere un reddito del nucleo familiare non superiore a 90mila euro, que-

## SENZA COORDINAMENTO

Nate in anni diversi, le norme sembrano rispondere alle esigenze di gettito che si avevano nel momento in cui sono state approvate

sto limite non vale per beneficiare di un altro incentivo collegato all'infanzia, cioè la deduzione dal reddito complessivo, nel limite annuale di 1.549,37 euro, dei contributi previdenziali pagati per le baby sitter (articolo 10, comma 2, Tuir). Anzi, questo incentivo non prevede alcun limite di reddito.

Questa deduzione spetta anche agli «addetti ai servizi domestici», le colf, e a quelli per «l'assistenza personale o familiare», cioè le badanti, per le quali, peraltro, è possibile detrarre anche il 19% delle relative spese sostenute, ma solo se il reddito complessivo (di chi sostiene la spesa) non supera i 40mila euro (articolo 15, comma 1, lettera i-septies, Tuir). Per detrarre, quindi, i contributi delle badanti non c'è alcun limite di ricchezza, mentre per detrarre i costi al 19%

non si deve avere un reddito superiore a 40mila euro.

## Bonus degli 80 euro

La legge di Stabilità 2015 prevede anche la stabilizzazione del bonus degli 80 euro nelle buste paghe dei lavoratori dipendenti che hanno un reddito non superiore a 24mila euro, per i quali il credito d'imposta annuale è di 960 euro (80 euro per 12 mesi) ed è rapportato al periodo di lavoro nell'anno. Se il reddito è compreso tra i 24mila e i 26mila euro, però, il bonus inizia a calare, in quanto spetta in base al rapporto tra i 26mila euro, diminuiti del reddito complessivo effettivo, e i 2mila euro. Oltre i 26mila non si ha diritto al credito d'imposta degli 80 euro (articolo 13, comma 1-bis, Tuir, in vigore dal 2015, che rispecchia le regole in vigore per il periodo da maggio a dicembre 2014).

Si è preferito dare 80 euro fissi al mese al fine di individuare con chiarezza in busta paga il bonus-Renzi (come da conferenza stampa del Consiglio dei ministri del 12 marzo 2014), al posto di aumentare le detrazioni Irpef di lavoro dipendente, già presenti nel nostro ordinamento e con un meccanismo di calcolo consolidato (articolo 13, Tuir), in quanto questa modifica non avrebbe comportato un aumento fisso nelle buste paga dei dipendenti con reddito da 8mila euro a 24mila euro, ma un aumento variabile e inversamente proporzionale all'aumentare del reddito da 8mila a 55mila euro. Oggi, infatti, le detrazioni Irpef per il lavoro dipendente sono massime (1.880 euro) se il reddito complessivo non supera gli 8mila euro e si riducono proporzionalmente fino ad azzerarsi, se supera i 55mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il termometro degli sconti Irpef

### 80.000

#### Chi riguarda

Limite per ottenere un importo in detrazione per i **familiari a carico**

#### Che sconto si ottiene

Detrazioni dall'Irpef, con **valori differenti** secondo il familiare a carico (coniuge, figli, altri familiari), l'eventuale handicap dei familiari a carico, il reddito del contribuente dichiarante. Via via che il reddito si avvicina alla soglia degli 80.000 euro si riduce la detrazione effettiva

### 40.000

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione relativa alle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale (**badanti**) nei casi di non autosufficienza, risultante da ricetta medica, nel compimento degli atti della vita quotidiana

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di un importo pari al 19% della spesa sostenuta, con un massimo di spesa detraibile di **2.100 euro**

### 30.987,41

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione minima delle spese per l'**affitto dell'abitazione principale**, per i contratti stipulati o rinnovati a canone assistito/concordato.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **495,80 euro** per i primi tre anni

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione minima delle **spese per l'affitto dell'abitazione principale**, per i contratti stipulati o rinnovati in base alla Legge 431/98: canone libero, assistito o concordato, per



CORBIS

#### studenti universitari e transitori.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **150 euro**

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione minima relativa alle **spese per l'affitto dell'abitazione principale sostenute dai lavoratori dipendenti che hanno trasferito o trasferiscono la propria residenza** nel comune di lavoro o in uno di quelli limitrofi nei tre anni antecedenti quello di richiesta della detrazione. Il nuovo comune di residenza deve essere a non meno di 100 Km di distanza dal precedente e comunque al di fuori della propria regione.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **247,90 euro** per i primi tre anni, purché il nuovo comune di residenza sia a non meno di 100 Km di distanza dal precedente e comunque al di fuori della propria regione.

### 26.000

#### Chi riguarda

Limite per il credito d'imposta degli **80 euro mensili**, in misura parziale

#### Che sconto si ottiene

Credito d'imposta di **80 euro non in misura intera** ma assegnato solo per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 26.000 euro, diminuito del

reddito complessivo, e l'importo di 2.000 euro (gli importi diminuiscono via via fino ad azzerarsi alla soglia dei 26mila euro).

### 24.000

#### Chi riguarda

Limite per il credito d'imposta degli **80 euro mensili**, in misura integrale

#### Che sconto si ottiene

Credito d'imposta di 80 euro (**960 euro annui**)

### 15.493,71

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione massima delle **spese per l'affitto dell'abitazione principale**, per i contratti stipulati o rinnovati a canone assistito/concordato.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **495,80 euro**

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione massima delle **spese per l'affitto dell'abitazione principale**, per i contratti stipulati o rinnovati in base alla legge 431/98: canone libero, assistito o concordato, **per studenti universitari e transitori.**

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **300 euro**

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione massima relativa alle **spese per l'affitto dell'abitazione principale sostenute dai lavoratori dipendenti che hanno trasferito o trasferiscono la propria residenza** nel comune di lavoro o in uno di quelli limitrofi nei tre anni antecedenti quello di richiesta della detrazione. Il nuovo comune di residenza deve essere a non meno di 100 Km di distanza dal precedente e comunque al di fuori della propria regione.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **991,60 euro** per i primi tre anni, purché il nuovo comune di residenza sia a non meno di 100 Km di distanza dal precedente e comunque al di fuori della propria regione.

#### Chi riguarda

Limite per la detrazione relativa alle **spese per l'affitto dell'abitazione principale per i giovani tra i 20 e i 30 anni**, se stipulano un contratto in base alla Legge 431/98 e se l'abitazione è diversa da quella dei genitori.

#### Che sconto si ottiene

Detrazione dall'Irpef di **991,60 euro** per i primi tre anni

### 2.840,51

#### Chi riguarda

Limite di reddito complessivo del familiare per essere considerato a carico del contribuente dichiarante

#### Che sconto si ottiene

Detrazioni dall'Irpef, con **valori differenti** secondo il familiare a carico (coniuge, figli, altri familiari), l'eventuale handicap dei familiari a carico, il reddito del contribuente dichiarante. Al salire del reddito si riduce la detrazione effettiva

**Accesso ai servizi.** Attesa per oggi la pubblicazione in Gazzetta del decreto

# L'Isee si fa in sei per il debutto e si «adegua» alle prestazioni

**Francesca Milano**

L'obiettivo è quello di smascherare i "finti poveri", quelli che negli anni passati hanno chiesto (e ottenuto) prestazioni sociali agevolate grazie a qualche trucchetto nella dichiarazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente.

Così da gennaio cambia tutto: l'Isee sarà calcolato in base a dati solo in parte autodichiarati; i controlli diventeranno più serrati e la nozione di "reddito" sarà rivista, così come la modulistica per la richiesta.

Il decreto sul nuovo Isee - la cui pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» è attesa per oggi - entrerà in vigore il 1° gennaio 2015, data a partire dalla quale chi vorrà chiedere una prestazione agevolata (asili nido, mense scolastiche, diritto allo studio universitario, assistenza domiciliare per disabili, residenze socio-sanitarie assistenziali eccetera). Dal nuovo anno, quindi, chi vorrà chiedere uno sconto sulle rette previste per questi servizi dovrà compilare la nuova Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica) oppure la Dsu mini. Una delle principali novità, infatti, riguarda proprio la dichiarazione, che si sdoppia in base alla tipologia di prestazione richiesta. Nella maggior parte dei casi basterà la Dsu mini, che però non potrà essere usata se nel nucleo familiare è presente una persona con disabilità, se i genitori non sono coniugati né conviventi, se si è esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi o se si richiede l'Isee per prestazioni legate al diritto allo studio

universitario. In questi casi, bisognerà compilare la Dsu "standard", più dettagliata rispetto alla versione mini.

Se la dichiarazione si sdoppia, l'Isee si fa in sei: da gennaio, infatti, oltre all'"indicatore ordinario" ci saranno altre cinque tipologie. Per l'accesso alle prestazioni per il diritto allo studio universitario bisognerà richiedere il calcolo dell'"Isee Università", per il quale va identificato il nucleo familiare di riferimento dello studente, indipendentemente dalla residenza anagrafica eventualmente diversa da quella del nucleo familiare di provenienza.

Chi intende, invece, richiedere sconti sulle tariffe relative all'assistenza domiciliare per persone disabili o non autosufficienti dovrà richiedere l'"Isee

Sociosanitario". La terza tipologia di Isee riguarda le prestazioni residenziali presso strutture sociosanitarie assistenziali ("Isee Sociosanitario-residenze"): questo indicatore sarà calcolato tenendo conto anche della situazione economica dei figli del beneficiario non inclusi nel nucleo familiare, visto che si prevede che - seppure ormai fiscalmente parte di una nuova famiglia - il figlio aiuti economicamente il genitore.

Per le prestazioni agevolate rivolte ai minorenni figli di coppie non sposate e non conviventi, occorrerà richiedere l'"Isee Minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi": questo specifico indicatore prende in considerazione la condizione del genitore non convivente per stabilire se incide o meno nell'Isee del nucleo del minorenne.

L'ultima tipologia di Isee è quello "corrente", che permette di aggiornare l'indicatore della situazione economica della famiglia in caso di variazioni del reddito (per esempio, per la perdita del posto di lavoro).

Il decreto detta anche la tempistica per ottenere l'indicatore: serviranno in totale 10 giorni a partire dal momento della domanda. I dati autodichiarati saranno arricchiti con le informazioni presenti nell'anagrafe tributaria e nei database Inps: l'incrocio di tutte le informazioni sul reddito e sul patrimonio della famiglia permetteranno di individuare l'indicatore della famiglia.

*francesca.milano@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In sintesi

### 01 | L'INDICATORE

L'Isee è l'indicatore che serve per confrontare la situazione economica dei nuclei familiari. La situazione economica è valutata tenendo conto del reddito di tutti i componenti, del loro patrimonio (valorizzato al 20%) e, attraverso una scala di equivalenza, della composizione del nucleo familiare

### 02 | LE FAMIGLIE

Nel 2012 sono state presentate a fini Isee oltre 6 milioni di Dsu corrispondenti a circa di 5 milioni e mezzo di nuclei familiari

## La spesa di personale nel triennio



La Corte dei Conti, sezione regionale Piemonte, con la deliberazione n. 202/2014/SRCPIE/PAR del 30 ottobre 2014, risponde ad un ente che chiede circa la possibile applicazione di "effetti prenotativi", secondo il seguente quesito:

"se sia possibile rendere omogenei i dati relativi alla spesa di personale per gli esercizi 2013 e 2014, evitando così che eventuali variazioni in aumento vengano influenzate da decisioni non rientranti nell'autonomia decisionale e nella responsabilità dell'Ente.

La sezione rammenta il principio enunciato dalla sezione delle Autonomie con deliberazione n. 25/SEZAUT/2014/QMIG che esclude sia la possibilità di considerare virtualmente esistente una spesa di personale solamente programmata, ma non effettuata (cd. effetto prenotativo della spesa), che quella di considerare virtualmente sostenuta una spesa che tale non è, ai soli fini del rispetto del limite legislativamente imposto.

In conclusione l'ente dovrà attenersi agli obblighi imposti dall'art. 1, comma 557, legge 296/2006, verificandoli sulla scorta delle previsioni del comma 557-quater ed, a tal fine, nel dare "applicazione alla nuova normativa di cui all'art. 1, comma 557 quater della legge n. 296/2006, non potrà che fare riferimento alla spesa effettivamente sostenuta nel triennio antecedente alla data di entrata in vigore dell'art. 3, comma 5 bis, del dl n. 90/2014, ossia del triennio 2011/2013".

**Appuntamenti/1** Entro il primo dicembre il versamento della seconda rata. Per le società il prelievo è del 101,5%

# Tasse Il Fisco serve il super acconto

Confermata l'aliquota del 100% per l'anticipo Irpef. I calcoli da fare per pagare il giusto

DI GIORGIO RAZZA

**L'**allarme sul debito pubblico è rientrato, ma gli account d'imposta viaggiano sempre al massimo. E rimangono super. Confermata anche per il 2014 l'aliquota del 100% per l'acconto Irpef (se ancora si può chiamarlo così). E le imprese devono anticipare addirittura il 101,5% dell'Ires e dell'Irap. L'appuntamento alla cassa è fissato per lunedì 1 dicembre: il termine naturale del 30 novembre cade di domenica.

Oltre all'Irpef vanno versati anche l'acconto Irap (per chi ha un'attività in proprio), quello Ivie (l'imposta che colpisce gli immobili situati all'estero), quello dell'Ivafe (investimenti finanziari oltre frontiera) e quello della cedolare secca sugli affitti. Commercialisti, artigiani e gli iscritti alla gestione separata devono versare anche l'acconto dei contributi Inps (vedi articolo a pagina 30). Le società di capitali pagheranno l'anticipo Ires e Irap.

Chi ha fatto il modello 730 non deve versare nulla, ci pensa il sostituto d'imposta. Nessun anticipo è dovuto per l'addizionale regionale.

## Gli obbligati

L'acconto Irpef è dovuto se, al rigo RN33 (differenza) dell'ultimo modello Unico, compare un importo pari o superiore a 52 euro. Se questo avviene, possono presentarsi due situazioni:

## Filo diretto

**A**conti e saldo delle imposte locali (Tasi, Imu e tassa rifiuti). Fine anno complicato per i contribuenti. E per aiutarli a superare le insidie del Fisco, torna «Filo diretto», lo sportello di consulenza telefonica organizzato in collaborazione con l'Associazione italiana dottori commercialisti. Gli esperti risponderanno alle telefonate dei lettori martedì 25 novembre dalle 18 alle 20 al numero 02/29.00.97.28. Gli altri appuntamenti sono in programma per il 27 novembre, il 4 e l'11 dicembre.

● l'importo del rigo RN33 va da 52 a 257 euro. In questo caso, l'operazione acconto è semplice: basta calcolare il 100% dell'importo qui indicato ed effettuare il versamento in unica soluzione entro il 1° dicembre usando il modello F24 (codice tributo 4034);

**Nessun obbligo per chi ha fatto il 730: ci pensa il sostituto d'imposta**

● l'importo del rigo RN33 è superiore a 257 euro. Le cose sono più complicate perché a questo livello scattava l'obbligo di versare il doppio acconto. La prima rata, però, andava versata entro il 16 giugno (o 7 luglio per chi è soggetto agli studi di settore). Per non commettere errori, e controllare i vecchi conteggi, basta calcolare il 100% del rigo RN33 e sottrarre quanto versato come prima rata. La differenza corrisponde alla somma da corrispondere ora. Chi ha differito i pagamenti estivi al 16 luglio (o al 20 agosto se soggetto agli studi di settore) ha aggiunto alla prima rata la maggiorazione dello 0,40% (che nell'F24 andava cumulata insieme all'imposta). Nei calcoli bisognerà tenerne conto.

Per l'Ivie e l'Ivafe, infine, il calcolo deve essere effettuato sul valore indicato alla colonna 1 dei rigi RW6 e RW7. Le regole sono le stesse: la quota dell'acconto è del 100%.

I contribuenti «ritardatari» che non hanno versato la prima rata dell'anticipo, possono correre ora ai ripari corrispondendo l'intera somma, più la mini sanzione del 3,75% sulla prima rata e gli interessi legali al tasso dell'1% annuo, calcolati con maturazione giornaliera a partire dalla data non rispettata.

Se da Unico risultano crediti ancora non utilizzati né chiesti a rimborso, vanno detratti prima di versare. Se pensate che que-

## Le soglie

**Importo rigo RN 33 di Unico 2014 (Differenza)**

**Calcolo dell'acconto Irpef**

Fino a 51 euro

Nessun obbligo di acconto

Compreso tra 52 e 257 euro

Acconto 100% in unica soluzione entro il 1° dicembre

Da 258 euro in su

Acconto totale 100% in due rate. Importo seconda rata (1° dicembre) pari al totale acconto dovuto, al netto del primo acconto versato a giugno/luglio\*

\* Se primo acconto versato con maggiorazione 0,40% cumulata al tributo (entro 16 luglio o 20 agosto), l'importo va considerato al netto della maggiorazione

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

st'anno pagherete minori imposte rispetto all'ultima dichiarazione, potete calcolare l'acconto con il metodo previsionale in base all'imposta che sarà dovuta a consuntivo in Unico 2015, stando attenti a non versare troppo poco per non incorrere in sanzioni (vedi articolo a fianco).

**Dal 2 al 15 dicembre una mini sanzione dello 0,2% al giorno**

## Gli esonerati

Ecco chi può sfuggire all'obbligo dell'acconto:

- chi ha indicato nel rigo RN33 di Unico un importo non superiore a 52 euro;
- i dipendenti e pensionati che hanno fatto il 730 (alla trattativa dell'eventuale anticipo ci pensa il datore di lavoro);
- chi non ha presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno precedente perché non obbligato (come chi ha solo reddito di lavoro o pensione);
- chi possiede il solo reddito di lavoro o pensione e l'abitazione principale e relative pertinenze e altri fabbricati non locati;
- chi ha conseguito solo redditi esenti da Irpef o assoggettati a ritenuta d'imposta (come gli interessi sui depositi bancari e postali oppure sui Bot, Cct o altri ti-

oli pubblici);

- i contribuenti che conseguono nel 2014 redditi da dichiarare, ma che a giugno non hanno presentato la dichiarazione perché esonerati (come chi ha iniziato un'attività nel corso dell'anno);
- gli eredi dei contribuenti deceduti nel corso del 2014. L'esono si riferisce ai soli redditi del defunto.

Non versa l'acconto di novembre anche chi ha preferito corrispondere in unica soluzione a giugno/luglio o agosto.

## Pagamento

Nel modello F24 l'acconto va indicato al centesimo di euro. Chi ha partita Iva deve pagare solo con F24 telematico a mezzo home banking, Entratel o Fisconline. Le normali persone fisiche possono ancora usare l'F24 cartaceo in banca o posta. Attenzione però! Dal 1 ottobre scorso, tutti i contribuenti indistintamente dovranno saldare il conto con modalità telematiche (home banking, Entratel o Fisconline) se l'importo da pagare è superiore a 1.000 euro, oppure in caso di F24 con compensazioni e saldo diverso da zero (anche se inferiore a 1.000 euro). Inoltre, non è possibile utilizzare nemmeno il canale home banking, ma esclusivamente Entratel o Fisconline, nel caso di F24 con compensazione e saldo zero.

(Associazione italiana dottori commercialisti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pagamenti a regola d'arte

I codici da indicare nel modello F24

Per tutti i contribuenti persone fisiche:	Codice tributo	
Secondo o unico acconto Irpef	4034	* Per chi non avesse provveduto al versamento con il primo acconto 2014 a giugno/luglio o agosto scorso
Acconto addizionale comunale Irpef	3843*	
Secondo o unico acconto cedolare secca	1841	
<b>Per le sole persone fisiche titolari di partita Iva:</b>		
Secondo acconto imposta sostitutiva per il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile (contribuenti minimi)	1794	
Secondo acconto Irap	3813	
Secondo acconto contributi Inps dovuti da artigiani e commercianti eccedenti il minimale	AP (artigiani) CP (commercianti)	
Secondo acconto contributi Inps dovuti dai lavoratori autonomi con partita Iva iscritti alla gestione separata	P10 (aliquota 22%) o PXX (aliquota 27,2%)	
Secondo acconto Ivie (immobili esteri)	4045	
Secondo acconto Ivafe (attività finanziarie estere)	4048	

## L'ANALISI

**Cristiano  
Dell'Oste**

## Oltre le tasse, la difficoltà di scrivere buone regole

**F**acciamo un po' di storia. Alla fine del 2011 la manovra salva-Italia introduce l'Imu. Negli anni seguenti, le compravendite di abitazioni - già in discesa rispetto alle 877mila del 2006 - arrivano fino alle 407mila del 2013, con un trend ancora in calo quest'anno. Nel frattempo, non si allenta la stretta sui mutui, crollano gli investimenti in nuove costruzioni e aumenta la morosità degli inquilini. Intendiamoci, non è solo colpa delle tasse. Ma è evidente che la pressione fiscale sul mattone, unita alla crisi economica, costringe i proprietari di immobili e le imprese di costruzioni a barcamenarsi in una situazione di equilibrio sempre più precario.

Il rischio concreto è quello di avvitarci in una spirale recessiva sempre più grave, dove la crisi chiama altre tasse, che a loro volta generano altra crisi, e così via all'infinito. I dati elaborati da Assimpredil, però, consentono anche di sviluppare una riflessione in chiave positiva. Se è vero che le imposte oggi erodono buona parte dell'investimento immobiliare realizzato da un'impresa di costruzioni, è altrettanto vero che questo investimento - se il contesto regolatorio e fiscale fosse ottimizzato - potrebbe tradursi in un gioco a somma positiva: riqualificazione urbana, nessun consumo di suolo, imposte per lo Stato e i Comuni, profitti per i

costruttori, nuove abitazioni (o uffici, o negozi) per i privati. Chiedersi perché questo non avvenga, è la domanda chiave.

Deve far riflettere, in questo senso, la leggerezza con cui i parlamentari nelle scorse settimane hanno ipotizzato un emendamento allo "sblocca Italia" - poi liquidato dal ministro delle Infrastrutture - che avrebbe aumentato al 22% l'Iva sugli acquisti dal costruttore. Non proprio il massimo della lungimiranza, in un periodo come questo.

Allo stesso modo, deve far riflettere - nel bene e nel male - l'esperienza della detrazione del 65% per il risparmio energetico, che il Ddl di stabilità si propone di prorogare anche per il 2015: dopo anni di tira-e-molla, ci si è resi conto che l'agevolazione si ripaga praticamente da sola, tra incremento dei cantieri, contrasto al lavoro nero e sostegno alle imprese del settore. Eppure, il catalogo dei lavori premiati è quasi identico a quello stilato dalla Finanziaria 2007, e i piani per estenderne l'utilizzo sono sempre rimasti nel cassetto.

Anche i continui ritocchi alla disciplina dei permessi edilizi - ultimo in ordine di tempo quello dettato dallo "sblocca-Italia" - lasciano qualche perplessità. Da un lato, va detto che servirebbe un intervento organico. Dall'altro, bisogna ricordare che spesso le procedure non si inceppano al livello del Testo unico dell'edilizia, ma negli uffici comunali.

Insomma, se il circolo virtuoso non si innesca, non è solo perché non si possono abbassare le tasse. È anche perché scrivere buone regole, abbandonare vecchie abitudini amministrative e disciplinare al meglio i bonus fiscali esistenti si rivela spesso troppo complicato. Una lezione da non dimenticare mentre ci si prepara a scrivere la nuova *local tax* che sostituirà Imu e Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le istruzioni.** Valgono le regole dell'anno di competenza e non di quello in cui avviene la notifica

## L'Ifel: «Anche sull'Imu del 2012 accertamenti tutti comunali»

L'Ifel ha pubblicato un dossier sul bilancio 2014, che approfondisce le ultime novità normative sulla fiscalità locale e affronta tra l'altro due questioni particolarmente interessanti.

La prima riguarda l'attività di recupero della **quota statale Imu** 2012, che i Comuni possono effettuare anche dopo l'abrogazione dell'articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011.

Il problema è figlio della natura "dualistica" dell'Imu, che nel 2012 riservava allo Stato il 50% dell'imposta ad aliquota base (7,6 per mille), ad eccezione dell'abitazione principale e di altre fattispecie minori. Dal 2013 la riserva statale è limitata al solo gettito standard degli immobili di categoria D, ma è stata contestualmente soppressa la disposizione che consentiva ai Comuni di introitare le somme rivenienti dall'attività di recupero della quota statale 2012. Ne deriverebbe l'impos-

sibilità per i comuni di accertare e trattenere la quota erariale Imu 2012 (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). L'Ifel offre però una chiave di lettura diversa, ritenendo che l'abrogazione del comma 11 «non determina effetti sull'attività di recupero dell'evasione, posto che non rileva l'anno in cui viene notificato l'atto di accertamento ma solo l'anno d'imposta oggetto di accertamento e quindi le regole vigenti in quell'anno, in base al noto principio del tempus regit actum».

La soluzione interpretativa dell'Ifel troverebbe conferma nell'orientamento giurispru-

### IL PROBLEMA

La soluzione supererebbe l'addio alla norma originaria sul gettito di categoria D ma un chiarimento legislativo eviterebbe altri rischi

denziale che consente di sanzionare e recuperare tributi aboliti relativamente al periodo di vigenza, avendo la disposizione abrogativa portata innovativa (Cassazione 21168/08, 24991/06, 8717/03). Altrimenti si giungerebbe alla conclusione di non poter più recuperare tributi oggi abrogati, come la Tares.

L'altra questione affrontata dall'Ifel riguarda l'applicabilità all'Imu della disciplina comune Iuc prevista dai commi da 692 a 703 della legge 147/2013. Il dubbio nasce dal comma 703 il quale prevede che «l'istituzione della Iuc lascia salva la disciplina per l'applicazione dell'Imu».

Questa precisazione induce a ritenere che le norme comuni alla Iuc non siano applicabili all'Imu, ma solo alla Tasi e alla Tari: tesi implicitamente affermata dal dipartimento delle Finanze, che per l'Imu continua a fare riferimento agli articoli 11 e 14 del Dlgs 504/92 (nota Mef del

15 aprile 2014 e Dm del 26 giugno 2014). Questa interpretazione non è però condivisa dall'Ifel che propende per il criterio cronologico, ritenendo cioè prevalenti le norme più recenti, altrimenti si svuoterebbe di contenuto la disposizione istitutiva della Iuc (comma 639 della legge 147/2013), che di unico avrebbe ben poco. Soluzione peraltro dettata anche da esigenze di uniformità e di unicità delle regole procedurali. Il problema si pone soprattutto con riferimento al funzionario responsabile, che nella Iuc ha il potere di rappresentare direttamente in giudizio il Comune, diversamente da quanto previsto per l'Ici. Ulteriori problemi si hanno poi sul piano sanzionatorio, dove si registrano differenze con riferimento alla sanzione per mancata risposta al questionario (con la Iuc sono da 100 a 500 euro, rispetto a 51-258 euro del Dlgs 504/92) e di altre di minor impatto.

Su entrambe le questioni appare comunque opportuno un chiarimento legislativo, anche per non alimentare un inutile contenzioso.

**G. Deb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

## Su Tosap e pubblicità evitiamo pasticci

di **Pietro di Benedetto**

L'ultimo triennio per la fiscalità locale è stato caratterizzato da una produzione legislativa che definire frenetica è eufemistico. Il caos tributario che ne è derivato ha gettato i Comuni in un'angoscia permanente.

Speravamo di essere giunti alla fine di un tormentato percorso e di aver superato lo stato di impotenza dei Comuni e il grave disagio dei concessionari cui sono affidati accertamento e riscossione, ma la speranza è stata delusa. C'è da sperare che, date le esperienze recenti, non si assista alla formulazione di una norma pasticciata, figlia del dogma della semplificazione ad ogni

costo, a danno della semplificazione vera.

Insomma auspicheremmo che si evitasse di fare campagna elettorale sulla fiscalità locale che, rappresentando una fonte rilevante ed essenziale di entrata per i comuni, deve essere ancorata a regole certe, chiare e, possibilmente, durature.

Ma poi, cosa significa imposta unica? Non era stata preannunciata come unica la tricefala Iuc? È irrazionale operare la confluenza nella nuova entrata dei tributi minori, i quali dovrebbero essere soppressi con le ovvie conseguenze in termini di gettito e di prudente ed equilibrata politica fiscale.

Se, infatti, ci sono tributi che

rispondono al principio dell'equivalenza tra il beneficio del contribuente e l'onere che sopporta, quelli sono la Tosap e l'imposta sulla pubblicità, a meno che non si pensi di far pagare al cittadino l'occupazione di suolo pubblico effettuata dal ristoratore o dal barista o la pubblicità effettuata dalla grande distribuzione o dai grandi marchi.

Non c'è da modificare la Tosap o l'imposta sulla pubblicità; occorre solo ripristinare l'ottimo impianto normativo originario, eliminando le esenzioni ingiustificate che sono state via via introdotte per fini elettorali, aggiornare qualche fattispecie normativa e l'impianto tariffario, fermo a più di venti anni fa.

È necessario riordinare le idee perché si evitino gli errori del passato che sono stati devastanti per i contribuenti, per i Comuni e per le società concessionarie i cui contratti pluriennali sono stati ex abrupto risolti a causa di una normativa sopravvenuta che non conteneva neppure norme transitorie disconoscendo o, peggio ancora, ignorando la esistenza di 6 mila contratti in corso.

Insomma, il teatrino degli acronimi deve finire. È necessario che il legislatore abbia uno sguardo d'insieme sulla disciplina tributaria locale, oggi intollerabilmente provvisoria per essere affidabile.

*Presidente Anacap*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tributi.** I soggetti incaricati vengono equiparati alle amministrazioni nella disciplina sui delitti e reati dei privati contro la Pa

# La riscossione è «servizio pubblico»

La decisione del Consiglio di Stato sulla natura dell'attività di raccolta delle entrate

## Giuseppe Debenedetto

La riscossione dei tributi locali costituisce svolgimento di un servizio pubblico.

Lo ha chiarito il Consiglio di Stato con la sentenza n. 5284/2014, evidenziando che la decisione sulle modalità di gestione delle entrate comunali, nonché la conseguente determinazione di indire una procedura di gara, rientrano nella competenza del consiglio comunale come previsto dall'articolo 42, lettera e) del Dlgs 267/2000.

## La controversia

In realtà la natura dell'attività di accertamento e riscossione delle entrate è sempre stata molto controversa e non si è ancora formata una posizione unanime. Per la giurisprudenza maggioritaria si tratta di un servizio pubblico locale (Consiglio di Stato 5461/11, 236/06, 5318/05; Tar Brescia 827/11; Tar Catania 621/10; Tar Napoli 1458/08); per l'Antitrust e altra giurisprudenza è un'attività meramente strumentale (AS 580, 581 e 596/09; Tar Toscana 377/11, Corte dei Conti Toscana 15/11); per l'Anci si tratta invece di una pubblica funzione (nota del 13 settembre 2010).

## La decisione

Ora con la decisione 5284/2014 del Consiglio di Stato si rafforza la tesi a favore del servizio pubblico, peraltro in linea con la giurisprudenza comunitaria che ritiene applicabile all'attività di riscossione la "direttiva servizi" 2006/123 (conclusioni avvocato generale Ue del 16 novembre 2011 e sentenza della Corte Giustizia Ue del 10 maggio 2012).

## Gli effetti

### 01 | LA DECISIONE

Secondo il consiglio di Stato la riscossione dei tributi locali «costituisce svolgimento di servizio pubblico»

### 02 | LE CONSEGUENZE

Alle società concessionarie si applica la disciplina vigente nelle per gli incaricati di pubblico servizio per quel che riguarda i delitti e i reati di privati contro la Pa. Applicabili anche le norme sull'autocertificazione

## Le conseguenze

Occorre però chiedersi quali siano le conseguenze per i comuni e i concessionari del servizio.

Va subito chiarito che la questione definitiva non incide sulla procedura di affidamento delle attività in oggetto, dal momento che l'articolo 52 del Dlgs 446/97 impone il rispetto della disciplina vigente sui servizi pubblici locali. Disciplina tuttavia caduta sotto la scure della Corte costituzionale (sentenza 199/12), più volte modificata e tuttora in fase di assestamento.

A parte la procedura di gara (normata dal Dlgs 163/06 in attesa che vengano recepite le direttive Ue 23 e 24/2014), l'inquadramento dell'attività di riscossione nell'ambito dei pubblici servizi ha come conseguenza l'applicazione di tutte le disposizioni riferite ai soggetti incaricati di pubblico servizio, che vengono equiparati alla Pubblica amministrazione: ci si riferisce in particolare ai delitti contro la Pubblica amministrazione (peculato, concussione, abuso d'ufficio, eccetera) e ai reati dei privati contro la Pubblica amministrazione (violenza o minaccia a pubblico ufficiale, resistenza a pubblico ufficiale, interruzione pubblico servizio, eccetera).

## L'autocertificazione

Inoltre, risulterebbe applicabile la normativa sull'autocertificazione (Dpr 445/2000), evitando così di chiedere ai cittadini-contribuenti e alle imprese-contribuenti la produzione di certificati in vigenza dell'obbligo di accettare l'autodichiarazione e di richiedere d'ufficio le relative informazioni all'amministrazione competente.

Si tratta di conseguenze operative rilevanti, pertanto la questione andrebbe definitivamente chiarita con la riforma della riscossione prevista dall'articolo 10 della legge delega n. 23/2014, che tra l'altro utilizza indifferentemente i termini «funzioni» e «servizi».

Riforma che al momento tarda però a tradursi in decreti attuativi, al punto che la legge di stabilità prevede un'ulteriore proroga della situazione attuale: una proroga di sei mesi che non pare sufficiente a risolvere tutti i problemi attualmente in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Fisco pesa sulle costruzioni

Le imposte incidono fino al 32% sul valore delle operazioni immobiliari

**Michela Finizio**

Le tasse sul mattone sono un disincentivo per l'edilizia. A denunciarlo sono i conti presentati da una ricerca di Assimpredil-Ance, l'associazione milanese delle imprese di costruzione, che fotografa l'impatto del prelievo fiscale sulle operazioni di sviluppo, dalla fase di acquisizione delle aree alla vendita sul mercato delle unità costruite. Per esempio, su un'operazione del valore complessivo di oltre 22,5 milioni, il Fisco pesa fino al 32% e, considerando solo il gettito a carico dell'impresa, le imposte dovute nel complesso superano il 76% dell'utile lordo generato.

È quanto emerge dall'indagine dei costruttori, che si propone di analizzare nel dettaglio i "conti" di un investimento, prendendo in esame lo sviluppo di 32 appartamenti, 136 box e un'unità commerciale (periodo 2008-2014). Il campanello d'allarme, che ha spinto Assimpredil-Ance a realizzare questa ricerca, è scattato davanti ai dati che fotografano l'aumento della tassazione sul possesso di immobili: siamo passati dai 9,2 miliardi di prelievo del 2010 ai 23,2 miliardi del 2012 «e, nonostante la flessione del 2013 legata alla cancellazione dell'Imu sulla prima casa, nel 2014 toccheremo i 26 miliardi di tasse sul mattone», stima il presidente dell'associazione dei costruttori, Claudio De Albertis. «Manca una qualsiasi strategia nella tassazione immobiliare - aggiunge -. L'unica logica è andare a coprire i tagli che vengono applicati agli enti locali. Sull'unica base imponibile, inoltre, si sommano tasse centrali e locali all'interno di un sistema tributario caotico, che maschera delle vere e proprie patrimoniali con imposte in nome dei servizi locali».

Dai calcoli sul *case-study* emerge che, a fronte di utili netti

per quasi 4,4 milioni di euro generati dall'impresa, sulla stessa operazione l'Erario incassa un gettito di oltre 7,2 milioni. «Se vado a comprimere così le operazioni di rigenerazione urbana, come posso sperare che la rinascita del Paese parta dalle città?» commenta De Albertis.

Inoltre oggi è sempre più difficile vendere l'intero stock di abitazioni realizzate sul mercato: oggi in Italia si contano più di 540 mila case in vendita, per il 26% di nuova costruzione (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre scorso).

In base ai calcoli dell'ufficio studi Assimpredil-Ance, se l'impresa trovasse acquirenti sola-

## LA CONCLUSIONE

L'indagine Assimpredil-Ance mette in evidenza come il prelievo sulle imprese edili rappresenti un disincentivo all'investimento iniziale

mente per il 50% delle unità costruite dovrebbe pagare ancora più tasse a causa delle imposte sull'invenduto. Sui beni merce, infatti, in molte città viene applicata oltre all'Imu anche la Tasi. A Milano, per esempio, sulle unità senza acquirenti nel 2014 sarebbe prevista un'aliquota Tasi del 2,5 per mille: nella simulazione elaborata da Assimpredil-Ance, se l'invenduto fosse pari al 50% il prelievo Tasi sarebbe di circa 10.750 euro; in caso di nessuna unità venduta salirebbe a 21.500 euro. «Il paradosso è che, in pratica, l'impresa in difficoltà viene penalizzata dal Fisco», sintetizza il presidente dei costruttori milanesi.

A rappresentare il primo deterrente all'attività di sviluppo immobiliare sono i costi legati all'acquisizione delle aree: al momento dell'investimento

(«quando, cioè, l'impresa si espone di più», sottolinea De Albertis) il costruttore si trova subito a dover affrontare un'imposizione considerevole. Nel caso specifico, per esempio, a fronte di 9,5 milioni di euro investiti per acquistare i terreni l'impresa è chiamata a pagare subito oltre 1,9 milioni di euro di imposte (tra registro, ipotecaria, catastale, oneri di costruzione e imposta sostitutiva sul mutuo). «Non c'è da meravigliarsi che la propensione all'investimento sia al minimo», commenta De Albertis. I permessi di costruire, infatti, sono in picchiata del 70% rispetto ai periodi pre-crisi, in base agli ultimi dati Istat (2012 sul 2005).

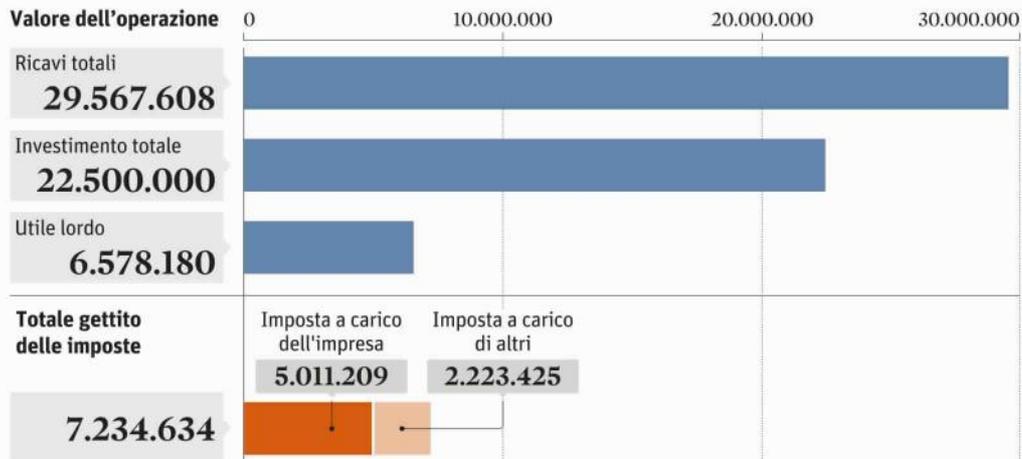
A influire, poi, in modo differente in ogni singola operazione immobiliare sono diversi fattori: gli oneri di urbanizzazione sono molto diversi sul territorio, così come le aliquote delle imposte locali; il valore di investimento e i costi di costruzione sono legati alle disponibilità dell'impresa; l'assorbimento delle unità costruite sul mercato dipendono dalla congiuntura.

In un mercato immobiliare fermo, affaticato da compravendite ancora al ribasso (-1% su base annua nel secondo trimestre 2014), l'offerta residenziale pesa sui bilanci delle imprese edili che faticano a trovare acquirenti: in media ci sono 15,8 case invendute ogni mille unità abitative presenti sul territorio nazionale (dati Scenari Immobiliari). «È illogico che la tassazione sia legata al valore dell'immobile e prescindendo dalla situazione patrimoniale del contribuente o dal reddito che produce l'immobile», conclude il presidente dei costruttori, suggerendo innanzitutto l'eliminazione dell'imposta di registro sulle cessioni di terreni da parte dei privati e del prelievo Imu più Tasi sui beni merce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

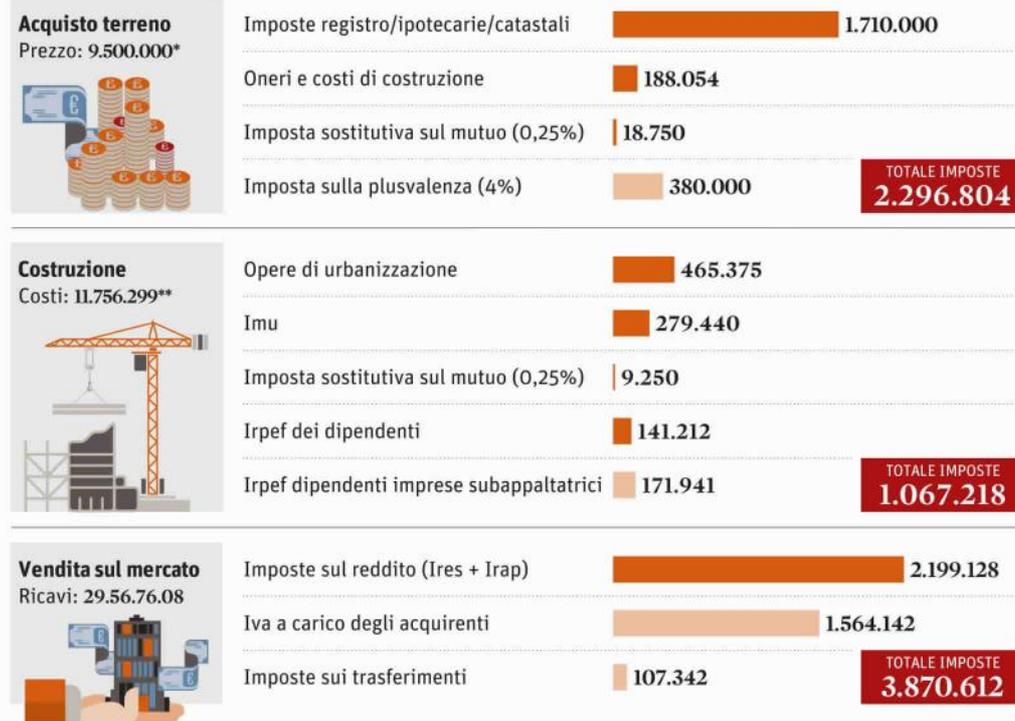
## Le tasse sui cantieri

L'impatto del Fisco sullo sviluppo di 32 appartamenti, 136 box e un negozio (periodo 2008-2014) - Dati in euro



### LE TRE FASI DELL'OPERAZIONE

■ Imposta a carico dell'impresa    ■ Imposta a carico di altri



\*per l'acquisto del terreno è stato erogato un mutuo di importo pari a 7,5 milioni di euro  
 \*\* per la seconda fase è stato erogato un altro mutuo da 3700000 euro

Fonte: Assimpredil-Anice

Per garantire gettito, molti comuni hanno giocato al rialzo. Versamenti entro il 16/12

# Imu-Tasi, batosta sulle imprese

## Aliquota massima per macchinari e capannoni industriali

Pagina a cura  
DI SERGIO TROVATO

**S**tangata di fine anno in arrivo per i macchinari e i fabbricati delle imprese destinati ad attività commerciali e industriali. Entro il 16 dicembre i titolari di questi immobili, che dovranno passare alla cassa per pagare Imu e Tasi, troveranno un conto salato. Per i fabbricati strumentali posseduti dalle imprese, infatti, i comuni hanno utilizzato la mano pesante deliberando in molti casi l'aliquota massima, considerata che una quota consistente del gettito che deriva da questi fabbricati va allo stato. Ai comuni è destinato solo il gettito che va oltre l'aliquota di base del 7,6 per mille, che è possibile aumentare di 3 punti percentuali. È facile ipotizzare che sia questa situazione ad aver stimolato la tendenza al rialzo delle aliquote per recuperare gettito. Si spera che dal prossimo anno, come preannunciato, l'Imu su capannoni e stabilimenti industriali torni a essere a tutti gli effetti un'imposta comunale, che dovrebbe confluire nella cosiddetta local tax, ancora però tutto da disegnare.

**L'imposizione degli immobili produttivi.** Anche per l'anno in corso è destinata allo stato la quota del gettito derivante dagli immobili a uso produttivo classificati nel gruppo catastale «D», calcolata con l'aliquota standard del 7,6 per mille in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 380, della legge 228/2012. Per questi immobili ai comuni viene lasciata la facoltà di aumentare l'aliquota base di 3 punti percentuali e di incassare le maggiori somme. Si tratta dei fabbricati destinati a attività industriali o commerciali. Nello specifico, capannoni industriali, opifici (ossia, tra gli altri, macchinari, impianti eolici, fotovoltaici, centrali elettriche), alberghi, pensioni e residence, istituti di credito, cambio e assicurazione, teatri, cinematografi e via dicendo. Nell'ambito del gettito riservato allo stato, con aliquota di base del 7,6 per mille, non rientrano gli immobili rurali strumentali anche se inquadrati nella stessa categoria. Peraltro, com'è noto, per questi immobili è previsto l'esonero dal prelievo. Dunque, essendo stato riservato agli enti locali un margine di manovra risicato nell'imposizione dei fabbricati a uso industriale e commerciale, la tendenza manifestata dalla maggior parte delle amministrazioni locali è stata quella di deliberare le aliquote massime per Imu e Tasi, i cui effetti si vedranno nel momento in cui i titolari di questi immobili dovranno

### In sintesi

**Riserva statale: quota del tributo dovuto per fabbricati categoria D**

Fabbricati destinati: **attività commerciali o industriali**

Calcolo: **aliquota standard (7,6 per mille)**

Potere comunale: **maggiorazione aliquota base di 3 punti percentuali**

Fabbricati rurali strumentali: **esonerati dall'imposizione**

Tipologie fabbricati rurali strumentali: **sono quelli diretti alla manipolazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli**

Riferimenti normativi: **articolo 1, comma 380, legge 228/2012; articolo 13 di 201/2011; articolo 5, comma 3, decreto legislativo 504/1992; articolo 9 di 557/1993, convertito, con modificazioni, dalla legge 133/1994; articolo 74 legge 342/2000; dm 26 luglio 2012**

Prassi: **risoluzione ministeriale 35/1999**

### Coefficienti di moltiplicazione più gravosi

L'articolo 13, comma 3, del dl 201/2011 dispone che la base imponibile è costituita dal valore dell'immobile determinato ai sensi dell'articolo 5, commi 1, 3, 5 e 6 del decreto legislativo 504/1992. Il metodo di calcolo della base imponibile, che è uguale a quello già stabilito per l'Ici, vale anche per la Tasi. Tuttavia, rispetto alla vecchia imposta comunale si differenzia per l'applicazione alla rendita catastale, rivalutata del 5%, di coefficienti di moltiplicazione più gravosi, con conseguente incremento

dell'imposizione. In base all'articolo 13, per i fabbricati iscritti in catasto, il valore è calcolato sulla base delle rendite catastali, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutate del 5%, moltiplicate per coefficienti individuati dalla legge per ogni singola categoria catastale. In particolare, la rendita rivalutata va moltiplicata per 80 relativamente ai fabbricati classificati nella categoria catastale «D/5» e per 65 per tutti gli altri fabbricati che fanno parte del gruppo «D».

### Immobili a destinazione speciale gruppo D

**D/1** Opifici (tra gli altri, macchinari, impianti eolici, fotovoltaici, centrali elettriche)

**D/2** Alberghi e pensioni (con fine di lucro)

**D/3** Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili (con fine di lucro)

**D/4** Case di cura e ospedali (con fine di lucro)

**D/5** Istituto di credito, cambio e assicurazione (con fine di lucro)

**D/6** Fabbricati e locali per esercizi sportivi (con fine di lucro)

**D/7** Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività industriale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni.

**D/8** Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività commerciale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni.

**D/9** Edifici galleggianti o sospesi assicurati a punti fissi del suolo, ponti privati soggetti a pedaggio.

**D/10** Fabbricati per funzioni produttive connesse alle attività agricole.

far fronte al pagamento del saldo per entrambi i tributi, la cui scadenza è fissata per il prossimo 16 dicembre. In questo senso ha operato, per esempio, il comune di Roma che anche per i fabbricati a uso produttivo ha scelto l'aliquota massima Imu (10,6 per mille) e, come se non bastasse, ha fissato per gli stessi immobili l'aliquota Tasi allo 0,8 per mille, raggiungendo così il livello massimo di tassazione. Non miglior sorte è toccata ai contribuenti del comune di Milano. L'aliquota massima Imu per i capannoni

industriali è stata deliberata anche dal comune di Napoli, che però in compenso non fa pagare la Tasi. Stessa scelta anche dal comune di Torino. In deroga alla regola ordinaria contenuta nella legge di Stabilità 2014 (147/2013) secondo la quale la somma delle aliquote Imu e Tasi non può superare il tetto del 10,6 per mille, per quest'anno è stato concesso ai comuni di andare oltre la soglia con uno scostamento massimo dello 0,8 per mille, ma solo nel caso in cui abbiano riconosciuto detrazioni o altre forme di agevolazione per le

abitazioni principali.

**La disciplina dei fabbricati delle imprese.** Per i fabbricati posseduti dalle imprese classificabili nella categoria D l'Imu e la Tasi si pagano sul valore contabile se non sono accatastati. Fino al momento in cui viene attribuita la rendita catastale la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze. Le regole su questi immobili, a destinazione spe-

ciale, sono contenute nell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992. In base a questa norma, fino all'anno in cui sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato, alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, secondo il criterio contabile. Quindi, dalla data di accatastamento il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore risultante dalla rendita. Il valore dichiarato dal contribuente, sulla base delle scritture contabili, non dovrebbe essere un valore presunto da cui possa scaturire la compensazione con il tributo che risulti dovuto, maggiore o minore, a seguito dell'attribuzione della rendita catastale. Tra l'altro il ministero delle finanze (risoluzione 35/1999) ha sostenuto che il passaggio dal valore contabile a quello catastale non comporta il recupero dell'imposta da parte del comune per gli anni pregressi, né dà diritto al contribuente di richiedere i rimborsi d'imposta.

**L'orientamento giurisprudenziale.** Tuttavia non è stata univoca la posizione dei giudici, sia di legittimità che di merito, sugli effetti che produce la rendita catastale. E cioè se una volta attribuita ai fabbricati di categoria D ha carattere costitutivo o dichiarativo, e quindi retroattivo. Con le ultime pronunce la Cassazione ha però affermato il principio che il provvedimento di attribuzione della rendita catastale ha natura dichiarativa e non costitutiva, con efficacia retroattiva e applicazione anche ai periodi precedenti, fino all'epoca della presentazione dell'istanza di accatastamento. È stato riconosciuto il diritto a richiedere il rimborso dell'imposta versata sulla base delle scritture contabili a partire dall'istanza di accatastamento.

Infine, sono intervenute sulla questione anche le sezioni unite della Cassazione (sentenza 3160/2011), secondo cui dalla data della richiesta di accatastamento da parte del proprietario la base imponibile dell'immobile deve essere determinata attraverso la capitalizzazione della rendita che sarà successivamente attribuita e se questa comporta un esborso del tributo inferiore a quello calcolato sul valore contabile, sorge per il proprietario-contribuente il diritto a ottenere il rimborso di quanto versato in eccesso entro il termine di decadenza quinquennale fissato dalla legge.

— © Riproduzione riservata —

# Casa, rischio salasso con la local tax

Il tributo accorpa Tasi, Imu, Tosap e affissioni, vantaggi solo per le abitazioni di valore bassissimo

**PAOLO RUSSO**

ROMA

L'accordo con i sindaci sulla nuova local tax, il mega tributo da 31 miliardi che accorpierà Tasi, Imu, Tosap sull'occupazione di spazio pubblico e imposta sulle affissioni c'è già: niente imposta per i proprietari di abitazioni dal valore catastale modesto, intorno ai 300 euro. Gli altri possono cominciare a preoccuparsi. Le aliquote varieranno dal 2,5 al 5 per mille, con una detrazione fissa di 100 euro sulla prima casa. Più di quanto il Fisco chiede oggi per le abitazioni principali, con l'aliquota Tasi tra l'1 e il 2,5 per mille (e licenza di salire fino al 3,3 per finanziare le detrazioni). La detrazione fissa esenta le abitazioni di minor valore, ma via via che la rendita catastale aumenta il rischio stangata è dietro l'angolo.

## Gli aumenti assicurati

Ci si può consolare ricordando che senza il nuovo tributo la Tasi il prossimo anno sarebbe potuta lievitare fino al 6 per mille. Senza detrazioni. Sonni ancora meno tranquilli dormiranno i proprietari di seconde case e i negozianti. Per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e per i negozi infatti l'aumento è assicurato: l'aliquota passa dall'attuale forchetta 8,6-10,6 per mille a quella nuova, tra l'8,5 e il 12. E dalle seconde case è atteso un maggior gettito di oltre 600 milioni. Se non altro, sarà più facile versare l'imposta. I proprietari di prima casa non dovranno impazzire a distinguere e calcolare Tasi sull'abitazione vera e propria e Imu su box, cantine e terrazze. Gli inquilini saranno esentati dal pagare la loro quota di Tasi, mentre per la Tari (rifiuti) continuerà ad arrivare un bollettino ad hoc: impossibile inglobarla nella local tax. Grosse novità per capannoni industriali, alberghi e centri commerciali.

Per questi il nuovo tributo unico passa dallo Stato ai Comuni, che vedranno statalizzata la loro addizionale Irpef, lievitata di oltre il 24% negli ultimi 5 anni.

## Imprese, si cambia

Ma quel che interessa maggiormente le imprese è il cambio della deducibilità: oggi è possibile dedurre il 20% dell'Imu e il 100% della Tasi. Con la local tax la deducibilità passa al 30%. Dove la componente Tasi era maggiore la nuova imposta potrebbe risultare più cara. Il nuovo super-tributo locale dovrebbe entrare in vigore nella seconda metà del 2015, per arrivare nel 2016 al miracolo dei bollettini pre-compilati e consegnati a casa. «Dobbiamo ancora completare le simulazioni e studiare come compensare i Comuni che perderanno gettito dallo scambio tassa sui capannoni-addizionale Irpef», spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. L'emendamento alla legge di stabilità arriverà a dicembre. Il problema sono i sindaci con le addizionali già al massimo e pochi capannoni, che dovranno ricorrere a un vero salasso sulla casa per compensare il mancato gettito. Si studia un fondo di perequazione per scongiurare questo rischio.

## Le simulazioni

La prime simulazioni effettuate per *La Stampa* dalla Uil Servizio politiche territoriali, dicono che il nuovo mega-tributo locale esenterà il 21% delle prime case, più o meno 4 milioni di abitazioni, che oggi pagano tra i 100 e i 200 euro. Un beneficio del quale godrà chi vive nei Comuni che fisseranno al minimo l'aliquota, ossia al 2,5 per mille. In caso di aliquota portata al massimo (5 per mille) la musica cambia. Già a 200 euro di rendita catastale, un monolocale, si verserebbero 68 euro, più del doppio di oggi. A quota 450 euro, pari a un appartamento di classe economica, ma di circa 80 metri quadri, anche con la local tax al minimo si verserebbero 89 euro contro i 76 dovuti oggi. E un'abitazione nella classe A2 pagherà con il nuovo tributo 215 euro in caso sempre di aliquota minima del 2,5 per mille, contro i 126 dovuti con la Tasi. Va ancora peggio per una abitazione con rendita catastale di mille euro, corrispondente a un appartamento sempre in A2 di una novantina di metri quadri.

L'imposta praticamente raddoppia: da 168 a 320 euro.

Ma la stangata è servita soprattutto per le seconde case. Un appartamento con rendita catastale di soli 200 euro con Imu e Tasi al minimo oggi paga infatti 255 euro, con il maxi-tributo locale 356. E con le aliquote massime si passa da un prelievo di 286 euro ai 403 della local tax. «La Uil - commenta il segretario confederale Guglielmo Loy - è favorevole al superamento delle addizionali comunali Irpef, come lo è ad una tassa veramente federale. Però diciamo basta ai tagli dei trasferimenti ai Comuni che si trasformano in minori servizi o più tasse locali».

In cantiere Stenta a decollare la rivoluzione organizzativa decisa dal nuovo vertice. Esposizione finanziaria in risalita. A marzo il nuovo piano industriale

# Enel Debito e cessioni, la dieta forzata di Starace

I dubbi sulla capacità di generare cassa e sull'appeal delle attività da dismettere nell'Est Europa. L'uscita dall'eolico francese

DI STEFANO AGNOLI

**C**i mancava anche l'analista «maoista». È probabile che dopo la pubblicazione dei conti dei primi nove mesi, la conference call e il successivo passo falso in Borsa (-5,8% in una sola seduta la settimana scorsa), il Ceo di Enel Francesco Starace non abbia particolarmente apprezzato lo spirito dell'analista di Bernstein Research, che ha titolato il suo report del 12 novembre scorso «Una rivoluzione non è un pranzo di gala».

Il riferimento alla «rivoluzione organizzativa» lanciata in estate dal nuovo «grande timoniere» del gruppo elettrico non ha comunque avuto esiti negativi nel caso specifico, visto che Bernstein ha mantenuto il suo giudizio «outperform» sul titolo Enel.

Ma non così è stato per tutte le banche d'affari. Una malcelata vena di inquietudine ha caratterizzato i commenti degli investitori, messi in grande agitazione dalla nuova «guidance» sull'indebitamento netto del gruppo a fine anno, rivisto al rialzo da 37 miliardi a 39-40 miliardi di euro. E di conseguenza sono scattate le vendite in Borsa, poi arrestate, a conferma del fatto che il mercato resta assai sensibile al lungo e tormentato processo di riduzione dell'esposizione debitoria mentre assorbe con maggior facilità le rassicurazioni, come quelle sul mantenimento di un margine operativo di 15,5 miliardi di euro a fine anno e di un risultato netto di 3 miliardi.

Il maggior peso del cambio con il dollaro (1,3 miliardi di euro in più), l'acquisto di qualche minorities della cilena Enersis, più investimenti in Green Power e meno incassi previsti dalle dismissioni sono le cause che hanno costretto Starace (rientrato di fresco dal Cile, mentre un altro team di manager Enel è stato negli Usa per il collocamento Endesa) alla revisione dell'obiettivo.

## Il «mix» delle vendite

Le spiegazioni ufficiali, però, non hanno convinto tutti, anche perché si sono accompagnate all'annuncio del cambiamento del «mix» delle dismissioni promesse, altra novità che ha sollevato

dubbi. Ciò che lascia qualche perplessità in una situazione di mercato elettrico difficile – in Italia ma non solo – è intanto il deterioramento del «working capital», ovvero, per dirla in sintesi, dell'aumento dei fabbisogni di capitale circolante a causa di minori effettivi incassi dalla fonte dei ricavi, ovvero dalle bollette elettriche. Un segnale da considerare preoccupante, visto che la congiuntura non pare destinata a cambiare in fretta? Per l'azienda non lo sarebbe particolarmente, visto che si tratterebbe solo di un evento ciclico legato alla dinamica della fatturazione, tipico dei trimestri «dispari» e che si risolverà nel periodo in corso.

Resta il fatto, però, che un po' come accade a tutte le utilities in periodi non brillanti di consumi energetici, il nodo dei flussi di cassa diventa una questione delicata. È da lì che si coprono tutti gli impegni: investimenti, dividendi per gli azionisti e, appunto, sostenibilità del debito. Comprensibile che se a fine 2014 il saldo della generazione fosse limitato (stime intorno a un miliardo) ciò potrebbe costringere a qualche (dolorosa) scelta.

Va detto, comunque, che il gruppo elettrico ritiene di essere in grado di produrre nell'ultimo trimestre un flusso di cassa pari a 2,5 miliardi, che nelle intenzioni dovrebbe essere sufficiente per mantenere tranquille le agenzie di rating.

C'è poi il capitolo delle vendite, il cui «rimiscelamento» ha fatto nascere altri interrogativi. Fino a poche settimane fa, quando l'Enel aveva detto di poter pescare per le dismissioni su un bacino di 8-9 miliardi di euro, si puntava sulla cessione delle attività slovacche (Slovenske Elektrarne) e di quelle rumene nella distribuzione. L'altro giorno, invece, è arrivata l'ammisione che l'obiettivo dei 4 miliardi per fine anno si raggiungerà con il collocamento della quota Endesa, le quote di minoranza dell'idroelettrico trentino e l'uscita dall'eolico francese, che chiude definitivamente il capitolo iniziato con gli accordi con EDF.

## Marzo 2015

«Nessun cambiamento strutturale», si spiega quindi dall'Enel, «solo una differente dinamica temporale nella scelta delle opera-

zioni straordinarie». Per Slovacchia e Romania, così, l'attesa è che le offerte vincolanti arrivino nei primi mesi del 2015, per un incasso stimato tra 3 e 3,5 miliardi. Ma anche in questo caso a qualche investitore non sfugge che ad essere messe in vendita siano per prime le attività più «sicure» spagnole e francesi, i gioielli della corona, mentre resta il dubbio che per l'est Europa sia sempre più complicato trovare compratori. Sarà così?

Il nodo, comunque, sarà sciolto entro pochi mesi, e si arriverà allora all'altro appuntamento di rilievo che attende il nuovo corso dell'Enel: quello di marzo 2015 con il nuovo piano industriale. L'organizzazione societaria messa in piedi da Starace, la «matrice» country/business, ha proprio la funzione di rendere più efficienti i processi di creazione di cassa (i Paesi) e gli investimenti (le linee di business). Si tratterà di vedere se gli obiettivi del precedente progetto resteranno uguali o saranno modificati o rivisti perché ritenuti troppo ambiziosi. La «Lunga Marcia» di Starace e dei nuovi manager è ancora ai primi passi.

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Energia.** L'indagine internazionale di Nus Consulting sui prezzi dell'elettricità e del gas per le imprese

# Gli oneri appesantiscono la bolletta

## Per la prima volta le «altre componenti» costano più della generazione

Enrico Netti

Una corsa che sembra inarrestabile. È quella degli oneri di sistema, che anno dopo anno zavorrano la bolletta elettrica delle imprese italiane. Oggi rappresentano un costo pari al 37,2% contro il 16% del 2010. Negli stessi anni il valore percentuale imputabile alla voce generazione è sceso al 36,9% contro il 62% di cinque anni fa. Seguono un trend in ascesa altre voci come il dispacciamento, che raddoppia, mentre la trasmissione anno dopo anno mette a segno un nuovo record insieme agli oneri fiscali. L'unica nota positiva arriva dalle perdite di rete, dimezzate a quasi l'1,5% rispetto al 2010. Come è cambiato il prezzo per Mwh pagato dalle imprese rispetto ad allora? Nel caso di un'utenza che consuma 450mila kWh al mese per 5.400 ore di impiego in un anno i costi sono aumentati di quasi un quarto. E oggi il prezzo totale medio del Mwh a quota 154,5 rappresenta un costo record tra quelli dei principali Paesi industrializzati: il doppio rispetto ai prezzi di Francia, Austria e Polonia e addirittura il triplo del prezzo praticato in Svezia.

A evidenziarlo è l'indagine internazionale 2013-2014 dei prezzi dell'energia elettrica e gas naturale realizzata da Nus Consulting. «È la prima volta che gli oneri costano più della generazione» osserva Claudio Enriquez, amministratore delegato di Nus Consulting Group.

Rispetto al 2013 si registra un calo di quasi il 15%, pari a quasi 10 euro al MWh del costo di generazione, voce che include i certificati verdi e della CO<sub>2</sub> e una riduzione percentuale analoga delle perdite di rete. Aumentano gli oneri di trasmissione (+4%) e di dispacciamento (+5,7%), «dovuto alla difficoltà di gestire la generazione e il bilanciamento in rete degli impianti rinnovabili». Gli oneri di sistema mettono così a segno un aumento in bolletta di circa 6,5 euro

al Mwh (+12,5% sul 2013), in parte imputabile alla componente A3 (finanziamento degli investimenti nelle rinnovabili) e alla nuova componente AE, pari a 4,69 euro per Mwh, che va a subsidiare lo sconto praticato alle forniture per le imprese energivore, agevolazione che per il momento resterà in vigore fino a fine anno.

«Esiste un gap evidente tra costo di generazione e costo finale, su cui pesa una percentuale altissima di oneri non legati al prezzo di mercato» sottolinea Franco Manfredini, presidente della commissione energia di Confindustria Ceramica e presidente di Casalgrande Padana.

L'indagine di Nus Consulting

### RECORD NEGATIVO

Per le utenze industriali l'Italia ha un costo medio del Mwh che è il doppio di quello in vigore in Francia, Austria e Polonia

evidenzia inoltre un sovradimensionamento, pari a 124mila Mw, della capacità produttiva, a cui si somma il minore tasso d'utilizzo delle centrali termoelettriche (-24% dal 2012), in particolare degli impianti a gas a ciclo combinato. «Diverse centrali hanno un tempo di funzionamento inferiore alle 2mila ore l'anno e quelle realizzate negli ultimi tempi al momento sono di fatto inutilizzate» aggiunge Enriquez. Queste centrali hanno però la funzione chiave di back-up, ovvero di entrare in produzione quando le rinnovabili non sono in grado di fare fronte alla domanda. Alcuni produttori hanno così avanzato la richiesta al Governo e all'Autorità dell'energia e gas di inserire in tariffa un altro onere, il *capacity payment*, per remunerare questa disponibilità di potenza di generazione. La flessione dei consumi è il ri-

sultato di diverse concause tra cui l'effetto sostituzione portato dalle rinnovabili, dalla continua flessione della produzione, in modo particolare dal manifatturiero, dall'adozione di linee produttive e macchinari sempre più green.

Quanto al gas naturale (l'Italia occupa il nono posto in Europa), il prezzo al metro cubo per le utenze industriali scende, secondo l'indagine di Nus Consulting, un calo del 7,62%, dovuto in massima parte al minor costo della materia prima e della distribuzione, mentre aumentano (+6,5%) i costi di trasporto e gli oneri di sistema. Le previsioni di consumo sono orientate al ribasso, a causa del calo registrato nel comparto elettrico. «Per il futuro aumenterà il peso delle componenti fisse di costo, come trasporto, distribuzione e oneri generali» rimarca Enriquez. C'è poi il dossier delle agevolazioni per le imprese "energy intensive" che non dovrà influire sul gettito e sulla finanza pubblica. Presupposti che aprono la porta a un possibile aggravio per tutte le utenze che non rientrano nelle agevolazioni.

«C'è un'implementazione dello sconto sugli oneri di sistema per le attività energy intensive che penalizza le aziende che esportano ed è un'assurdità per un settore come quello della ceramica, con un export all'80%», lamenta Manfredini.

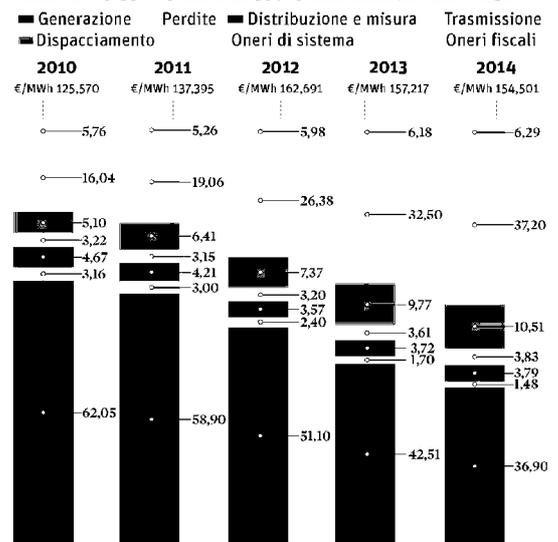
Secondo Massimo Noviello, presidente di Assovetro e di O-I Manufacturing Italy, filiale del colosso del vetro Usa, «per il nostro comparto l'energia è un costo che pesa per oltre un terzo. Se si perderà lo sgravio introdotto dall'articolo 39 del decreto sviluppo nel lungo periodo è difficile immaginare la presenza delle multinazionali del vetro in Italia, dove oggi stanno investendo in maniera significativa nel rinnovo degli impianti. Per questo ci auguriamo che l'agevolazione divenga strutturale».

enrico.netti@ilssole24ore.com

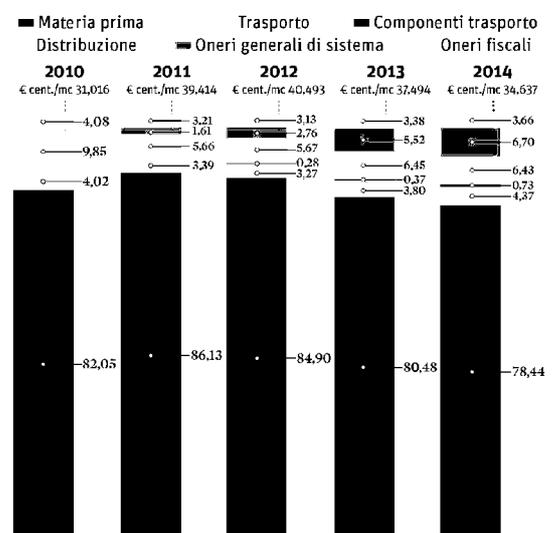
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend

#### ANDAMENTO COMPONENTI DI COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA



#### ANDAMENTO COMPONENTI DI COSTO DEL GAS NATURALE



# I REATI DENUNCIATI AUMENTANO DEL 2,6%

## Milano, Rimini e Bologna al top per pressione sulla popolazione

Rossella Cadeo

Primi consuntivi territoriali sul trend dei reati nel 2013. Quasi 9 milioni sono i delitti denunciati nel 2013, in crescita del 2,6% rispetto al 2012, anche se la variazione e la pressione (misurabile come volume in rapporto alla popolazione residente) risultano assai diversificate per tipo di reato e da provincia a provincia. È il primo scatto che emerge dall'elaborazione dei dati forniti al Sole 24 Ore dal ministero dell'Interno. Da dove fanno notare come sia aumentato anche (e in misura superiore rispetto ai reati) il numero delle persone denunciate/arrestate: da 935 mila del 2012 a circa 980 mila dello scorso anno (+4,6%), indice, questo del successo dell'azione di contrasto.

### Tipologie

Positivamente può essere interpretato anche l'aumento delle denunce relative ad alcune tipologie criminose. Ad esempio le estorsioni (+6%) o le truffe e le frodi informatiche (+20%): è vero che si tratta di reati in parte alimentati, nel primocaso dall'attuale clima congiunturale recessivo e, nel secondo, dalla maggiore diffusione delle tecnologie digitali e informatiche. Ma sottolineano dal ministero - il fatto che ora più frequentemente siano denunciati, può essere considerato sintomo di una maggiore consapevolezza del fatto criminoso da parte delle vittime nonché di una fiducia nella pubblica tutela.

Un altro dato che potrebbe allarmare è quello relativo ai delitti volontari consumati: nonostante i fatti che sempre più spesso affollano le cronache quotidiane - in particolare quelli che vedono protagonisti le donne - il numero da anni è fermo intorno a quota 500-530. L'incremento del 6,4% segnalato per il 2013 che ha portato il totale a 868 omicidi è dovuto al fatto che nel computo sono incluse le 366 vittime del naufragio di migranti a Lampedusa (Agrigento) nell'ottobre del 2013.

Quanto al trend delle altre categorie di reati, le rapine come numero (4,4 mila) si mantengono in linea con l'incremento medio (+2,6%), mentre crescono di oltre il 10% gli "autori" arrestati/denunciati.

Per due tipologie (fra quelle fornite dal ministero) si ha un andamento stazionario (gli scippi, circa 20 mila, dopo il forte incremento del 2012) o in calo (i furti d'auto, 123 mila), mentre sono aumentati del 12% circa i borseggi (166 mila) e del 6% i furti nelle case (a quota 25 mila, anche questi in crescita fre-

nata dopo il 16% in più del 2012).

### Sul territorio

Più mossa è la foto scattata a livello territoriale. Milano e Rimini (oltre 8 mila delitti ogni 100 mila abitanti, contro una media 4.756) sono le province che subiscono la più alta pressione. Ma mentre Milano, dopo Roma (5° posto alle spalle di altre due grandi, Bologna e Torino), ha il record per volume totale (oltre 260 mila denunce), Rimini si limita a 27 mila e deve l'"indesiderato" secondo posto alla sua vocazione turistica che è sì fonte di reddito, ma anche di occasioni criminose ("ripartite" nella graduatoria su una popolazione di appena 335 mila persone). Le province dove invece i reati denunciati in rapporto ai residenti sono al livello più basso sono tutte al Sud: Benevento, Matera, Oristano, Enna (sotto quota 2.500). Quanto alle variazioni, incrementi forti a Trieste (+19%), Asti, Piacenza (+16%) e Lecco (+13%).

Analizzando le singole tipologie di reato, nelle rapine si mette in evidenza (270 casi ogni 100 mila residenti, quasi il quadruplo della media nazionale, 72) Napoli, che ha anche il record per volume: con 8.415 casi surreclassa Milano e Roma, entrambe in area negativa come molti grandi centri. Meno presi di miragli abitanti dei piccoli centri, come Belluno, Potenza, Sondrio, Aosta (sotto quota 10).

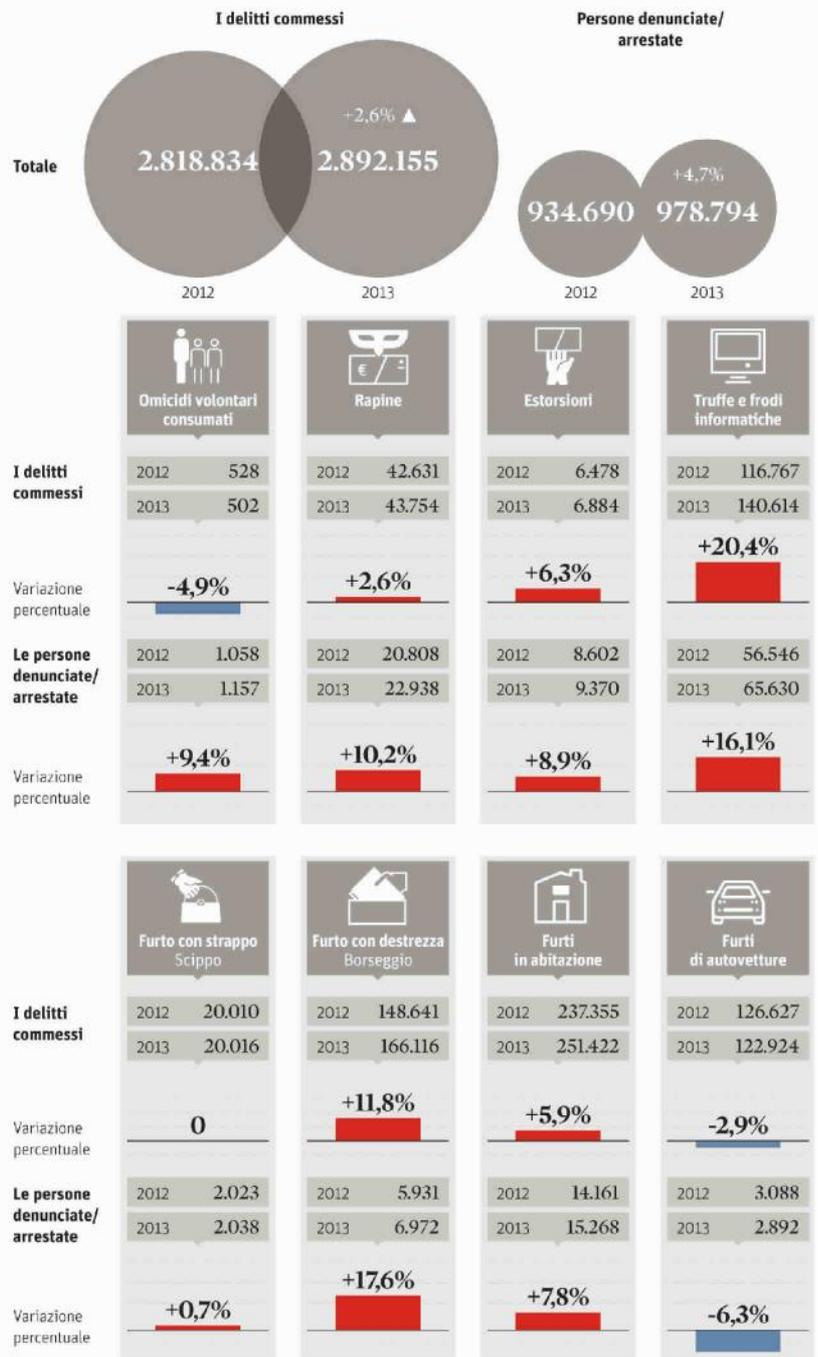
Quanto alla sicurezza nelle abitazioni, spicca il dato di Asti: quasi mille furti in casa ogni centomila abitanti (oltre il doppio della media nazionale, 414, e ben lontano dai circa 700 delle altre due sul podio "non cercato", Pavia e Torino) e un aumento del 44%. Analoga forte crescita a Lodi e Sondrio. Sonni tranquilli invece per le famiglie di Crotona, Potenza, Napoli e Campobasso (sotto i 30 casi).

Nei borseggi "primeggia" ancora (sempre per gli stessi motivi) Rimini, seguita dalle province più grandi e con un buon tenore di vita (Bologna, Milano, Torino, Venezia, Roma): sfiora quota mille, contro una media di 273 e Oristano che non raggiunge l'indice dieci.

Infine le truffe e le frodi informatiche: i triestini sono i più colpiti (indice 422, contro una media di 230), seguiti dagli abitanti di Savona e di Napoli (che ha anche il record per volume), mentre nelle nuove province di Monza Brianza, Fermo e Bat, sembrano essere meno propensi a cadere in trappola. L'incremento è però a due cifre su quasi tutto il territorio.

### Il trend

Totale nazionale e andamento dei reati denunciati e dei soggetti arrestati/denunciati nel 2012 e nel 2013



Nota: il dato degli omicidi volontari del 2013, non include i 366 decessi riferiti al naufragio di migranti verificatosi a Lampedusa (AG) nel mese di ottobre

Fonte: ministero Interno - SDI/SSD non consolidati per il 2013

## I REATI TOTALI NEL 2013

Province	x100 mila abit.	Nr.	Var.% sul 2012	Province	x100 mila abit.	Nr.	Var.% sul 2012
1 Milano	8.345	265.048	+2,3	55 Mantova	3.932	16.322	+4,0
2 Rimini	8.000	26.741	+8,3	56 Sassari	3.920	19.349	+1,0
3 Bologna	7.655	76.642	+8,2	57 Lodi	3.899	8.933	+7,7
4 Torino	6.996	160.762	+1,0	58 Trapani	3.870	16.877	-3,1
5 Roma	6.400	276.542	+2,9	59 Lecco	3.864	13.168	+13,2
6 Ravenna	6.210	24.365	+4,6	60 Vibo Valentia	3.852	6.293	-0,3
7 Genova	6.133	53.234	+1,6	61 Barletta-Andria-Trani	3.845	15.142	+1,2
8 Firenze	6.113	61.577	+2,4	62 Ascoli Piceno	3.843	8.138	+10,1
9 Savona	5.982	16.977	+5,3	63 Ancona	3.822	18.319	-4,3
10 Prato	5.841	14.791	+0,4	64 Arezzo	3.730	12.932	+0,5
11 Lucca	5.722	22.578	-2,2	65 Salerno	3.680	40.678	+2,9
12 Imperia	5.562	12.108	+6	66 Vicenza	3.654	31.787	+3,8
13 Pescara	5.528	17.823	+3,1	67 Viterbo	3.649	11.758	+0,7
14 Venezia	5.509	47.258	+7,1	68 Gorizia	3.629	5.120	-5,9
15 Pavia	5.408	29.651	+5,6	69 Lecce	3.610	29.144	+5,9
16 Livorno	5.361	18.253	-3,5	70 Fermo	3.593	6.338	-1,5
17 Parma	5.347	23.698	-1,0	71 Chieti	3.585	14.116	-2,9
18 Trieste	5.340	12.586	+19,4	72 Trento	3.569	19.138	+6,4
19 Pisa	5.315	22.338	-2,9	73 Siena	3.549	9.610	+1,8
20 Modena	5.287	37.059	+5,3	74 Cagliari	3.544	28.001	-3,2
21 Catania	5.121	57.140	+5,4	75 Aosta	3.544	4.557	-5,3
22 Padova	4.953	46.372	-0,4	76 Macerata	3.516	11.297	-0,9
23 Asti	4.928	10.841	15,8	77 Reggio Calabria	3.512	19.657	-6,1
24 La Spezia	4.921	10.943	+7,7	78 Nuoro	3.496	7.575	-1,7
25 Brescia	4.916	62.057	-0,5	79 Rovigo	3.493	8.525	-1,4
26 Novara	4.898	18.206	+5,5	80 Isernia	3.466	3.024	+5,3
27 Bari	4.863	61.367	+8,7	81 Verbania	3.461	5.587	+10,1
28 Ferrara	4.776	16.961	+2,2	82 Bolzano	3.459	17.836	+6,4
29 Reggio Emilia	4.730	25.273	+2,5	83 Taranto	3.439	20.301	+3,5
30 Piacenza	4.724	13.629	+16,3	84 Como	3.355	20.091	+10,5
31 Foggia	4.715	29.956	-0,0	85 Pesaro	3.343	12.183	+1,3
32 Forlì	4.675	18.541	+2,1	86 Udine	3.253	17.500	+3,9
33 Pistoia	4.655	13.583	-0,0	87 Messina	3.237	20.990	-0,8
34 Palermo	4.595	58.620	+3,8	88 Agrigento	3.211	14.412	+0,0
35 Alessandria	4.585	19.899	+4,2	89 Cosenza	3.173	22.823	-5,7
36 Bergamo	4.527	50.131	+5,2	90 Caserta	3.165	29.215	-3,4
37 Latina	4.475	25.490	-0,6	91 Rieti	3.155	5.038	+3,2
38 Grosseto	4.435	9.982	+2,9	92 L'Aquila	3.074	9.427	-5,6
39 Verona	4.426	40.799	+3,1	93 Cuneo	3.062	18.137	-3,9
40 Perugia	4.388	29.189	+4,3	94 Treviso	2.928	25.990	-0,3
41 Napoli	4.370	136.666	+2,1	95 Sondrio	2.869	5.236	+3,4
42 Varese	4.355	38.670	+8,2	96 Campobasso	2.849	6.481	-5,9
43 Caltanissetta	4.183	11.492	+3,3	97 Frosinone	2.832	14.095	+1,3
44 Catanzaro	4.144	15.082	+4,3	98 Pordenone	2.810	8.842	-4,3
45 Biella	4.141	7.550	+5,9	99 Potenza	2.690	10.147	-4,7
46 Cremona	4.120	14.919	+8,1	100 Belluno	2.668	5.587	+6,7
47 Vercelli	4.077	7.220	+4,7	101 Crotone	2.546	4.432	-4,0
48 Ragusa	4.042	12.864	+2,1	102 Avellino	2.540	10.927	-3,6
49 Teramo	4.039	12.565	+3,8	103 Enna	2.497	4.306	-5,7
50 Siracusa	4.036	16.341	+3,9	104 Oristano	2.438	3.987	+3,5
51 Massa Carrara	4.026	8.066	-4,9	105 Matera	2.394	4.816	+4,3
52 Terni	4.018	9.303	+4,5	106 Benevento	2.324	6.596	-8,7
53 Brindisi	3.982	15.995	-0,6	<b>Totale Italia</b>	<b>4.756</b>	<b>2.892.155</b>	<b>+2,6</b>
54 MonzaeBrianza	3.954	34.114	+8,2				

## FURTI IN CASA

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012	Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
1 Asti	921	+43,5	53 Arezzo	407	+29,7
2 Pavia	706	+10,9	54 Biella	405	+3,2
3 Torino	705	+20,0	55 Siena	402	+13,8
4 Ravenna	696	+12,6	56 Pordenone	399	+1,1
5 Forlì	655	+24,2	57 Brindisi	388	+1,8
6 Lucca	647	-11,8	58 Caltanissetta	385	+5,8
7 Monza e Brianza	617	+18,8	59 Teramo	368	+16,3
8 Lecco	616	+25,4	60 Roma	365	+3,3
9 Milano	605	+6,2	61 Siracusa	360	+18,1
10 Alessandria	603	+2,8	62 Lecce	356	-1,1
11 Como	601	+29,8	63 Catania	354	-2,0
12 La Spezia	599	+4,1	64 Bari	353	+5,4
13 Piacenza	586	+31,4	65 Vercelli	349	-7,6
14 Massa C.	584	-2,3	66 Genova	345	-3,5
15 Bergamo	577	+16,9	67 Pescara	338	+5,6
16 Firenze	575	+2,0	68 Taranto	317	+6,7
17 Rimini	571	+23,2	69 L'Aquila	316	+6,6
18 Bologna	567	+4,6	70 Trieste	315	+23,3
19 Terni	557	+6,2	71 Gorizia	312	+1,4
20 Venezia	555	+12,4	72 Palermo	310	+1,9
21 Perugia	552	+35,3	73 Trento	307	+8,9
22 Imperia	550	+24,8	74 Viterbo	302	+0,8
23 Varese	537	+0,9	75 Sassari	288	-0,6
24 Savona	537	-17,0	76 Agrigento	286	+14,9
25 Modena	529	-1,1	77 Foggia	280	+8,8
26 Brescia	526	+6,2	78 Chieti	277	+2,1
27 Prato	521	+12,7	79 Ascoli P.	262	-1,8
28 Cuneo	519	-7,0	80 Verbania	258	-17,1
29 Pisa	516	-11,7	81 Aosta	255	-30,2
30 Ferrara	504	+5,4	82 Macerata	249	-11,3
31 Mantova	503	+7,1	83 Caserta	244	+4,1
32 Lodi	502	+43,4	84 Messina	243	-4,6
33 Parma	501	-12,8	85 Salerno	237	+15,9
34 Padova	501	+18,0	86 Sondrio	237	+48,3
35 Trapani	498	-8,6	87 Frosinone	235	+5,0
36 Reggio E.	483	-6,9	88 Cosenza	218	-7,6
37 Novara	472	-3,3	89 Avellino	206	-15,9
38 Cremona	468	+19,5	90 Belluno	203	+16,4
39 Pesaro	467	+5,4	91 Benevento	202	-21,2
40 Ragusa	456	-8,2	92 Catanzaro	197	+3,2
41 Treviso	455	+9,4	93 Reggio C.	188	-4,6
42 Fermo	455	+31,3	94 Nuoro	182	+1,5
43 Udine	449	+22,6	95 Matera	176	+14,9
44 Verona	448	+5,0	96 Vibo V.	172	-15,1
45 Pistoia	445	-23,0	97 Enna	169	-1,4
46 Latina	443	-4,5	98 Cagliari	164	-5,6
47 Livorno	430	-2,3	99 Bolzano	163	-5,6
48 Rovigo	428	-6,9	100 Oristano	153	+29,5
49 Grosseto	418	-1,9	101 Isernia	152	-6,3
50 Vicenza	413	+25,3	102 Barletta-Andria-Trani	152	-14,2
51 Rieti	411	+21,7	103 Campobasso	129	-22,7
52 Ancona	409	-8,9	104 Napoli	127	-14,8
			105 Potenza	125	-22,1
			106 Crotone	120	+13,0
			<b>Totale Italia</b>	<b>414</b>	<b>+5,9</b>

## BORSEGGI

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012	Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
1 Rimini	947,2	+36,2	53 Asti	132,3	+10,2
2 Bologna	869,2	+14,3	54 Bergamo	131,9	+10,8
3 Milano	845,5	+4,1	55 Como	125,6	+9,1
4 Torino	714,4	-0,5	56 Vercelli	115,2	+5,2
5 Venezia	688,7	+32,8	57 Cremona	112,9	+9,4
6 Roma	665,4	+27,8	58 Catania	112,6	+14,4
7 Genova	653,4	+8,0	59 Salerno	108,5	+11,1
8 Firenze	553,6	+18,3	60 Teramo	104,8	+17,3
9 Trieste	472,2	+11,3	61 Treviso	101,7	+6,0
10 Savona	433,7	+8,0	62 Aosta	99,5	+5,8
11 Prato	390,9	-7,5	63 Grosseto	98,6	-6,7
12 Pisa	361,9	+1,9	64 Pordenone	97,3	-7,0
13 Lucca	361,6	+5,1	65 Cuneo	97,1	-20,7
14 Ravenna	302,0	-1,0	66 Rovigo	95,9	+20,0
15 Padova	301,2	-6,3	67 Gorizia	92,1	-27,0
16 Piacenza	294,0	+52,5	68 Terni	92,0	+52,1
17 Parma	284,5	+5,7	69 Lecco	89,8	+18,6
18 Imperia	273,8	+19,7	70 Campobasso	84,8	+19,9
19 Bolzano	258,1	+13,1	71 Macerata	83,1	+9,0
20 Modena	234,1	+10,4	72 Chieti	73,4	+18,0
21 Livorno	232,0	+11,3	73 Barletta-Andria-Trani	69,3	-4,5
22 La Spezia	229,8	+7,1	74 Caserta	68,8	+26,0
23 Verona	225,8	-6,5	75 Viterbo	65,8	+14,6
24 Pavia	207,0	+6,7	76 Sassari	64,4	-0,3
25 Novara	196,9	+9,3	77 Foggia	64,1	+2,5
26 Siena	195,0	-3,3	78 Trapani	63,3	-5,8
27 Pistoia	187,8	-9,7	79 L'Aquila	62,6	+3,8
28 Massa C.	183,7	-6,4	80 Frosinone	61,7	+30,6
29 Brescia	183,6	-3,7	81 Brindisi	60,7	+48,8
30 Forlì	178,2	+28,5	82 Rieti	58,9	+36,2
31 Perugia	175,7	+15,2	83 Verbania	57,6	+2,2
32 Napoli	170,9	+27,6	84 Belluno	55,4	-12,1
33 Arezzo	170,8	+20,1	85 Matera	55,2	+94,7
34 Alessandria	170,7	+4,1	86 Cagliari	53,7	+28,5
35 Ancona	169,8	-2,0	87 Taranto	53,5	+20,2
36 Biella	166,7	+23,6	88 Avellino	51,4	+36,4
37 Monza e Brianza	164,3	+8,3	89 Isernia	49,3	+207,1
38 Varese	161,6	+2,8	90 Enna	41,7	+35,8
39 Vicenza	158,0	+1,3	91 Siracusa	41,5	-13,0
40 Ferrara	155,7	+3,0	92 Lecce	41,4	+62,1
41 Reggio E.	155,7	-13,4	93 Reggio C.	41,1	-16,1
42 Latina	154,3	+27,0	94 Catanzaro	39,3	+20,2
43 Bari	153,8	+36,4	95 Sondrio	37,8	+56,8
44 Palermo	152,8	+15,0	96 Benevento	35,9	+24,4
45 Fermo	150,2	+40,2	97 Agrigento	34,8	-4,9
46 Pesaro	149,0	-10,7	98 Cosenza	34,2	-17,7
47 Ascoli P.	148,3	+45,4	99 Messina	30,5	+21,5
48 Lodi	147,1	+33,2	100 Potenza	29,4	-3,5
49 Udine	139,6	+4,7	101 Ragusa	28,9	-24,6
50 Pescara	137,7	+15,0	102 Nuoro	21,2	+17,9
51 Trento	137,1	+24,2	103 Caltanissetta	20,7	-23,0
52 Mantova	134,2	+10,1	104 Vibo V.	15,3	-40,5
			105 Crotone	14,4	-37,5
			106 Oristano	9,8	-23,8
			<b>Totale Italia</b>	<b>273,2</b>	<b>11,8</b>

## RAPINE

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
1 Napoli	269,1	+5,6
2 Milano	155,7	+4,2
3 Catania	151,7	+8,8
4 Palermo	148,4	-4,6
5 Prato	122,4	-8,8
6 Bari	121,6	+15,9
7 Caserta	121,1	-3,0
8 Torino	115,2	+3,9
9 Rimini	110,4	+11,5
10 Bologna	94,2	+25,7
11 Roma	93,6	-0,4
12 Foggia	86,7	+9,8
13 Barletta-Andria-Trani	83,6	-0,9
14 Genova	72,1	+6,1
15 Firenze	68,8	+12,3
16 Monza e Brianza	66,0	+14,7
17 Ravenna	63,2	+14,8
18 Pescara	57,1	-13,6
19 Piacenza	56,8	+22,4
20 Novara	54,3	+21,0
21 Brindisi	53,3	-4,5
22 Reggio C.	53,2	-15,4
23 Trapani	52,7	-4,6
24 Modena	52,5	+19,1
25 Brescia	51,7	-5,6
26 Lucca	50,9	-29,7
27 Siracusa	50,9	+9,0
28 Bergamo	49,9	-4,3
29 Pavia	49,6	-6,5
30 Pisa	49,5	-18,1
31 Savona	45,8	+12,1
32 Asti	45,0	+5,3
33 Parma	44,9	-8,3
34 Taranto	44,7	-4,3
35 Cremona	43,6	+25,4
36 Padova	43,6	+15,3
37 Pistoia	43,2	-8,7
38 Venezia	42,3	+6,5
39 Perugia	41,6	-2,8
40 Alessandria	41,2	+24,3
41 Lodi	40,2	-4,2
42 Imperia	40,0	+6,1
43 Latina	39,5	-26,7
44 Livorno	37,9	-17,8
45 Salerno	37,8	-18,7
46 La Spezia	37,3	-8,8
47 Reggio E.	36,9	+0,5
48 Ragusa	36,8	+30,0
49 Teramo	36,6	+12,9
50 Lecce	36,2	-9,3
51 Fermo	35,7	+18,9
52 Como	35,6	+7,0

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
53 Ferrara	35,5	-9,4
54 Varese	35,1	+7,2
55 Lecco	34,6	+66,2
56 Nuoro	33,7	+21,7
57 Trieste	33,5	+14,5
58 Agrigento	33,4	+20,0
59 Messina	33,2	-12,2
60 Verona	32,9	-3,2
61 Caltanissetta	31,7	-24,3
62 Forlì	30,5	-12,3
63 Mantova	30,1	+10,6
64 Cagliari	29,4	+0,0
65 Ancona	28,8	-2,1
66 Vibo V.	28,2	-32,4
67 Ascoli P.	27,9	+43,9
68 Rovigo	27,9	+15,3
69 Vicenza	27,5	+7,2
70 Catanzaro	25,8	+2,2
71 Bolzano	25,8	+27,9
72 Sassari	25,5	-3,1
73 Benevento	25,0	-2,7
74 Cuneo	25,0	-2,6
75 Grosseto	24,9	+14,3
76 Chieti	24,6	-13,4
77 Cosenza	24,5	-15,0
78 Pesaro	23,6	+4,9
79 Verbania	23,5	+137,5
80 Vercelli	23,1	+2,5
81 Frosinone	22,7	-12,4
82 Terni	22,5	-38,1
83 Rieti	21,3	+9,7
84 Udine	21,2	+37,3
85 Massa C.	21,0	-40,8
86 Arezzo	20,8	-5,3
87 Biella	20,3	-14,0
88 Macerata	19,9	-29,7
89 Treviso	19,8	+29,4
90 Trento	19,4	-6,3
91 L'Aquila	18,9	-31,8
92 Viterbo	18,6	+1,7
93 Campobasso	18,5	+35,5
94 Crotone	18,4	-30,4
95 Siena	18,1	+14,0
96 Avellino	14,2	-15,3
97 Matera	13,4	+3,8
98 Enna	13,3	+0,0
99 Oristano	12,8	+31,3
100 Pordenone	12,1	+15,2
101 Gorizia	12,1	-34,6
102 Isernia	10,3	-30,8
103 Aosta	9,3	-40,0
104 Sondrio	9,3	-10,5
105 Potenza	9,0	-33,3
106 Belluno	6,7	-6,7
<b>Totale Italia</b>	<b>72,0</b>	<b>+2,6</b>

## TRUFFE E FRODI

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
1 Trieste	422	+54,5
2 Savona	378	+59,8
3 Napoli	334	+2,7
4 Bologna	334	+34,2
5 Lucca	331	+59,1
6 Verbania	318	+27,9
7 Imperia	309	+52,6
8 Milano	302	+19,1
9 Novara	294	+3,9
10 Asti	293	+38,8
11 La Spezia	292	+41,7
12 Parma	287	+51,2
13 Vibo V.	285	+49,8
14 Torino	282	+24,8
15 Pescara	275	+12,0
16 Varese	271	+58,2
17 Genova	270	+28,6
18 Aosta	269	+17,3
19 Gorizia	262	+22,9
20 Belluno	262	+44,1
21 Rimini	262	+17,6
22 Nuoro	260	+26,8
23 Ravenna	254	+48,4
24 Forlì	254	+19,1
25 Biella	246	+7,4
26 Ascoli P.	245	+41,0
27 Ancona	242	+23,7
28 Pisa	242	+17,5
29 Vercelli	241	+49,8
30 Latina	240	+10,0
31 Sondrio	239	+42,8
32 Salerno	237	+14,7
33 Cremona	236	+33,9
34 Lecce	235	+27,7
35 Palermo	235	+9,1
36 Siena	232	+12,3
37 Alessandria	232	+25,9
38 Bergamo	231	+28,6
39 Roma	231	+8,1
40 Sassari	230	+29,5
41 Siracusa	230	+33,2
42 Cagliari	228	+29,2
43 Prato	227	+9,9
44 Caltanissetta	226	+57,5
45 Grosseto	226	+37,3
46 Venezia	225	+48,7
47 Terni	224	+35,9
48 Frosinone	224	+13,9
49 Catanzaro	223	+28,3
50 L'Aquila	223	+2,2
51 Pistoia	221	+19,0
52 Foggia	221	+33,7

Province	x100 mila abit.	Var.% sul 2012
53 Modena	218	+24,5
54 Verona	217	+31,9
55 Lecco	217	+32,9
56 Brindisi	216	+18,3
57 Mantova	216	+43,8
58 Avellino	214	+13,8
59 Isernia	213	-23,1
60 Padova	213	+32,2
61 Udine	212	+35,4
62 Trento	212	+25,2
63 Macerata	212	+18,8
64 Viterbo	212	+26,8
65 Piacenza	211	+52,1
66 R. Emilia	211	+33,5
67 Chieti	210	+37,7
68 Potenza	209	+28,5
69 Rovigo	206	+14,6
70 Ferrara	206	+39,3
71 Messina	204	+12,7
72 Oristano	201	+52,3
73 Firenze	201	+13,1
74 R. Calabria	200	+31,2
75 Pordenone	200	+47,5
76 Ragusa	199	+29,4
77 Arezzo	198	+15,5
78 Vicenza	197	+47,3
79 Perugia	196	+6,7
80 Campobasso	195	+5,5
81 Brescia	194	-22,3
82 Pavia	193	+40,3
83 Lodi	191	+37,0
84 Bari	190	+21,8
85 Bolzano	187	+39,9
86 Caserta	184	+2,1
87 Benevento	183	+2,6
88 Cosenza	183	+8,3
89 Livorno	182	-4,0
90 Teramo	175	+13,5
91 Taranto	175	+30,0
92 Massa C.	174	+28,9
93 Trapani	172	+28,0
94 Pesaro	168	+48,7
95 Catania	165	+19,8
96 Cuneo	164	+4,1
97 Enna	164	+22,5
98 Rieti	161	+15,8
99 Matera	152	+45,9
100 Agrigento	150	+17,2
101 Treviso	150	+17,8
102 Como	142	+43,0
103 Crotone	111	-7,2
104 Barletta-Andria-Trani	110	+14,8
105 Fermo	106	+9,4
106 Monza e Brianza	91	-9,0
<b>Totale Italia</b>	<b>230</b>	<b>20,4</b>

## L'ANDAMENTO VOCE PER VOCE E SUL TERRITORIO

### Visite sgradite in casa

Oltre 250mila le case "visitare" dai ladri nel 2013 (+6% rispetto al 2012), con una media di 414 denunce ogni 100mila abitanti. A Milano, Torino e Roma, nell'ordine, i numeri più elevati, ma è Asti a registrare l'incidenza più alta (921 ogni 100mila abitanti) e Sondrio l'incremento più forte (+48%)

### Doppio record

Napoli ha un doppio primato nelle rapine: è prima per numero totale (8.415), ma anche per incidenza sulla popolazione (270 ogni 100mila abitanti contro una media di 72). Potenza, Sondrio e Aosta sono invece le province più tranquille: l'indice di «pressione» non arriva a dieci



### Un milione di arrestati

Quasi 980mila le persone denunciate o arrestate nel 2013 (+4,7% rispetto al 2012), con un'incidenza di 1.610 ogni 100mila abitanti. Spicca il dato di Isernia, che conta 2.361 soggetti interessati. A Roma invece sono stati quasi 68mila ogni 100mila e a Napoli 49mila, più o meno come a Milano



### L'inganno corre sul web

Le truffe e le frodi perpetrate attraverso strumenti elettronici sono cresciute di quasi un quinto rispetto al 2012, superando quota 140mila. Qui per pressione "vince" Trieste (422 ogni 100mila abitanti), ma per numerosità delle denunce Napoli (quasi 11mila, poco meno di un decimo del totale)



### Omicidi

Nonostante la percezione, gli omicidi volontari sono ai livelli più bassi degli ultimi anni: nel 2013, se si escludono le 366 vittime del naufragio di Lampedusa ("classificate" sotto questa voce), sono stati 502, in calo del 5% rispetto al 2012. Gli arrestati o denunciati per questo reato sono saliti del 10% (1.157)

### Meno auto rubate

Diminuito anche il numero di autovetture rubate: circa 123mila (-3% circa), mentre sono scese sotto quota 2.900 (-6,3%) le persone denunciate in relazione a questo tipo di reato. I proprietari più presi di mira sono i catanesi: 842 furti ogni 100mila abitanti, contro una media nazionale di 203

### Grandi centri sotto pressione

Tre grandi province da sole - Roma (con 277mila reati), Milano (265mila) e Napoli (137mila) da sole pesano per quasi un quarto sul totale dei reati denunciati nel 2013: 678mila su 2,9 milioni. In tutte queste province l'incremento nel 2013 rispetto al 2012 si è mantenuto nella media



### Incrementi a due cifre

L'aumento dei reati denunciati nel 2013 è stato pari al 2,6%. Qualche provincia ha registrato però un aumento a due cifre: per esempio, Trieste (quasi il 20% in più), Asti e Piacenza (entrambe intorno al 16% di variazione), Lecco (+13%) e poi Ascoli Piceno, Verbania e Como (+10%)



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre**  
**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**  
**Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre**  
**Locri (Rc) 4 novembre**

**Rende (Cs) 5 novembre**  
**Matera (Mt) 14 novembre**  
**Lucera (Fg) 25 novembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecommm e delle Amministrazioni aderenti.

Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETTA CONVEGNO

***La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali***

***Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc***

***La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)***

***Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni***

***La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche***

***Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.***

# Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e carriere

► Stasera l'incontro con i sindacati: per il 2015 niente aumenti ma può partire il confronto sulla parte normativa dei contratti

## LA TRATTATIVA

ROMA I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture che possano suonare credibili per i sindacati del pubblico impiego. L'obiettivo è evitare lo sciopero prospettato non solo dalla Cgil ma anche da Cisl e Uil, nella giornata di protesta della categoria dello scorso 8 novembre.

Al tavolo, convocato per le ore 19, ci saranno da una parte Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, e il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio; dall'altra i segretari generali di Cgil e Cisl, Camusso e Furlan, quello designato della Uil Barbagallo, il segretario generale dell'Ugl Capone e i vertici di categoria. All'ordine del giorno due punti: la legge di Stabilità (o meglio, le risorse per i rinnovi contrattuali che in quel provvedimento non hanno trovato posto) e il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione.

## TEMPI STRETTI

Nelle intenzioni dell'esecutivo non dovrebbe essere un incontro interlocutorio, anche perché i tempi sono stretti visto che la Cgil ha comunque proclamato lo sciopero generale per il 5 dicembre. I sindacati naturalmente, avendo già fatto le proprie richieste, staranno a sentire quel che ministro e sottosegretario avranno da dire. Sul nodo delle risorse finanziarie per i rinnovi contrattuali, che valgono 2,1 miliardi di euro per il solo 2015, il governo non è in grado di dare garanzie, dunque le aperture potranno arrivare su altri terreni. È probabile ad esempio che venga prospettato l'avvio del negoziato sulla sola parte normativa dei contratti: una offerta che può essere resa più credibile con l'impegno a rivedere alcune parti della legge Brunetta sul pubblico impiego, quelle più indigeste ai rappresentanti dei dipendenti pubblici.

Se alcuni aspetti organizzativi, ma anche temi come quello della mobilità, vengono sottratti a vincoli normativi troppo rigidi, allora potranno più facilmente essere oggetto di discussione contrattuale. E visto che comunque l'eventuale negoziato sulle regole richiederà alcuni mesi, in

questo modo ci si avvicinerrebbe al 2016, momento in cui dovrebbero finalmente essere stanziati le risorse.

## IL NODO DELLE PROVINCE

Del pacchetto messo sul tavolo dal governo faranno parte probabilmente anche altri capitoli: un allargamento dello sblocco di scatti e carriere già previsto nella legge di Stabilità (si punta ad estenderlo a categorie come quella dei ricercatori e a renderlo più effettivo per gli altri) e qualche proposta per l'annoso problema dei precari. Tema quest'ultimo particolarmente delicato visto che - scuola a parte - ci sarebbero oltre centomila tra contratti a termine e co.co.co: per 2.000 in servizio presso le Province la scadenza è ravvicinata, il prossimo 31 dicembre.

Il dossier Province è per certi versi un aspetto a parte della trattativa, e non è casuale in questo senso la presenza di Graziano Delrio, il cui nome è legato alla legge che dovrebbe portare al superamento dell'attuale assetto. La Cgil paventa il rischio di 20-30 mila esuberanti nel comparto, come risultato da una parte del passaggio di competenze alle Regioni, dall'altra dei tagli scritti nella legge di Stabilità.

Luca Cifoni